

Città e turismo in guerra e pace
Cities and tourism in war and peace

ANNUNZIATA BERRINO

I conflitti e gli accordi di natura politica ed economica modificano incessantemente le visioni delle città e il turismo è parte attiva di queste dinamiche. L'immagine e l'immaginario turistico evolvono costantemente, esprimendo le elaborazioni e le pratiche della cultura e dei consumi, che a loro volta riflettono gli equilibri sociali, politici, culturali ed economici dominanti. La sessione invita dunque a proporre ricerche e a confrontarsi su come, perché, con quali strumenti e con quanta efficacia l'immagine e l'immaginario turistico delle città riflettono le dinamiche di rivalità e guerra e di cooperazione e pace; nonché sugli effetti reali che tali dinamiche hanno sulla complessità del sistema turistico durante l'intera età contemporanea.

Conflicts and political and economic agreements constantly change the visions of cities; tourism is an active part of these dynamics. The tourist image and imaginary constantly evolve, expressing the elaborations and practices of culture and consumption, which reflect the dominant social, political, cultural, and economic balances. The session therefore invites to propose research and discuss how, why, with what tools and how effectively the image and tourist imagery of cities reflect the dynamics of rivalry and war and cooperation and peace; as well as on the real effects that these dynamics have on the complexity of the tourism system during the entire contemporary age.

PREPRINT

“Stodeschizzare” il lago di Garda: turisti come nemici dalla Belle Époque alla Grande guerra. La Società Dante Alighieri

“Strangers, leave Lake Garda!” Tourists as enemies from the Belle Époque to the Great War. The Dante Alighieri Society

MARIA PAOLA PASINI, RICCARDO SEMERARO

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Abstract

Il lago di Garda divenne meta di turismo a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento. Durante la Belle Époque giunse sulle rive del lago una clientela proveniente soprattutto dall'area germanica. Questa rapidamente si radicò fino a divenire una presenza “ingombrante” soprattutto a partire dai primi anni del Novecento quando movimenti nazionalistici in difesa dell'italianità dei territori cominciarono ad insediarsi anche sul Benaco. I turisti stranieri divennero dunque “nemici”. Il contributo si concentra sul clima di questi anni e su alcune iniziative propagandistiche (alcune promosse dalla Società Dante Alighieri) che presero forma in quegli anni di grave tensione.

Lake Garda became a tourist destination starting from the last quarter of the Nineteenth century. During the Belle Époque, tourists coming mainly from the Germanic area arrived on the lake. This quickly took root until it became a “cumbersome” presence especially from the early Twentieth century when nationalistic movements in defense of the Italian character of the territories began to settle on Benaco as well. Foreign tourists therefore became “enemies”. The contribution focuses on the climate of that period and on some propaganda initiatives (by Dante Alighieri Society for instance) that were created in those years of serious tension.

Keywords

Laqo di Garda, turismo, italianità.

Garda lake, tourism, italianism.

Introduzione

Sulla riviera bresciana del lago di Garda la nascita del turismo in senso moderno può essere collocata nell'ultimo quarto dell'Ottocento in concomitanza con la costruzione dei primi grandi alberghi nella zona di Gardone Riviera, meta prescelta soprattutto dai turisti di area germanica per la mitezza del clima, la salubrità dell'ambiente e le suggestioni culturali e artistiche. Le prime strutture di accoglienza per gli ospiti, tra Gardone Riviera e Salò, vennero realizzate da alcuni facoltosi imprenditori stranieri: il Grand Hotel di Gardone edificato tra il 1877 e il 1893 e progressivamente ampliato; il Savoy Palace Hotel, il Grand Hotel Salò in via Cure del lino e il vicino Hotel Fasano e alcuni altri. Per tutta la stagione della *Belle Époque* sulle rive del Benàco la colonia straniera si mantenne sempre molto numerosa. La comunità tedesca e austriaca, costituita prevalentemente da *hivernant*, si organizzò come una vera e propria *enclave* in territorio italiano soprattutto a Gardone ma anche nelle vicine cittadine di Maderno e Salò. Dopo una prima fase di pacifica convivenza, soprattutto a partire dagli anni Dieci del Novecento, questa presenza, divenuta “ingombrante”, cominciò a suscitare gravi

MARIA PAOLA PASINI, RICCARDO SEMERARO

tensioni in concomitanza con una montante corrente di pensiero che promuoveva il lago di Garda come meta per un turismo italiano in contrapposizione con la “colonizzazione” turistica d’oltralpe.

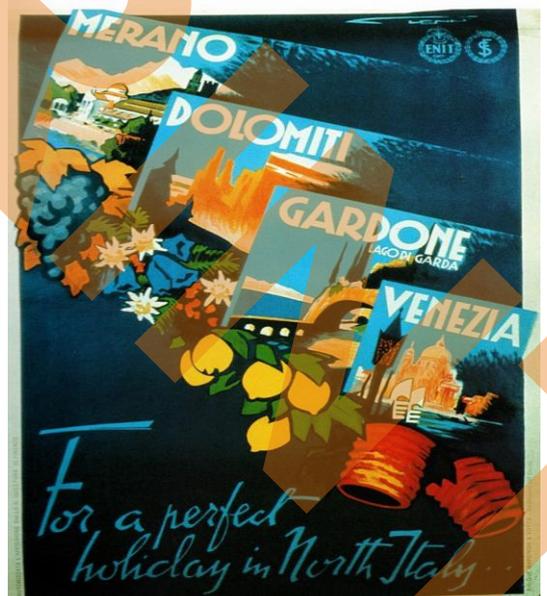
Questo contributo si concentra sulla capillare azione di propaganda condotta sulla stampa a sostegno di un movimento culturale di impronta nazionalista che diede origine anche a iniziative clamorose, come alcune manifestazioni con cortei e discorsi pubblici per sostenere le istanze di una più pervasiva italianizzazione del lago. Un ruolo chiave in queste attività venne sostenuto dalla Società Dante Alighieri, associazione per la difesa della lingua italiana diffusa in Italia e all’estero che dietro l’aspetto più squisitamente linguistico e culturale in realtà propugnava più radicali valori nazionalistici. Con la Prima guerra mondiale il turismo degli *hivernant* venne spazzato via. Dopo la fine del conflitto i beni dei “turisti-nemici” vennero confiscati e rivenduti, ma sin dai primi anni del dopoguerra il flusso riprese e l’“industria del forestiero” si consolidò ulteriormente anche durante il fascismo e fino alle soglie del Secondo conflitto mondiale.

1. La Belle Époque sul Benáco

L’area gardesana che si sviluppò turisticamente per prima fu quella settentrionale. In territorio austriaco Arco (sotto l’Impero asburgico fino alla Prima guerra mondiale) si distinse per la salubrità del clima e per la rapida costruzione di servizi dedicati ai villeggianti-pazienti. La seconda metà dell’Ottocento segnò un salto di qualità nell’industria del forestiero anche a Riva del Garda [Berrino 2011, 193; Berrino 2017; Battilani 2009, 323-334; Grazioli 1993, 2000; Leonardi 2007, 2010; Simoni 1992; Tonelli 1995, 137-138] che, frequentata successivamente da figure del calibro di Kafka e dei fratelli Mann, vide un rapido aumento dei posti letto e delle possibilità di intrattenimento per i turisti.

Nel febbraio del 1885 un medico tedesco, Ludwig Rohden, originario della Westfalia, lasciò Arco dove aveva aperto una casa di cura per tubercolotici, alla ricerca di una nuova sede dove sviluppare le sue teorie. Rhoden, insieme ad un collega tedesco Carl Königer, puntò su un piccolo centro di contadini e pescatori in territorio italiano, scelto per la mitezza del clima e la salubrità dell’aria. Fu l’inizio del decollo turistico internazionale di Gardone. [Rohden 1885; Königer 1907; Mazza 1997, 161-183]. Nacquero i primi Grandi alberghi che rappresentarono un volano per l’intera zona [Aresi 2016; Mazza 2017]. Gardone si trasformò in città-giardino con la realizzazione di parchi e spazi pubblici per l’intrattenimento e le passeggiate. Si costituì una sorta di *enclave* tedescofona con una scuola, una chiesa e persino un giornale, *Der Bote von Gardasee*, scritto quasi interamente in tedesco [Mor 2012; Ferro 2008; Mazza 1997, 2005, 2005a; Terraroli 2017; Treccani 2001; Pasini 2022].

Con l’affermazione del turismo mitteleuropeo a Gardone, l’intera zona venne investita da importanti cambiamenti e anche per Salò sembrò schiudersi un futuro come importante stazione climatica [Pelizzari, Pasini 2023]. Ne parla Giuseppe Solitro, un



1: manifesto promozionale turistico dell’Enit con le principali mete del nord Italia negli anni Venti del Novecento.

professore originario di Spalato, trapiantato sul Garda autore del volume *Benaco* del 1899: «Intorno all'albergo Wimmer [a Gardone], rapidamente altri alberghi sorsero e pensioni e ville, sulla riva del lago e sul colle, spingendosi da una parte fino a Maderno, dall'altra fino a Salò. Inutile dire che anche questi ospitano ogni anno numerose famiglie forestiere, e qualche volta non bastano alle incessanti richieste. Si pensa quindi di edificarne dei nuovi, e già è assicurata l'erezione di un grandioso hotel non inferiore a quello di Gardone, a Barbarano di Salò, dove attualmente è la villa *Spiaggia d'oro*, con annesso stabilimento idroterapico, e parco e giardino» [Solitro 1899, 754].

È sempre Solitro a fornire una gioiosa descrizione dell'arrivo degli *hivernant* sul Garda: «Sull'aprirsi del settembre incominciano a farsi vedere nella regione i primi Tedeschi da principio alla spicciolata, poi a piccoli gruppi, finalmente in grosse compagnie, famiglie intere, coi vecchi, coi bimbi, le governanti e i servi, e montagne di bauli, di cesti, di valigie, di scialli. [...] Sul finir del dicembre la colonia è completa: gli alberghi, le ville riboccano, ma gli arrivi non cessano, ogni giorno porta altra gente, avida di cielo azzurro e di sole. [...] In questi mesi la regione cambia aspetto, sembra tramutata in terra tedesca; brigate numerose di signori e matrone, di donzelle e fantesche, si rovesciano al mattino nei paesi più grossi, guardano tutto curiosamente, leggono le insegne e le scritte, si arrestano ad ogni angolo, fanno acquisti nei negozi, danno il soldo ai monellacci sfacciati. [...] Sono la maggior parte tedeschi, alcuni da pochi giorni in Italia, eppure nelle botteghe nei caffè si fanno capire, chè i più sanno qualche parola italiana e la dicono, un po' storpiata, ma sufficiente al bisogno. E con che gusto si servono di questa melodiosa nostra lingua; alcuni se ne iniziano prima di venire, gli altri si ingegnano di apprenderla qui» [Solitro 1899, 755-757].

Solo qualche anno dopo si registrerà una polemica molto accesa guidata dal giornalista Luigi Federzoni (che utilizzava lo pseudonimo di Giulio De Frenzi) sull'invadente presenza dei turisti stranieri e sull'eccessiva diffusione di scritte pubbliche in tedesco sul lago di Garda [De Frenzi 1909] e sin dal 1902 il comune di Salò – primo tra i centri gardesani – aveva adottato una delibera nella quale era prescritto l'obbligo che le iscrizioni in lingua straniera su insegne e cartellonistica di carattere turistico-pubblicitario dovessero essere precedute da analoghe in lingua italiana. Perché la decisione non rimanesse lettera morta, era stata nominata inoltre una commissione preposta a far rispettare la norma e dotata del potere di far rimuovere le insegne non conformi. Un'altra fonte ci informa che la tassa sulle insegne prevedeva tariffa differenziata: per ogni lettera scritta in lingua italiana 5 centesimi, se in lingua straniera 10 centesimi¹. Nello stesso anno nasceva sempre a Salò la Società Dante Alighieri.

2. “Stodeschizzare” il lago di Garda

Tra i primi a giungere sul lago di Garda, dopo la guerra vi fu Gabriele D'Annunzio [Gatta 2021]. Il poeta-soldato, reduce dall'impresa di Fiume e alla ricerca di un po' di tranquillità, acquistò proprio uno di quei beni confiscati al nemico dopo la grande guerra: villa Cagnacco di proprietà del critico d'arte tedesco Henry Tode e poi trasformata nel Vittoriale degli Italiani. Nella biografia di D'Annunzio, scritta da Tom Antongini e pubblicata nel 1938, si ricorda la predilezione del Vate per il lago di Garda “già da tempi remoti” e la sua presa di posizione a inizio secolo per l'italianità del Benàco.

Nel 1909, in Italia v'era stata una sollevazione di scudi contro la “germanizzazione” del Garda. Il grido d'allarme era stato gettato da Federzoni (oggi presidente del Senato d'Italia)

¹ Archivio Comune di Salò, Sezione '900, b. 1, f. 17, Marco Leonesio Sindaco. Atti. Deliberazioni della Giunta municipale.

MARIA PAOLA PASINI, RICCARDO SEMERARO

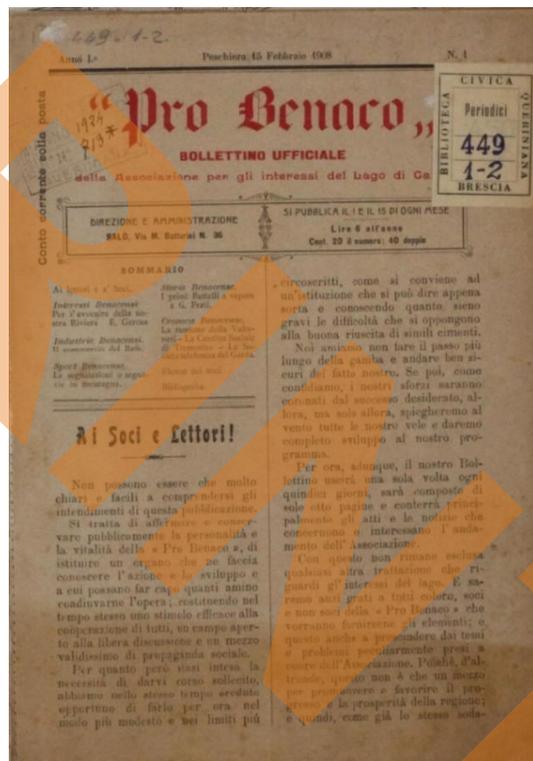
che in quei tempi si occupava d'arte di letteratura. E d'Annunzio s'era subito schierato accanto ai difensori dell'italianità del lago che soleva chiamare 'di Dante e di Virgilio', proponendo niente meno che di affogare tutti gli stranieri nelle sue acque.

Peraltro la battaglia del poeta contro la germanizzazione del lago proseguì anche dopo la Grande guerra come ricorda ancora lo stesso Antongini: «Il poeta riprese a capeggiare la battaglia per l'italianizzazione del lago, e inviò al ministro delle comunicazioni e dell'industria, onorevole Belotti, un memoriale al quale il ministro rispose seguente telegramma: 'Grato per le nobilissime parole e animato dallo stesso spirito, io renderò giustizia all'anima italiana del Garda, persuaso comunque che il miglior auspicio nel cominciare tale opera sia quello di metterle in fronte il suo nome, o nostro immortale poeta'» [Antongini 1938, 778].

Sul finire del primo decennio del '900, il braccio operativo del turismo gardesano fu rappresentato dalla Pro Benaco, un'associazione nata per promuovere, incentivare e realizzare le iniziative in campo turistico. Era composta da un centinaio di soci, fra i quali personaggi di primaria visibilità politica e amministrazioni comunali oltre agli operatori del settore: fra i soci perpetui furono designati in rappresentanza di Brescia l'Onorevole Ugo da Como e il Conte Vincenzo Bettoni, per Desenzano l'Onorevole Ulisse Papa, per Gardone Riviera il locale comitato Stazione Climatica, gli imprenditori turistici Emilia Wimmer e Max Steydweiller, per Salò il Comune e il Conte Eugenio Martinengo Cesaresco, per Roma il Principe Scipione Borghese, per Moniga il Deputato Pompeo Molmenti, per Toscolano l'industriale cartario Andrea Maffizzoli, per Maderno il Cavalier Giovan Battista Bianchi. Salò esprimeva 59 soci ordinari e Gardone 26.

L'associazione si dotò anche di un proprio organo di stampa che uscì tra il 1908 e il 1909². Successivamente, collegata agli interessi turistici del lago, venne stampata *La rivista del Garda* dal 1912: materiale molto prezioso quello contenuto in questi periodici che consente di ricostruire la temperie di quegli anni. Sin dalle prime pagine, la *Pro Benaco* dichiarava l'interesse per il settore turistico, ma anche la necessità di «intensificare la réclame oltre che nei paesi tedeschi (dai quali fino ad ora viene quasi la totalità dei nostri ospiti) anche presso altri popoli, p.e. gli inglesi, ma sopra tutto presso gli italiani stessi che (convien pur dirlo!) ben poco conoscono il loro splendido lago o non lo conoscono affatto» [*Pro Benaco* 15 febbraio 1908, 2].

Solo migliorando le comunicazioni sul suolo italiano, dunque, i turisti potevano essere indotti a raggiungere più agevolmente il Garda [Pasini 2021]. Solo così – concludeva l'editoriale – «si potrà richiamare, favorire, costituire una corrente di elementi nazionali che visitino, conoscano, abitino la regione, unica corrente che potrà vincere il predominante, esclusivo carattere tedesco della attuale colonia» [*Pro Benaco* 1 luglio 1909, 1-2].



2: la rivista *Pro Benaco*, il numero del 15 febbraio 1908.

² Archivio Ateneo Salò, GC1, Cart. 6-13, Collezione Rivista *Pro Benaco*, Bollettino ufficiale per gli interessi del Garda.

3. La Società Dante Alighieri in difesa del Garda 'italiano'

Un ruolo di rilievo contro la "colonizzazione" germanica del lago di Garda venne assunto dalla Società Dante Alighieri, associazione diffusa in Italia e all'estero per la difesa della lingua italiana, ma che in realtà – al di là dell'aspetto squisitamente culturale e linguistico – propugnava valori di ispirazione nazionalista [De Nardis 2014; Pisa 1995]. La Società Dante Alighieri fu molto attiva anche sul Garda a partire dalla costituzione del Comitato di Salò nel 1902. Nel 1909 contava quattro soci perpetui (municipio di Salò, Banca Popolare di Salò associazione Pro Benaco, Società elettrica benacense), 26 soci ordinari (tra cui l'Ateneo e altri comuni), 8 socie ordinarie, 38 soci aggregati.

E proprio nella primavera del 1909 si lavorava alacremente per costituire un Comitato benacense "che riunisse tutti i paesi della Riviera bresciana del Garda da Salò fino a Limone per fondere le forze di tutti i paesi in un unico comitato che si spera potrà essere definitivamente costituito tra pochi mesi". Lo scopo del più ampio Comitato benacense era quello di "affermare in tutti i paesi della Riviera bresciana e continuare quella attiva opera di difesa del sentimento italiano che fu iniziata e fatta dal comitato di Salò".

Insomma la Società Dante Alighieri si proponeva sul Garda come altrove come paladina della difesa della lingua, ma allo stesso tempo "unendo le sue forze a quelle degli altri centri di vita della Riviera bresciana, [intendeva] sempre meglio difendere e mantenere alto il sentimento della italianità su queste terre" [*Pro Benaco* 15 aprile 1909, 44].

La Società operò anche attraverso iniziative eclatanti come l'escursione compiuta sul Garda domenica 12 aprile 1908 da circa 300 membri della Società Dante Alighieri. Durante l'intensa giornata vennero compiuti veri e propri cortei, visite alle varie cittadine da Salò a Gargnano, una crociera sul lago. Venne messa in scena una sorta di pubblica rappresentazione per porre l'accento sull' "italianità" del Garda e sulla necessità di incrementare il turismo "italiano" sul Benaco. Il bollettino della Pro Benaco riferisce dell'avvenimento e parla di "trecento cavalieri dell'italianità che compirono una pacifica crociera" [*Pro Benaco* 20 aprile 1908].

Più accesi i toni dei quotidiani della città di Brescia che sottolineano maggiormente l'aspetto politico: «Eppure gli italiani poco conoscono questa regione e rivolgono i loro pellegrinaggi e la loro ammirazione vero paesi più celebrati, ma certamente men belli. Invece i Tedeschi, che se ne intendono assai meglio di noi, discendono a frotte a godersi tanto riso d'azzurro, a crogiolarsi in questa aria tiepida; a poco a poco per questa pacifica invasione le rive del Garda di vanno popolando i alberghi, elegantissimi certo, ma che portano dall'insegna sulla facciata al volto duro dell'ultimo cameriere, un'impronta straniera» [*La sentinella bresciana*, 13 aprile 1908, 1]. «Il fremito di italianità che vibrò ieri da Brescia a Salò per tutti i paesi dell'incantevole nostro lago avrà potuto assicurare i nostri uomini delle generazioni che, cresciute nel grande fervore dei giorni sacri della patria, ora appaiono a volte dubitosi per quella lieve nebbia grigia di scetticismo che talora preme sulla nostra gioventù. E a loro volta i nostri giovani dalla bella manifestazione di ieri potranno trarre l'incoraggiamento a rafforzare la loro fede, ad intensificare il loro lavoro per la nobile causa, per la quale si combatte» [*La provincia di Brescia*, 13 aprile 1908, 1].

Conclusioni

Le tensioni tra posizioni nazionaliste più accese e altre maggiormente concilianti proseguirono fino al 1911 quando l'attenzione, anche della stampa gardesana, si spostò, tra l'altro, sulle ambizioni colonialistiche italiane che portarono alla guerra per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

IL CONGRESSO DELLA DANTE ALIGHIERI ED IL TOURING

Al Congresso tenutosi lo scorso anno dalla *Dante Alighieri* a Genova, in una delle sedute più animate un mio carissimo amico si lasciò scappare di bocca le seguenti parole:

Molti vengono ai Congressi come semplici turisti!



«Nuovo Municipio di Cagliari».

Non lo avesse mai detto! Fu un urlo, un urlo d'indignazione; ed i più scalmanati nella protesta erano proprio i... congressisti — turisti!

Nè si creda che tale categoria di congressisti sia una specialità della *Dante*; chè anzi essi formano la maggioranza, od almeno una forte minoranza, in tutti i Congressi.

Chi non ricorda i cento Congressi radunatisi lo scorso anno a Milano? In più d'uno di essi gli aderenti, ed i giunti a Milano, erano più di 500, in alcuni poco meno di 1000; ma alle sedute ne vedevate 100, o 50, od anche una dozzina, che discutevano, si bisticciavano, votavano. E gli altri? Gli altri erano all'Esposizione, in Galleria, nei Musei, nei negozi.

E ringraziamo Dio che sia stato così! Se tutti fossero intervenuti alle sedute, se tutti avessero voluto prendere la parola, quei Congressi non sarebbero ancor chiusi!

A Genova l'anno scorso più d'uno venne per la *Dante*, approfittando delle relative facilitazioni ferroviarie: si fece timbrare il biglietto; e poi scappò a Savona, a Nizza, a Montecarlo; e bravo chi lo rivide più!

A Cagliari, la stessa cosa. I congressisti erano quasi 300; tanto è vero che alla votazione (per la quale bastavano pochi minuti) parteciparono ben 267 delegati; ma alle sedute c'erano forse tutti? Ma neppur per sogno! Di presenti se ne contavano in media, sì e no, cento; ed erano già molti; ma chi avesse voluto vedere gli altri, avrebbe dovuto andar a cercarli al nuovo sontuoso Palazzo Municipale, sulla loggia meravigliosa, sopra la passeggiata coperta, a Quarto Sant'Elena, alle Saline, al Teatro Romano, alle tombe a Sant'Avedraccio, al Museo archeologico... o sulla Torre di San Pancrazio!

Nota questo non per fare una critica, esprimere una meraviglia, deplorare uno scandalo; ma solamente per constatare un fatto, che è umano, che è naturale, e che non è affatto deplorabile.

I Congressi si possono dividere in due categorie: inutili ed utili.

Ebbene; poichè essi servono anche a far girare, con una certa facilità ed organizzazione, della brava gente, e conducono, anno per anno, certe categorie di persone ora in questa ora in quella parte d'Italia, avviene questo: i congressi inutili diventano utili, i congressi utili diventano utilissimi.

Ben lungi adunque dallo scandlezzarmi per questo stato di cose, io me ne rallegro, perchè i Congressi sono naturali e possenti organi del turismo. Quante e quante regioni d'Italia non avrebbero mai avuta la visita di italiani di altre regioni se i Congressi non ci fossero stati! E quanta utilità apportarono questi riavvicinamenti per quanto fugaci di persone che dimorano di solito tanto lontane le une dalle altre! E quante cognizioni dirette entrano nei cervelli e quante idee storte o false vengono in essi raddrizzate o da essi sradicate!

Credo che tutti questi benefici sieno stati raggiunti anche mediante il recente Congresso della *Dante* in Sardegna. Pur troppo il tempo non gli fu favorevole; chè piogge e bufere impedirono la gita ad Iglesias ed alle miniere di Monteponi, la visita al Nuraghe Losa presso Abbasanta e (se ne eccettuiamo trenta congressisti che ebbero a loro disposizione qualche giorno di libertà più degli altri) anche il pellegrinaggio a Caprera; ma tuttavia molto i congressisti videro a Cagliari, molto a Sassari (dagli affreschi del Sciuti alla Fontana di Rosello) ove, nella gustosa tragicommedia *Amsicora* messa in scena dagli studenti universitari, ebbero occasione di passare in rassegna i numerosi pittoreschi costumi che variano così radicalmente (nel vestito delle donne) dall'uno all'altro paese, e di farsi un'idea del ballo isolano *duru-duru*, e delle gare poetiche, e delle poesie popolari, così mestamente impressionanti.

Da Sassari i congressisti fecero pure gite assai interessanti alla cittadina catalana di Alghero, a Porto Torres, a Osilo e Ploaghe dai bei costumi, ad Ardara dalla bella chiesa.



Amsicora antica dipinto del Sciuti al Palazzo dell'Università a Sassari.



La passeggiata coperta a Cagliari.

Gli anni che precedettero immediatamente la Grande guerra furono inquieti [Leonardi 2014]. I frequentatori d'oltralpe lasciarono il Garda e le loro proprietà, sin della primavera del 1914. «Quella meravigliosa Riviera che si inizia sul Golfo di Salò e prosegue per Fasano Gardone Maderno presenta un uniforme aspetto di desolato abbandono»: sono queste le parole di un giornalista, cronista di guerra, Lorenzo Gigli, scritte il 29 maggio 1915. Dopo lunghi anni in cui la presenza dei turisti stranieri era divenuta così massiccia, per taluni invadente, la situazione mutò di colpo. La guerra impose una cesura: «Qui veramente abbiamo la sensazione che un periodo storico s'è chiuso e che uno nuovo comincia. Qui comprendiamo il valore morale di questa guerra che è soprattutto guerra di liberazione punto siamo balzati in piedi all'ultimo momento, quando la stretta tedesca stava per soffocarci. Ci ritroveremo domani emancipati da ogni gioco, liberi veramente dalle Alpi ai tre mari, tutti italiani come la storia vuole. Non è ostentazione: il Garda così, privo di tedeschi, nostro, mi sembra più bello punto la sua solitudine e ora così solenne, la sua pace così alta, la sua bellezza è così vasta e divina, che ho la sensazione d'essere dinanzi a una visione ignorata che mi si riveli per la prima volta» [Gigli 1982, 44-45].

Al termine del conflitto il governo italiano decise la confisca e la vendita (in parte direttamente in parte all'asta) dei "beni ex tedeschi sul Garda". L'operazione fu complessa e durò anni. In realtà furono numerose le strutture passate di mano in quella fase nei comuni della Riviera, in parte acquisite da famiglie locali, in parte ricomprate attraverso prestanome dai vecchi proprietari. Di conseguenza, la clientela che negli anni anteguerra aveva rappresentato la colonna portante del turismo gardesano venne meno e l'industria del forestiero, in termini di *marketing*, dovette ripartire pressoché da zero. Ma si riprese molto, molto rapidamente.

Bibliografia

- ANTONGINI, T. (1938). *Vita segreta di d'Annunzio*, Milano, Mondadori.
- ARESI, M. (2016). *I Grand Hotel di Gardone Riviera. Tra caratteri internazionali e paesaggio locale 1883-1914*, in *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930*, a cura di M. Aresi, Riva del Garda, MAG Museo Alto Garda, pp.157-171.
- BATTILANI, P. (2009). *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Bologna, il Mulino.
- BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino.
- BERRINO, A. (2017). *Studi recenti su caratteri ed evoluzione del turismo lacuale*, in *I laghi. Politica, economia, storia*, a cura di M.V. Piñeiro, Bologna, il Mulino, pp. 157-175.
- DE FRENZI, G. (1909). *Per l'italianità del 'Gardasee'*, Napoli, Ricciardi e Associati.
- FERRO, T. (2008). *Villa e giardino botanico Hruska*, in *Il Garda, Capriano del Colle*, Edizioni Clanto, pp. 21-22.
- PELIZZARI, G., PASINI, M.P. (2023), *Agli albori del turismo sul Garda. L'industria del forestiero a Salò dalla Belle Époque al Fascismo*, in *Salò Capitale*, a cura di G. Pelizzari, Salò, Ateneo di Salò.
- GATTA, C. (2021). *Da Fiume a Cagnacco*, Silvi Marina, Ianieri Edizioni.
- GIGLI, L. (1982), *La guerra in Valsabbia nei resoconti di un inviato speciale maggio-luglio 1915*, a cura di A. Mazza, Brescia, Ateneo di Brescia, pp. 44-45.
- GRAZIOLI, M. (1993). *Arco felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Brescia, Grafo.
- GRAZIOLI, M. (2000). *L'industria del forestiere. Il percorso del turismo a Riva*, Brescia, Grafo.
- LEONARDI, A. (2007). *Turismo e sviluppo in area alpina. Una lettura socio-economica delle trasformazioni intervenute tra Ottocento e Novecento*, in *Storia del turismo, Annale 2005*, Milano, FrancoAngeli, pp. 53-83.
- LEONARDI, A. (2010). *Entrepreneurial mobility in the development of the Austrian Kurorte in the nineteenth century*, in «Journal of Tourism History», 2 (2), pp. 99-116.
- LEONARDI, A. (2014). *La prima guerra mondiale e la vulnerabilità del fenomeno turistico*, in *Krieg und Tourismus/Guerra e turismo*, a cura di P. Gasser, A. Leonardi, G. Barth-Scalmani, Innsbruck, StudienVerlag, pp. 57-98.
- MAZZA, A. (1997). *Gardone Riviera, Appunti per una storia*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana.
- MAZZA, A. (2005). *Maderno e il "Winterkurort"*, in *Memorie. Atti dell'Accademia studi e ricerche*, Salò, Ateneo di Salò, pp. 189-206.
- MAZZA, A. (2005a). *Gardone mitteleuropea*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana.

MARIA PAOLA PASINI, RICCARDO SEMERARO

- MAZZA, A. (2017). *Savoy Palace Hotel*, Vobarno, Edizioni El. De.
- MOR, L. (2012). Immagini dell'Italia e del lago di Garda in «Der Bote vom Gardasee», in *Der Bote vom Gardasee (1900-1914). Un giornale tedesco nell'Italia del primo Novecento*, a cura di L. Mor, Salò, Ateneo di Salò, pp.10-81.
- PASINI, M.P. (2021). *Turismo e Grande guerra tra rivendicazioni patriottiche e nuove istanze di modernizzazione. L'impegno del Touring Club Italiano*, in *Turismo 4.0 Storia, digitalizzazione, territorio*, a cura di G. Gregorini, R. Semeraro, Milano, Vita e Pensiero, pp. 95-108.
- PASINI, M.P. (2022). *The disputed lake: Lake Garda between tourism and nationalism on the eve of the Great War*, in «Modern Italy», pp. 1-15.
- PISA, B. (1995). *Nazione e politica nella società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci.
- ROHDEN, L. (1885). *Gardone Riviera, Ein Beitrag zur Klimatotherapie*, in «Deutsche Medicinische Wochenschrift», 705, 8 ottobre.
- SOLITRO, G. (1899), *Benaco*, Salò, Ateneo di Salò.
- SIMONI, C. (1992). *Nascita dei “luoghi di cura” e industrializzazione*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, a cura di C. Simoni, II, Brescia, Grafo, pp. 127-189.
- TERRAROLI, V. (2017). *L'architettura di villa sulle rive del lago di Garda tra i piaceri della villeggiatura e l'evocazione del mito*, in *I Tedeschi e il Garda*, a cura di A. Lombardi, L. Mor, N. Rossbach, Frankfurt, Peter Lang Edition, pp. 159-171.
- TONELLI, A. (1995). *Ai confini della Mitteleuropa*, Riva del Garda, Comune di Riva del Garda.
- TRECCANI, G.P. (2001). *La villa e il giardino: i luoghi del mito gardesano*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Verona, Il Sommolago, Cierre Edizioni, Grafo, pp. 355-370.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

- Salò, Archivio Comune di Salò, *Sezione '900*, b. 1, f. 17, *Marco Leonesio Sindaco. Atti. Deliberazioni della Giunta municipale*.
- Salò, Archivio Comune di Salò, *GC1*, Cart. 6-13, *Collezione Rivista Pro Benaco, Bollettino ufficiale per gli interessi del Garda*.

Civilian Tourism Infrastructure and Conflict: The British Hotel in Wartime, 1914-1918

Infrastrutture turistiche civili e conflitto: l'hotel britannico in tempo di guerra, 1914-1918

KEVIN JAMES

University of Guelph

Abstract

This project addresses and advances rich, interwoven historiographies of travel on the home front and the place of the modern hotel in conflict. One set of scholarship addresses the relationship between war and the infrastructures of travel, including the social history of work and leisure, the legal and administrative history of the state and wartime mobilisation, and the interconnections between frontlines and the home front. The second set of scholarship adopts and develops a focused, comparative institutional analysis to explore the diverse functions of operations of hotels in wartime and postwar environments. Specially, this paper employs and revises an influential model for exploring hotels in crisis, and argues that it requires modification in order to capture the complexity of the British case in World War I, where hotels as civilian infrastructures followed a variety of paths, including: (1) requisitioning by the state for the housing of wartime bureaucracies; (2) voluntary enlistment in the war effort, to house troops, refugees, convalescing combatants and others; (3) serving as targets for the enemy; and (4) continuing to serve as domestic tourist destinations. The paper takes examples from Blackpool, England to explore different pathways, and extends the Fregonese and Ramadan model to a town with a distinctive set of functions and lodgings, in order to identify how commercial accommodation was enrolled in the war effort. This paper makes an important and timely contribution to the study of civilian infrastructure in wartime, in a country that was engaged in conflict but not on the frontlines of war. It underscores the need to build a model of hotel geopolitics that extends Fregonese and Ramadan's work to incorporate these experiences and environments, and it develops for the first time, a comprehensive analysis of the British hotel in the context of war.

Questo progetto tiene conto e fa avanzare la storiografia ricca e complessa dedicata al turismo sui fronti di guerra interni e che coinvolgono gli alberghi. Una prima serie di studi disponibile affronta il rapporto tra la guerra e le infrastrutture turistiche, tenendo conto della storia sociale del lavoro e del tempo libero, la storia giuridica e amministrativa dello stato e della mobilitazione in tempo di guerra, nonché i rapporti tra le linee dei fronti esterni e quello interno. La seconda serie di studi adotta e sviluppa un'analisi comparativa focalizzata per esplorare le diverse funzioni degli hotel nell'ambito della guerra e del dopoguerra. In particolare, questo saggio utilizza e rivede un modello molto diffuso utilizzato per analizzare gli hotel in tempo di crisi, e ritiene che esso debba essere modificato per poter comprendere la complessità del caso britannico durante la Prima guerra mondiale, quando gli hotel, intesi come infrastrutture civili, seguirono una varietà di percorsi, tra i quali: (1) requisizione da parte dello Stato come sedi di uffici in tempo di guerra; (2) arruolamento volontario nello sforzo bellico, per ospitare truppe, profughi, combattenti convalescenti e altri; (3) servire come bersagli per il nemico; e (4) continuare a servire come destinazioni turistiche per il turismo interno. Il saggio mostra gli esempi di Blackpool, in Inghilterra, per esplorare percorsi

KEVIN JAMES

diversi, ed amplia il modello di Fregonese e Ramadan a una città con un insieme specifico di funzioni e alloggi, al fine di identificare come gli alberghi furono coinvolti nello sforzo bellico. Questo saggio offre un contributo importante e innovativo allo studio delle infrastrutture civili in tempo di guerra, in un Paese impegnato in un conflitto ma non in prima linea. Sottolinea la necessità di costruire un modello di geopolitica degli alberghi che ampli il lavoro di Fregonese e Ramadan per incorporare queste esperienze, e sviluppa per la prima volta un'analisi completa dell'albergo britannico nel contesto della guerra.

Keywords

Alberghi, requisizione, prima guerra mondiale.
Hotels, requisitioning, World War I.

Introduction

The study of the urban built environment in wartime has neglected civilian buildings that were not located on the frontlines – places such as hotels, theatres, parks, and sites of entertainment – that were re-purposed for the war effort. In contrast, explorations of the urban centre as a theatre of combat have produced highly sophisticated analyses of ways in which buildings – hotels, for instance – have been embroiled within ‘hot’ conflict zones. Indeed, a small but vibrant field of hotel and conflict history has emerged that explores hotels in later twentieth-century conflict zones – notably in Beirut and Sarajevo [Morrison 2016; Fregonese 2012, 2009], as well as in areas of civil strife such as Freetown [Hoffman 2005] and Palestine [Hoffman 2020]. In the case of war and transitions to peace, Fregonese and Ramadan [2015] have identified six key functions in which hotels’ material affordances and other features can shape the prosecution and resolution of conflict: (1) as tools of soft power and state projection; (2) as ‘soft’ targets; (3) as part of the strategic infrastructure of conflict; (4) as shapers of press narratives of conflict; (5) as sites of emergency care and hospitality; and (6) as sites of conflict resolution. This analysis proposes a framework for studying hotels that are embroiled in conflict in a different context – on the home-front, outside the ‘hot’ conflict zones that have generated case studies for Fregonese and Ramadan’s innovative model. These are places in which their very distance from the frontline shapes hotels’ dynamic uses. The place under study here – Blackpool, in Lancashire, north-west England (Fig. 1) – was implicated in the shifting terrain of home-front activities, as the central and north-western districts of England, seen as less vulnerable to attack than the eastern coast, were increasingly used for large-scale operations including training, treatment, and convalescence.

In exploring ‘cooler’ zones of hot conflicts, this study complements work done on Cold War hotels, notably by Wharton [2001], who has explored hotels’ affordances and symbolisms in the context of environments hotels’ locations, the relationship of states and private capital to hotel development, and the projection of specific ‘brands’ that entwined corporate, capitalist and ‘American’ signifiers. It also draws insights from Davidson’s [2018, 2006] innovative interpretation of the concept of hotel ‘occupation’ in which coercive practices throw the hotel as a place of hospitality into question. In the cases explored here, an entire category of accommodation that constituted the main supply of temporary commercial lodging in Blackpool was adapted for war [Walton 2000, 1996, 1994, 1978]. Drawing principally on contemporary local press reports (whose latitude in reporting was circumscribed by conditions of war) to explore discrete groups of occupants in the town’s lodgings – refugees, soldiers, and holidaymakers – this study takes as its focus a place where the economies of war and of leisure were entwined, and occasionally in tension with each other.



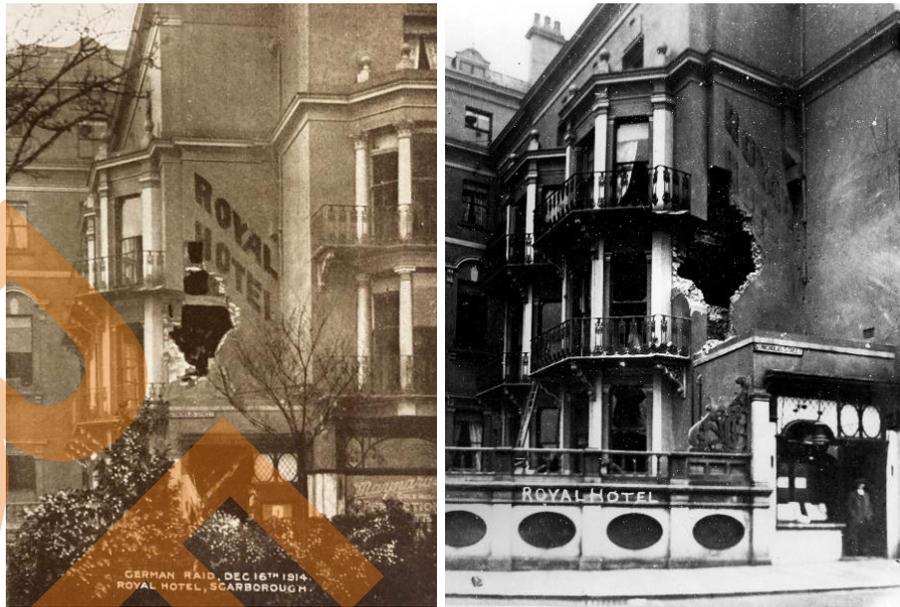
1: Map of Great Britain and Ireland showing the location of Blackpool and London (author: Andrew P. Northey).

1. British hotels in War: diversity of experiences

Hotels are embroiled in wars in a variety of ways. They are used by the state, civilians, and the military for the prosecution of war because they offer specific material affordances. They are also damaged and destroyed by belligerents. During World War I, Britain sustained enemy attack, especially from U-boats, Zeppelins, and aircraft in strategic coastal regions, such as Scarborough and the Kent coast. However, in contrast to other theatres of conflict on the continent, the relative vulnerability of these sites was low. Attacks were more sporadic than sustained, and there was no experience of enemy occupation. Instead, Axis powers aimed to degrade infrastructure by targeting strategic ports and other places along the east coast, and hotels were often impacted as collateral damage, rather than targeted buildings (Fig. 2 and 3). Moreover, as these districts become more vulnerable, the geography of 'safe' territory shifted westward and inland.

Hotels and other forms of commercial accommodation became central to initial British wartime mobilisation, bureaucratic coordination, and prosecution of the conflict, in part through their size and internal structures, which could be reconfigured and used for many purposes. Large hotels boasted physical affordances – varied configurations of large spaces and smaller rooms – that could be adapted as government offices (notably in London, where many hotels were requisitioned for this purpose), hospitals, convalescent facilities (in April

KEVIN JAMES



2: German raid, December 16th, 1916, Royal Hotel, Scarborough ('The German Raid on Scarborough, December 16th 1914', *The Treasure House*, Beverley, East Yorkshire, DDX 2205/2/3).

3: Severe damage to the Royal Hotel caused by the bombardment of Scarborough on 16 December 1914 by enemy warships (SC104265A4, North Yorkshire County Records Office).

1918 Blackpool's large Imperial Hydro was requisitioned, amid strong opposition, for use as a military hospital [Halifax Evening Courier 1918, 2]), and discharge depots. They were also used for temporary purposes such as recruitment centres, which often required less physical adaptation. But large places of commercial accommodation were not the only buildings adapted for these purposes: crucially, smaller-scale buildings such as lodging-houses, often run by a single landlord and family, were enlisted in the war effort, to provide shelter for refugees and to quarter troops. This was the dominant commercial lodging form in Blackpool. Blackpool was a major British seaside town famous for its beaches, promenades, pier, and illuminations (the latter inaugurated in 1879). It had, by the end of the nineteenth century, become a principal site of leisure for the working classes of the industrial north-west (Fig. 4), featuring a large supply of small, residential lodgings let to holidaymakers on the basis of room and/or board – numbering some 1,400 such premises by 1888 [Liverpool Mercury 1888, 6].

John K. Walton [1994, 1978] has traced the evolution of the town's distinctive accommodation sector and the nomenclature associated with lodgings and their overseers – the iconic Blackpool 'landladies' – as it evolved from a supply of small premises, usually of no more than four to five bedrooms, offering accommodation on a variety of bases, to 'boarding-houses' (or, more aspirationally, 'company-houses') offering all meals. By the post-World War I period, this housing stock also encompassed purpose-built buildings, often adopting the name of 'private hotels'. Blackpool's lodgings were distinctive from those of most urban centres, including seaside resorts. In wartime, Blackpool was bequeathed the benefits of geography – located in a region that was comparatively distant from the more vulnerable areas of Britain when it began to come under enemy attack. This geographic advantage played a role in how Blackpool's commercial accommodation sector was mobilised in wartime – and how Blackpool brought holidaymakers, army billets, and refugees together, often in tension.



4: Postcard image of *Princess Parade, Blackpool*, n.d., postmarked 1918 (K. James private collection).

2. Accommodating refugees

The evacuation of Belgian civilians at the outset of the war led to arrival of thousands of refugees in Britain [Jenkinson 2016, 2018, 2020]. Lodgings were enlisted in their effort in a large-scale, centrally organised, and government-funded effort to accommodate the refugee population. At the outset of the war, Belgian refugees were lodged in many of the largest hotels on the east coast, which was the primary corridor of evacuation. In Folkestone, they were housed at the Metropole, Grand and Burlington Hotels [Wells Journal 1914, 8]. In Blackpool boarding-houses welcomed a large influx of Belgians as they moved north-west. In early 1915 the War Refugees Committee in London despatched a deputation to ascertain the extent of accommodation that could be made available in the town, and the Local Belgian Committee commenced a survey of places [Fleetwood Express 1915, 5]. While Blackpool was officially on the list of places which aliens were prohibited from accessing, the Chief Constable had discretionary powers to alter that restriction. By the end of January 1915 the town was preparing for 2,000 refugees to take up lodgings, at a rate of 10s. weekly per head, paid to their hosts [Fleetwood Chronicle 1915a, 6]. Blackpool's company-houses provided a supply of low-cost accommodation that could be readily accommodated for such purposes. Through a central authority in London under the President of the Local Government Board, compensation was paid to the company-house keepers – and this 'billeting pay' [Blackpool Gazette & Herald 1915a, 5] was increased by one shilling in Blackpool after protests that the 10s. allowance per head was inadequate – a persistent refrain, as we shall see, that was raised in response to army billets, too.

3. Billeting soldiers

On their arrival, the Belgian refugees vied for space with another burgeoning population of newcomers to the town whose presence was linked to the war. They were soldiers – thousands of them; indeed an estimated 10,000 were billeted there in autumn 1915 [Fleetwood Chronicle 1915d, 5]. As Walton has observed in his comparative analysis of

KEVIN JAMES

Blackpool and San Sebastián [1996], widespread billeting offered a substitution for recreational patronage of a resort – and, even then, demand continued for its recreational amenities amongst civilians and troops, especially as the geography of safety shifted north and west over the course of the conflict, when many east coast resorts remained more exposed and vulnerable to enemy attack. Like other seaside towns, Blackpool offered a large supply of readily adaptable private commercial lodgings: from November 1914 the second line of the West Lancashire Division Territorial Force was billeted in the town. As further waves of soldiers and officers arrived, almost all the town's recreational amenities, from the promenades to the football grounds to the amusement resorts, were given over to training [Fleetwood Chronicle 1915b, 2].

In November 1914 Blackpool's Chief Constable offered to house and feed troops quartered in the town on a sliding scale, from 3s. 4½d. for up to 5,000 billets to 2s. 3d. if the numbers surpassed 15,000 [Lancashire Evening Post 1914, 5]. The Daily News castigated the War Office's embrace of this proposition, which it dubbed the 'Blackpool case', contending that, amongst other things, it demonstrated that inflated prices were being paid for quartering troops below each threshold in lodging rates [Daily News 1914, 5]. E.A. Winter, in a letter to the Fleetwood Express, praised the quality of billeting – and contended that the catering was often equal to that of hotels in which officers were billeted at rates of 6s. 6d. to 7s. 6d. per day [Fleetwood Express 1914a, 4]. The extent to which local lodgings were mobilised was extensive. In fact, the survey of available accommodation for refugees which had been undertaken in 1915, ahead of their arrival, explicitly excluded those sites that were already in use for military billeting. Even if military billets were more lucrative, the Fleetwood Express [Fleetwood Express 1915, 5] contended that refugees offered a more stable source of revenue for the company-house keepers, as soldiers could be sent to the front at any point (from February 1915, for instance, troops began shipping out of the town [Fleetwood Chronicle 1915b, 2]). In contrast, refugees were likely to remain in the town, and with a substantial subsidy to support their accommodation, for a longer period.

While both population of billets offered new opportunities for company-house keepers to offset prospective losses due to disruptions in the leisure market, they also engendered tensions centred on the billeting rates; the practice of dispersed billeting; and the impact of billeting on the robust and resilient leisure economy of the town – which defied some early prognostications and continued to attract robust patronage, especially in lucrative summer months. This partly nourished concerns, expressed by the Company-House Proprietors' Association as early as 1915, and shared by the mayor from 1914-15, William Cartledge, that billeting rates were too low [Fleetwood Chronicle 1915e, 5]. This anxiety combined with the uneven geography of billeting in the town – the army drew up plans to accommodate two divisions in the town in separate areas from each other, so that the North Shore and Central parts of the town had been tapped for accommodation, leaving the South Shore and Revoe district without similar demand [Blackpool Gazette & Herald 1914, 5]. Over time, however, great demand for billeting expanded the geographic scope of accommodation [Fleetwood Express 1914b, 4; Blackpool Gazette & Herald 1915d, 5].

Local company-house keepers claimed that the military rate was too low [Fleetwood Chronicle 1915c, 5; Blackpool Gazette & Herald 1915c, 5]. The initial sliding scale of rates taxed the coffers of the nation as the war progressed, and in 1915 the Army Council significantly restructured the payment scale, to 2s. 3d. per head (with allowances of 2s. 6d. for the first man, in recognition of the fact that they often shared rooms). It replaced the

sliding scale that offered much more generous per capita payments when total billets in the town were low.

The dispersed character of company-house accommodation, and the great number of such establishments, had implications the efficacy of political advocacy by the boarding-houses' key protective body. The Blackpool Company-House Proprietors' Association recorded concerns at its annual meeting in November 1916 that its membership was small, though it was energetically advocating for the interest of the business generally [Fleetwood Express 1916, 5]. The Association had predated by the war by several decades (with 600 members reported in October 1897 [Blackpool Gazette & Herald 1897, 8]). It had been involved in advocating for the proprietors' interests in matters of taxation, and in promoting Blackpool as a tourist destination [Fleetwood Chronicle 1891, 5]. It also became involved in the town's electoral politics. During wartime, however, it focussed on winning higher billeting rates to match wartime inflation [Walton, 1978]. And that issue animated discussions at the local level, and informed extensive communications with London.

The original per capita payment made to company-house keepers of 3s. 4 ½ d. at the outset of war declined in 1915, and then again to 6d. a night for the first billet and 4d. for every man thereafter, the latter sums on the basis of lodging and attendance only [Fleetwood Chronicle 1917, 2]. In 1916, the rates for lodging and board were raised by Army Order to 2s. 6d. for victualling house keepers, and for private householders 2s. 9d. for the first soldier, and 2s. 6d. per billet thereafter – an increase of 3d. per head, though the price of foodstuffs in particular had risen considerably (by the Association's estimate, by 50% in the two years to November 1916 [Lancashire Evening Post 1916, 2; Fleetwood Express 1916, 5]). In fact, the Blackpool Company-House Proprietors' Association contended that 3s. was a fairer sum for boarding billets, in consideration of rising costs to them [Fleetwood Chronicle 1916, 8]. Lodging and attendance were paid at 6d. for a victualling house, and 9d. for others for the first soldier, and 6d. per man thereafter; while lodging remained at the same level, the rates for board were adjusted higher in 1917.

Blackpool offered an unusual case in which thousands of troops were billeted in the existing stock of boarding-house accommodation, on a lodging-only basis, as they took meals at a central depot [Penrith Observer 1917, 2]. Increases in billeting rates for room and board, therefore, did not always satisfy local interests, who often supplied only lodging. Agitation against rates continued through 1917, when the Company-House Proprietors' Association met with the Director of Quartering in the War Office to register concern with the lodging rates of 6d. per night for the first billet, and 4d. per night per billet thereafter, which compared unfavourably with the income that some 400 houses were able to earn in the course of the lucrative summer holiday season, resulting in losses of up to 1s. a night [Penrith Observer 1917, 2]. They were assured that many troops would soon be moved under canvas [Fleetwood Chronicle 1917, 2]. Finally, in winter 1918 the Association received assurances that all soldiers billeted on room basis only would be paid at 6s. a head [Fleetwood Chronicle 1918, 5]. The Company-House Keepers Association lobbied persistently for an increase in rates – but found more success when arguing that available spaces had already been filled by billets, that trade was suffering, and that tented camps would provide a less costly alternative to the military that was also consistent with a desired centralisation, rather than dispersal, of troops.

In Blackpool, billeting helped to mitigate the anticipated impact of the reduction in initial resort patronage that many seaside towns had experienced. In summer 1915 it led to a coordinated effort reported by the Federation of Health and Holiday Resorts to billet troops for the

KEVIN JAMES

forthcoming winter, though Blackpool – a member of the Federation – had undertaken this initiative independently in the preceding winter [Blackpool Gazette & Herald 1915b, 5]. The programme of billeting met with some opposition, however, and much of it was linked with the particular form of accommodation in which soldiers were lodged, which was seen as unamenable to essential requirements of training. The Times alleged that it inculcated poor discipline by dispersing troops in billeted accommodation, undermining the proximity that nurtured good soldiering, while also costing more than well-planned camps and encouraging overcrowding within billets, producing a ‘moral evil’ [Blackpool Gazette & Herald 1915b, 5]. Concern about the appropriateness of lodging-houses as billeting sites surfaced frequently, including in 1917, when Royal Army Medical Corps (RAMC) men arrived in Blackpool. In contrast to others who had been billeted in winter, they competed with an influx of holidaymakers filling the houses and frenzied company-house keepers who were reluctant to find room for troops when the more lucrative tourist trade offered a more enticing option [Yorkshire Evening Post 1917, 3]. The Blackpool Gazette News opined:

Of course, there are still some hundreds of men billeted all round the district ... and the Army authorities ought to recognise that the health and morale of the men are certainly not being improved by the conditions under which they are sleeping each night. The houses are all crowded to excess, there is plenty of holiday effervescence, and it is impossible for any but the very best of sleepers to settle down much before midnight, though the troops are supposed to be all safely tucked into bed soon after ten the latest, in order to get good night's sleep ready to rise early for a day's work on the morrow. But this ideal is not being realised.

In fact, satisfactory billeting quite impossible with Blackpool as busy as has been during the past few weeks, and with the prospect of still bigger crush when August comes in. For very many reasons men would be far better under canvas just now, and the marvel that the officers in charge locally have not recognised that fact, and made representations to higher quarters. We are informed that Company-House Proprietors' Association have again written the War Office during the week-end, but that no reply has yet been received. They intend to hold a public meeting in a few days. [Yorkshire Evening Post 1917, 3].

Eventually, under pressure from the Association, the RAMC troops were transferred to the nearby Squire's Gate, to a camp being erected beside an existing military hospital camp.

In addition to these contests over rates of pay and the undesirability of dispersed billeting, the displacement of the lucrative market of holidaymakers by billets became a focus of protest as company-house owners recorded their displeasure with the practice of compulsory quartering (Fig. 5).

4. Lodging holidaymakers

The company-house keepers' concerns centred in part on rising costs, coupled with decreasing billet rates, and on the resilience of the tourist market – which was only partially available to the lodging-house proprietors, given that they were obliged under the law to accept military billets. Military personnel supplied a large market, when on leave, for the hotel sector generally in the United Kingdom, including its popular prewar seaside resorts. Indeed, a piece in the Sporting Times on 17 April 1915 argued that an influx of new patrons, including convalescents, invalids, refugees, and Britons whose customary continental travels were now impossible, challenged British spas, hotels, and resorts to rise to the quality of amenity of fashionable European places with which they were so often unfavourably compared [Folkestone, Hythe, Sandgate & Cheriton Herald 1915, 2]. Despite an initial, precipitous decline in patronage when war broke out at the height of the holiday season, Blackpool soon



5: Postcard image of World War Soldiers on Blackpool Beach, n.d. (K. James private collection).

found that the thousands of resident soldiers and many civilian holidaymakers gave a boost to the local leisure economy [Liverpool Echo 1915, 6]. And while the large hotels and boarding-houses on its promenade continued to receive patronage, the 'poor landladies in localities frequented by the working classes' faced an 'anxious time' after the good fortune of lucrative military billets gave way to precarity and uncertainty. In Blackpool, this led to claims that housing refugees and troops inflicted harm on the company-house keepers, depriving them of other income.

The unfree operation of the market favoured military billets – and in fact imposed them on households. Authorities enforced compliance. In July 1917, for instance, John Hartley, a company-house keeper, pleaded guilty before magistrates for refusing to accept four RAMC billets because his house was full; he had been paid over £52 in previous months for billeting soldiers at a higher rate [Lancashire Evening Post 1917, 4], without complaint. He was admonished for his discourtesy towards the officers to have made the request of him, and fined the minimum penalty of 40s. [Fleetwood Chronicle 1917, 3]. Hartley was not alone: the estimated daily per capita loss of billeting soldiers in the tourist season was 1s. 8d, as the main company house centres of town in summer could realise a minimum of 2s. a night per bed [Blackpool Gazette & Herald 1917, 5].

In August 1918, Henry Harrison, a company-house keeper, was brought before magistrates in 1918 for refusing to billet six soldiers in a full house: he had allegedly asserted that 'No sane person would let his beds for 6s. every night when he can get 2s. 6d. for them', and insisted that he offered billeting accommodation in another house during the busy summer season, as he was already lodging 50 boarders, including two in the kitchen, four in the back basement, nine in the front basement, and four in the dining room [Liverpool Echo 1918, 4]. 'Mr Hodgson', acting for Harrison, maintained that the interests of the company-house keepers had been elided in the current circumstances, and that although legislation had prioritised victualling houses for billets, no nearby public-house was used for that purpose.

KEVIN JAMES

The magistrates dismissed the case but noted that Harrison and other housekeepers were liable to billet in both summer and winter (company-house keepers preferred to billet in the off season, when demand from the military was also often higher).

Concern that the use of lodgings for billets would negatively impact on the tourism sector also nourished strong opposition to the requisitioning of the large Imperial Hydro in Blackpool for the treatment of officers suffering from neurasthenia in April 1918. The Blackpool Gazette & Herald inveighed against opponents of the scheme, contending that in the previous three years Blackpool has enjoyed more patronage than other holiday resorts, that this repurposing was a tribute to the town's health-giving character, and that the military had given much support to the town over the course of the war. Moreover, it argued, the town continued to offer a support of 'first-class accommodation' which could allow it to withstand the withdrawal of its premier hotel [Blackpool Gazette & Herald 1918, 5]. While the experience of Blackpool's company-houses was in large part shaped by government intervention, the town had maintained its reputation as a vibrant holiday centre – an enviable position, save for the fixed rates and legally enforced duty to billet soldiers, which precluded many lodgings from being let at market rates during its busiest season.

These experiences of changing uses in the accommodation sector reflect broader themes in the history of the seaside town – notably the conflict between public and private interests and the seasonality of trade. It also underscores how war tipped the balance in favour of military interests in the local economy through the active intervention of state actors. These factors all point to the value of Blackpool as a case study for how war impacted a distinctive form of commercial lodgings in a vibrant, working-class seaside town.

Conclusions

Blackpool offers an opportunity to explore in more granular detail a specific end of the commercial accommodation sector – lodgings in smaller-scale residential buildings – in a region that was not on the frontlines of war (indeed whose wartime functions were in part shaped by distance from 'hot' conflict zones) and which continued to serve a leisure market. Wartime introduced new users of the town's commercial accommodation provision and underlined the role of the state in wartime through its interventions and authority over rates and uses of company-houses. This end of the commercial lodging sector, and these homefront contexts, have been largely under-studied in the context of commercial accommodation in wartime contexts. So has the return of establishments to pre-war functions – sometimes after prolonged post-war uses by the state. This case study allows us to interrogate the Fregonese and Ramadan model's identification of hotels as sites of hospitality, and to expand the scope of analysis to examine the tensions and conflicts that attended the use of small-scale, dispersed accommodation in an urban environment in which the leisure economy remained resilient. Blackpool's wartime experience as a place occupied not by enemies but by a range of people – refugees, soldiers, and holidaymakers amongst them – often competing for a limited supply of accommodation, is as illuminating as the decorative lights that made the town famous when they were first switched on, 35 years before war broke out.

Bibliography

- Belgian Refugees in First World War Britain* (2018), edited by J. Jenkinson, London, Routledge.
Blackpool Gazette & Herald (1897), 12 October, p. 8.
Blackpool Gazette & Herald (1914), 4 December, p. 5.
Blackpool Gazette & Herald (1915a), 18 June, p. 5.

- Blackpool Gazette & Herald (1915b), 20 August, p. 5.
 Blackpool Gazette & Herald (1915c), 3 September, p. 5.
 Blackpool Gazette & Herald (1915d), 8 October, p. 5.
 Blackpool Gazette & Herald (1917), 27 July, p. 5.
 Blackpool Gazette & Herald (1918), 12 April, p. 5.
 [London] Daily News (1914), 30 November, p. 5.
 Fleetwood Chronicle (1891), 18 September, p. 5.
 Fleetwood Chronicle (1915a), 11 May, p. 6.
 Fleetwood Chronicle (1915b), 6 August, p. 2.
 Fleetwood Chronicle (1915c), 3 September, p. 5.
 Fleetwood Chronicle (1915d), 15 October, p. 5.
 Fleetwood Chronicle (1915e), 23 November, p. 5.
 Fleetwood Chronicle (1916), 3 November, p. 8.
 Fleetwood Chronicle (1917), 31 July, p. 2, 3.
 Fleetwood Chronicle (1918), 1 February, p. 5.
 Fleetwood Express (1914a), 18 November, p. 4.
 Fleetwood Express (1914b), 5 December, p. 4.
 Fleetwood Express (1915), 30 January, p. 5.
 Fleetwood Express (1916), 11 November, p. 5.
 Folkestone, Hythe, Sandgate & Cheriton Herald (1915), 9 October.
 Halifax Evening Courier (1918), 24 April, p. 2.
 Lancashire Evening Post (1914), 7 November, p. 5.
 Lancashire Evening Post (1916), 7 December, p. 2.
 Lancashire Evening Post (1917), 30 July, p. 4.
 Liverpool Echo (1915), 28 July, p. 6.
 Liverpool Echo (1918), 23 August, p. 4.
 Liverpool Mercury (1888), 7 April, p. 6.
 Penrith Observer (1917), 24 July, p. 2.
 Sporting Times (1915), 17 April, p. 2.
 Wells Journal (1914), 23 October, p. 8.
 Yorkshire Evening Post (1917), 25 July, p. 3.
 DAVIDSON, R.A. (2006). *A Periphery with a View: Hotel Space and the Catalan Modern Experience*, in «Romance Quarterly», vol. 53, no. 3, pp. 169-183.
 DAVIDSON, R.A. (2018). *The Hotel: Occupied Space*, Toronto, University of Toronto Press.
 FREGONESE, S. (2009). *The Urbicide of Beirut? Geopolitics and the Built Environment in the Lebanese Civil War (1975–1976)*, in «Political Geography», vol. 28, no. 5, pp. 309-318.
 FREGONESE, S. (2012). *Between a Refuge and a Battleground: Beirut's Discrepant Cosmopolitanisms*, in «Geographical Review», vol. 102, no. 3, pp. 316-336.
 FREGONESE, S., RAMADAN, A. (2015). *Hotel Geopolitics: A Research Agenda*, in «Geopolitics», vol. 20, no. 4, pp. 793-813.
 HOFFMAN, D. (2005). *The Brookfields Hotel (Freetown, Sierra Leone)*, in «Public Culture», vol. 17, no. 1, pp. 55-74.
 HOFFMAN, B. (2020). *The Bombing of The King David Hotel, July 1946*, in «Small Wars & Insurgencies», vol. 31, no. 3, pp. 594-611.
 JENKINSON, J. (2016). *Soon gone, Long Forgotten: Uncovering British Responses to Belgian Refugees during the First World War*, in «Immigrants & Minorities», vol. 34, no. 2, pp. 101-112.
 JENKINSON, J. (2020). *Colonial, Refugee and Allied Civilians After the First World War: Immigration Restriction and Mass Repatriation*, London, Routledge.
 MORRISON, K. (2016). *Sarajevo's Holiday Inn on the Frontline of Politics and War*, London, Palgrave Macmillan.
 WALTON, J.K. (1978). *The Blackpool Landlady: A Social History*, Manchester, Manchester University Press.
 WALTON, J.K. (1994). *The Blackpool Landlady Revisited*, in «Manchester Region History Review», vol. 8, no. 27, pp. 23-31.
 WALTON, J.K. (1996). *Leisure Towns in Wartime: The Impact of the First World War in Blackpool and San Sebastián*, in «Journal of Contemporary History», vol. 31, no. 4, pp. 603-618.
 WALTON, J.K. (2000). *The British Seaside: Holidays and Resorts in the Twentieth Century*, Manchester, Manchester University Press.

PREPRINT

Turismo e guerra a San Sebastián, 1914-1918. L'impatto della prima guerra mondiale su un paese neutrale, la Spagna¹

Tourism and war in San Sebastián, 1914-1918. The impact of the First World War in a neutral country, Spain

CARLOS LARRINAGA

University of Granada

Abstract

Nonostante la Spagna fosse un paese neutrale, la prima guerra mondiale ebbe su di essa un impatto importante dal punto di vista politico (a causa del dibattito tra alleati e germanofili) ed economico. Precisamente, in questo saggio vorrei soffermarmi sulle questioni economiche che hanno riguardato una città turistica come San Sebastián, situata vicino al confine francese e, quindi, molto vicina a uno dei principali centri di provenienza dei turisti stranieri in Spagna. Inoltre, in quanto capitale del turismo spagnolo, questa località era il luogo di villeggiatura estiva dei reali, delle élite del paese e del corpo diplomatico accreditato in Spagna, pertanto, in questi anni, San Sebastián fu fortemente condizionata dall'evoluzione della prima guerra mondiale. Questa condizione di capitale turistica ha segnato il tono della città e, soprattutto, la sua immagine, la cui iconografia è stata fortemente condizionata dalla presenza del re Alfonso XIII, dal casinò e dagli sport d'élite.

Although Spain was a neutral country, the First World War had an important impact on it from a political point of view (because of the debate between the allies and Germanophiles) and economically. Precisely, this paper focuses on the economic issues related to the tourist city of San Sebastián, located next to the French border and, therefore, very close to one of the main centres of origin of foreign tourists to Spain. In addition, as the capital of Spanish tourism, this town was the summer resort for royalty, the country's elite classes and the diplomatic corps accredited in Spain, which is why, during these years, San Sebastián was highly conditioned by the development of the First World War. This condition of tourist capital set the tone of the city and, especially, its image, whose iconography was highly conditioned by the presence of King Alfonso XIII, the casino and elite sports.

Keywords

Turismo, primera guerra mondiale, Spagna.

Tourism, First World War, Spain.

Introduction

The outbreak of the First World War had a direct impact on the countries involved in the conflict, but also on others, which, like Spain, decided to remain neutral. To some extent, this status of neutrality sometimes enabled them to fill the gap, which, in economic terms, until then had been occupied by the warring powers, through the supply of goods and services. In this respect, Spain was one of the European countries that most benefited from this new situation. Considering exclusively the tourism aspects, if we focus on the division between

¹ This study forms part of the research project PID2021-122476NB-I00, financed by the Spanish Ministry of Science and Innovation and ERDF.

CARLOS LARRINAGA

inbound tourism countries (those that receive a considerable volume of foreign tourists and enjoy a surplus in their tourism balance) and outbound tourism countries (those in which, on the contrary, we can observe an exit to other countries of their citizens, with a deficit in their tourism balance), Spain was closer to the latter than the former [Vallejo et al. 2016, 148]. However, it should be indicated that in Spain, modern tourism was born at the beginning of the twentieth century. This is understood as an industry which had to be promoted due to the economic implications that it represents [Norval 1936]. Therefore, although it was still far behind tourism giants such as Switzerland, Italy or France, Spain was a country with tourism. It is true that national tourism was predominant, but it is possible to also talk about a kind of international tourism. This was particularly the case in places close to the border, such as San Sebastián, which, just twenty kilometres from Hendaya, constituted a point of attraction for French tourists. The proximity to Biarritz also created a series of ties between the two towns.

In fact, San Sebastián became the capital of Spanish tourism from the mid-nineteenth century, when it began its great urban transformation from a military site to gradually become a leading tourist destination, thanks, primarily, to its mild climate and beaches. In fact, it soon became a favourite destination of the royal family, when Queen María Cristina chose this city to spend the summer season, constructing a palace on the seafront. The presence of the royal family contributed to giving prestige to the city and constructing its image as a tourism capital. Businessmen, politicians, diplomats and artists visited San Sebastián during the bathing season. This increase in the demand for tourism services brought about the proliferation of hotels and travel and transport agencies, an increase in the leisure supply and a spectacular development of sailing competitions and other elite sports such as horse and car racing or tennis, among others [Gil de Arriba & Larrinaga 2021]. These activities were accompanied by very specific infrastructures which gave rise to a unique iconography, which, despite the world war, did not disappear during the conflict.

1. San Sebastián, the tourism image of a city

From the last third of the nineteenth century, the economy of San Sebastián diversified considerably and the entrepreneurial initiatives multiplied. It was from this moment that its image as the capital of the Spanish summer began to take shape. Despite this, its economy never depended exclusively on tourism, given that we are talking about a city founded in the Middle Ages and with a prominent trading and military tradition. In fact, the tourism activity was usually reduced to the summer season, so the local bourgeoisie had no other choice than to diversify its investments across different sectors. On the one hand, similarly to the rest of the province of Guipúzcoa, in the Basque Country, in terms of industry, San Sebastián had also been experiencing a significant industrialisation process since the mid-nineteenth century, which accelerated in the subsequent decades. As the secondary sector became stronger, the tertiary sector lost weight and from 1920 it began to gain prominence again until, in 1930, it was employing more than half of the active population. Meanwhile, the secondary sector stagnated, which was a logical consequence if the tourism tone of the city was to be preserved. Therefore, many of the most polluting industries or those that required land were established in nearby towns or the peripheral neighbourhoods. As we can observe in Table 1, in the early decades of the twentieth century, the tertiarisation process was underway. However, we do not have quantitative data to measure the importance of tourism in the local economy during these years. We only have indications, but it can be assumed that tourism promoted different economic activities. For example, the construction industry,

the rental of flats and houses, the hospitality industry (hotel and restaurant supply, cafés or bars, patisseries and chocolate shops), retail trade (preferably related to stores selling luxury items) or the entertainment and sports industry [Gárate and Martín Rudi 1995, 293-306; Castells 2000, 344-345].

Year	Primary	Secondary	Tertiary
1860	20.1	31.3	48.5
1900	18.3	40.2	41.4
1920	11.4	40.4	48.2
1930	7.1	41.8	51.1

Table 1: Active population in San Sebastián by sector in % (1860-1930)² (Castells 2000, 343).

Despite this absence of data, it is clear that on the eve of the First World War, San Sebastián had already constructed its image as a summer city, equipping itself with particularly relevant infrastructures in this sense. Undoubtedly, the casino was one of them. A self-respecting spa resort had to have a casino and even more so taking into account its closeness to Biarritz. In order to prevent an exodus of tourists to this French town, it was necessary for San Sebastián to have this kind of leisure infrastructure. Therefore, the Gran Casino of San Sebastián was opened in 1887, becoming one of the principal summer venues. In addition to gambling, other activities were held there, such as dances, musical soirées, theatrical plays or sporting events. The Gran Casino became a meeting point for the local and foreign elite. In fact, the First World War began at the height of the summer season, when the city was full of people enjoying their holidays. Meanwhile, it is worth mentioning other leisure infrastructures besides the casino, which also contributed to shaping the image of San Sebastián as a tourist city. For example, the bandstand of the boulevard, where the municipal band played on summer afternoons.

We can also highlight the construction of the Royal Palace of Miramar in the Concha Bay. Queen María Cristina, a regular summer visitor to the city since 1887, decided to build her own palace, commissioning the project to the English architect Seldon Wornum. This not only extended the urban-tourism space of the city, but also served to set the tone of the resort. This tone was also marked by other top quality buildings that contributed to giving San Sebastián a tourism image. One of them was, undoubtedly, the Sailing Club. In this respect, one of the most significant urban spaces was marked by the Victoria Eugenia Theatre and the María Cristina Hotel, constructed on the mouth of the River Urumea. Both buildings were opened in 1912, although the initiative dated back ten years earlier, when, in 1902, the company Fomento de San Sebastián was established with the sponsorship of the City Council, concerned about promoting tourism and summer holidaying in San Sebastián. After many administrative and economic difficulties [Rodríguez Sorondo 1985, 159 and ss.], this area of the city was finally finished in terms of its urban planning, with two emblematic buildings. Evidently, the development of a high quality hotel industry contributed to reinforcing the image of San Sebastián as the capital of Spanish tourism, together with the Paseo del Castillo, a coastal promenade that delighted visitors due to the views of the Cantabrian Sea. The same can be said of the infrastructures related to leisure. Specifically, we would have to refer to the recreational parks, which, with a previous history, began to be constructed in

²For the twentieth century, these percentages do not exactly coincide with those indicated by Gárate and Martín Rudi 1995, 41, although the trends do.

CARLOS LARRINAGA

different European cities from the beginning of the nineteenth century, such as the Grand Tivoli in Paris. San Sebastián is flanked by two hills and these spaces were used to build two recreational parks. The first was that of the Ulía mountain, with its tram, the restaurant, pigeon shooting, the promenades and the splendid views of the city, and, from 1907, an aerial tramway, designed by Leonardo Torres Quevedo. The second was on the Igueldo mount, where, in 1912, the Sociedad Anónima Monte Igueldo opened a cable car for accessing the hill, where there was a restaurant and large terraces from where to contemplate the magnificent views of the bay [Gómez Beldarrain 2005].

Finally, we should also refer to the sports infrastructures created in San Sebastián from the beginning of the twentieth century, as elite sports contributed to setting the tone of the city during the early years of the century. As in the rest of the Cantabrian cities, particularly Santander and Bilbao, water sports played a leading role, mostly the regattas, in which King Alfonso XIII himself participated. Therefore, the Sailing Club of San Sebastián, founded in 1896 in order to promote these types of sport was significant and it became a prominent tourist agent [Urkia 2021]. Furthermore, from the beginning of the century, lawn-tennis tournaments were held on the Ategorrieta court, organised by the San Sebastián Recreation Club and which Queens Victoria Eugenia and María Cristina attended together [La Época, 2 August 1904; Sada 2007, 102]. In 1907, the first horse races were held in San Sebastián. Specifically in the Antiguo racetrack and were attended by the king. It was also where the Grand Prix of San Sebastián was held [Sada 2007]. Years later, on 2 July 1916, the Lasarte racetrack was opened, taking advantage of the circumstances of the First World War. At the beginning of the century, golf was also played at Lasarte [Rebanal 2016], until the Zarauz golf course was opened in 1916, a few kilometres away from San Sebastián (*Heraldo Deportivo*, 25 August 1916). This passion for elite sports was completed with motor racing, which was enjoyed by King Alfonso XIII who was a true sportsman.

2. The war years

In short, when the war broke out, San Sebastián had already shaped its image as an elite tourism city, and, in fact, during the first days of August, many people from France crossed the border to settle in San Sebastián. These were people with a high economic status, particularly Hispanic Americans, French and Spanish people who had been spending the summer on the French beaches [*La Voz de Guipúzcoa*, 3 August 1914]. Many Spanish labourers working in France who had to be repatriated soon joined them. They received aid from the local institutions which were responsible for sending them to their places of origin. On the other hand, from the end of July, the different diplomatic delegations of the countries at war stayed in the María Cristina Hotel, whose lounges witnessed high level conversations. With the mass arrival of all of these people, the summer season of 1914 can be considered as being exceptional and lasted well into the month of September. While a good part of Europe suffered the ravages of the war, in San Sebastián, thanks to Spain's neutrality, the regattas, musical soirées, theatrical plays, etc. continued. The most negative aspect was that from the beginning of August a significant increase was observed in prices, which lasted for the whole of the war, with an inflation rate which, for Spain as a whole, increased to 22% between 1914 and 1918 [Carreras and Tafunell 2007, 230].

With the French resorts practically deserted, San Sebastián became consolidated as the elite summer destination during the war years, attracting the cream of Spanish society and seeking to capture foreign tourists, all deprived of other European destinations. In spite of this, there was a certain stagnation in the average floating population of the months between

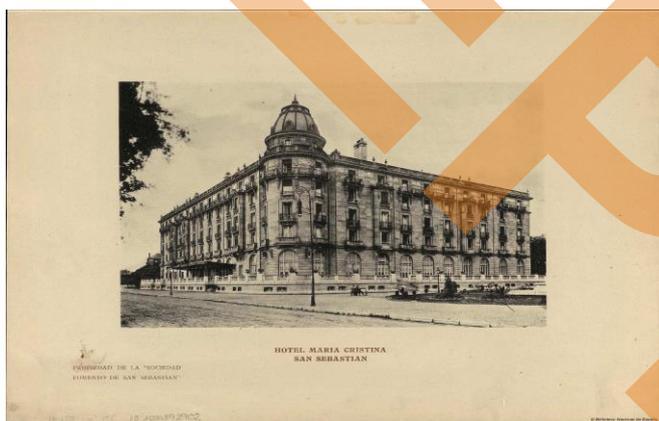
July and September. This became more acute in 1917 due to the crisis that will be referred to below, although, from 1918, the number of summer visitors gradually increased [Anabitarte 1971, 211]³.



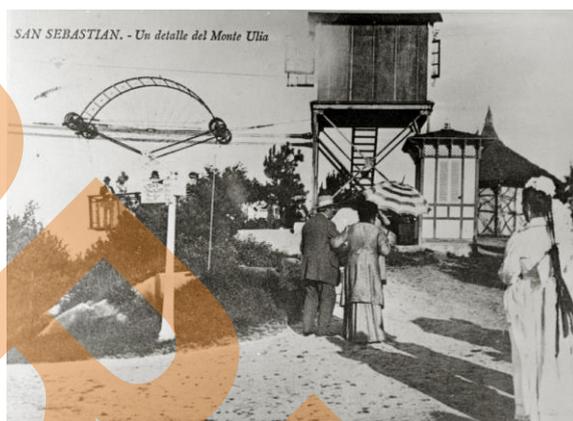
1: The Gran Casino (Fototeca Kutxa).



2: Victoria Eugenia Theatre (National Library).



3: María Cristina Hotel (National Library).



4: Ulía recreational park (Fototeca Kutxa).



5: Regatta in San Sebastián (Fototeca Kutxa).



6: Horse race in San Sebastián (Fototeca Kutxa).

³ 1913: 13,837, 1914: 13,084, 1915: 12,176, 1916: 13,139, 1917: 11,764, 1918: 14,468, 1919: 21,111.

CARLOS LARRINAGA

That said, together with the tourism activity per se, these years were also marked by diplomacy and espionage, given that the ambassadors accredited in Madrid usually spent the summer in San Sebastián. The fact that San Sebastián was a border town, the regular presence of the royal family and of the prime minister, the many press correspondents and the diplomatic corps and the economic elite of the country, set a special tone in the city during this period. We should not forget that, as well as the casino, another of the attractions of the high society of Europe was the prominence of sports activities taking place in the city during these years. San Sebastián did not renounce these sporting events (golf, tennis, regattas, etc.) and, in fact, the opening of the Lasarte racetrack on 2 July 1916 was a great event, as horse races were not being held in the rest of Europe [Sada 2014, 96]. Therefore, the different pure bred owners travelled to San Sebastián [*La Voz de Guipúzcoa*, 17 July 1916; Walton 1996, 611].

Nevertheless, Spain in general and San Sebastián in particular also suffered the effects of the world war. Specifically, on the one hand, there was an increase in prices, which, as mentioned above, began to be noticed from August 1914 and, on the other hand, there was an increase in social conflict [Luengo 1990, 364-374]. In this respect, 1917 was a year of enormous conflict. The prices of basic products increased relentlessly, which generated a strong malaise among the syndicates, which, in March had requested the Government to taken measures under the threat of calling a general strike. The situation in Spain began to heat up from that moment until a general strike was called on 13 August, in the middle of the summer season in San Sebastián. In cities such as Barcelona, Bilbao, Valencia or Oviedo, the clashes were more serious. In San Sebastián, however, it had very little impact. Therefore, the summer visitors, who were less in number due to the crisis, could continue enjoying the attractions of the city. After the crisis had been overcome, and still with increasing prices, the number of visitors in the summer of 1918 rose, marking the trend for the subsequent years.

Conclusions

Spain's neutrality initially favoured tourism in San Sebastián, as many summer visitors in France travelled to this city. On the contrary, with the mobilisation decree in the neighbour country, the many French day trippers who visited the city disappeared. San Sebastián attracted the Spanish elite who usually spent their summer abroad and also attempted to attract the European elite classes through the promotion of many sporting and leisure activities organised in the summer season. All in all, the panorama of uncertainty and the crisis of 1917 led to the practical stagnation of the number of visitors. This number increased from 1918 when the foundations were laid for the tourism boom of the 1920s.

Bibliography

- ANABITARTE, B. (1971). *Gestión del municipio de San Sebastián (1901-1925)*, San Sebastián, Grupo Dr. Camino.
- CARRERAS, A. & TAFUNELL, X. (2007). *Historia económica de la España contemporánea*, Barcelona, Crítica.
- CASTELLS, L. (2000). *La Bella Easo: 1864-1936*, in *Historia de Donostia-San Sebastián*, a cura di M. Artola, San Sebastián, Nerea, pp. 283-386.
- GÁRATE, M. & MARTÍN RUDI, J. (1995). *Cien años de la vida económica de San Sebastián (1887-1987)*, San Sebastián, Instituto Dr. Camino.
- GIL DE ARRIBA, C. & LARRINAGA, C. (2021). *La cornisa cantábrica como región turística en las primeras décadas del siglo XX: (1902-1931)*, in «Investigaciones de Historia Económica», n. 17-1, pp. 26-36.
- GÓMEZ BELDARRAIN, L. (2005). *San Sebastián: historia de los parques de recreo a través de la tarjeta postal*, Barcelona, Viena.

- LUENGO, F. (1990). *Crecimiento económico y cambio social. Guipúzcoa, 1917-1923*, Bilbao, UPV.
- NORVAL, A.J. (1936). *The Tourist Industry*, London, Sir Isaac Pitman & Sons.
- REBANAL, G. (2016). *Aspiraciones al golf en Biarritz y San Sebastián, 1900-1936*, in «Historia Contemporánea», n. 53, pp. 521-552.
- RODRÍGUEZ SORONDO, M. C. (1985). *Arquitectura Pública en la ciudad de San Sebastián (1813-1922)*, San Sebastián, Grupo Dr. Camino.
- SADA, J. (2007). *125 agostos en la historia de San Sebastián*, San Sebastián, Txertoa.
- SADA, J. (2014). *San Sebastián en la Primera Guerra Mundial*, San Sebastián, Txertoa.
- URKIA, J.M. (2021). *RCNSS, 125 años en la mar, 1896-2021*, San Sebastián, Real Club Náutico de San Sebastián.
- VALLEJO, R. et al. (2016). *Los antecedentes del turismo de masas en España. 1900-1936*, in «Revista de la Historia de la Economía y de la Empresa», n. 10, pp. 137-188.
- WALTON, J.K. (1996). *Leisure towns in wartime; the impact of the First World War in Blackpoll and San Sebastián*, in «Journal of Contemporary History», n. 31-4, pp. 603-618.

PREPRINT

Barcelona 1936: Turismo, cultura e società prima e subito dopo lo scoppio della guerra civile spagnola¹

Barcelona 1936: Tourism, culture and society before and immediately after the outbreak of the Spanish Civil War

SAIDA PALOU RUBIO

Institut Català de Recerca en Patrimoni Cultural ICRPC (CERCA), Universitat de Girona

Abstract

Questo saggio si concentra sul periodo precedente e immediatamente seguente lo scoppio della guerra civile spagnola. Innanzitutto viene presentata la dinamica attività socioculturale e turistica della città di Barcellona nei mesi che condussero alla guerra. Come fonte primaria è stata usata la rivista Barcelona Atracció. Riccamente illustrata con fotografie che evocano il dinamismo della città, la rivista offre una cronaca dettagliata dell'attività turistica e culturale di Barcellona. In secondo luogo, il nostro contributo analizza la paralisi dell'attività turistica nei mesi immediatamente successivi allo scoppio della guerra. Tra gli altri aspetti, il testo pone le seguenti domande: quali effetti dirompenti ha avuto la guerra sulle dinamiche turistiche della città?

This paper focuses on the period before and immediately after the outbreak of the Spanish Civil War. First, it presents the city of Barcelona's dynamic sociocultural and tourist activity in the months leading up to the war. As our primary source, we have used the magazine Barcelona Atracció. Lavishly illustrated with photographs that evoke the city's dynamism, the magazine offers a detailed chronicle of Barcelona's tourist and cultural activity. Second, our paper analyses the paralysis of tourist activity in the months immediately following the outbreak of the war. Among other aspects, the paper addresses the following questions: what disruptive effects did the war have on the city's tourism dynamics?

Keywords

Barcellona, turismo, guerra civile spagnola.
Barcelona, tourism, Spanish Civil War.

Introduction

During the first half of the 1930s, the city of Barcelona was a popular tourist destination, attributable to a considerable degree to the cultural events that were held there. Although, at that time, the city did not have any particularly outstanding monuments or elements, certain urban spaces such as the Pueblo Español, the bull rings, the Ramblas or the Paralelo, with their excitement and vitality, made it an attractive city for international tourists [Lavaur 1980]. The initiatives union Sociedad de Atracció de Forasteros (SAF, Society for the Attraction of Foreigners), created in 1908 and active until July 1936, worked tirelessly to attract international visitors. In April 1936, it was declared a Public Interest Entity by the government of the Republic. Furthermore, the regionalist policies pursued by the Catalan government, the Generalitat de Catalunya, favoured the international projection of both Barcelona and Catalonia

¹ This study is part of the research project PID2021-122476NB-I00, financed by the Ministry of Science and Innovation and ERDF Funds.

SAIDA PALOU RUBIO

as a whole. The context was favourable and very dynamic. Demand was showing strong growth: in 1935, just under 250,000 tourists came to Barcelona (almost 13,000 overnight stays in hotels), and in the spring of 1936, the number of visitors to Barcelona was still growing [Miguelsanz Arnalot 2009]. The tourist sector was relatively well organised and had political and institutional support. At the beginning of June, the airline Air France launched a line connecting the cities of Barcelona, Paris and London. Barcelona had applied to host the Olympic Games, a candidacy it lost in favour of Berlin, which organised the 1936 Games. Even so, it took the initiative to organise a People's Olympics in order to counter Hitler's propaganda. Considerable enthusiasm was put into the preparations [Santacana, Pujadas 1990]. Unfortunately, these games were never held, since they were due to start on 19 July 1936, just one day after the outbreak of the Spanish Civil War. The inauguration of a new Air France connection between Barcelona, Lisbon and Palma de Mallorca was also scheduled for the same date [Lavaur 1980]. During the summer of 1936, a tourist project that had been painstakingly built during the first third of the century, rapidly crumbled in all parts of Spain [Larrinaga 2019]. In the autumn of 1936, now in the midst of war, the Republican government created the Ministry of Propaganda, with the purpose, among others, of creating an awareness both within Spain and abroad of the reality of the Civil War and the Republican cause. In September 1936, the Foreign Press Office was also opened with the aim of attracting foreign visitors by offering financed trips. For the Republican government, propaganda and tourism were firmly linked to culture: its chief interest was to show visitors the main museums, churches, monasteries, libraries and archives in the government-controlled zone in order to refute the accusations that the revolution had destroyed most of Spain's heritage [Brandis, del Río 2016]. Photojournalists, writers, reporters and intellectuals would take part in creating and disseminating the image of a country at war to show the world the horrors that were taking place. The city of Barcelona would become one of the leading centres for the production of illustrated publications in Republican Spain [Brandis, del Río 2016]. From 1936 onwards, the alluring images used by the tourism promotion bodies to show the country's appeal were replaced by revolutionary semiotics.

This paper focuses on the period before and immediately after outbreak of the Spanish Civil War. First, it analyses Barcelona's dynamic sociocultural and tourist activity in the months leading up to the war. The source we have used for this exercise is the magazine *Barcelona Atracción*, published monthly by the initiatives union from 1912 to August 1936, as its pages offer a detailed chronicle of Barcelona's tourist and cultural activity. Specifically, we analyse the issues published between January and August 1936. Second, the paper describes the paralysis of tourist activity in the months immediately following outbreak of the war and the main initiatives employed by the Republican government to disseminate a unified national image. We analyse the texts and images featured in the magazine *Nova Iberia*, published during the early days of the Civil War in Barcelona by Catalonia's regional government, the Generalitat de Catalunya. This text shows how Barcelona's tourist and cultural activities were disrupted by the outbreak of war and reflects on the conflict's effects on the city's urban image, as portrayed in our reference publications. Using two specific examples and detailed analyses, this paper shows how the city's image, and particularly those aspects related to its cultural life, transitioned from seduction to resistance.

1. *Barcelona Atracción* magazine

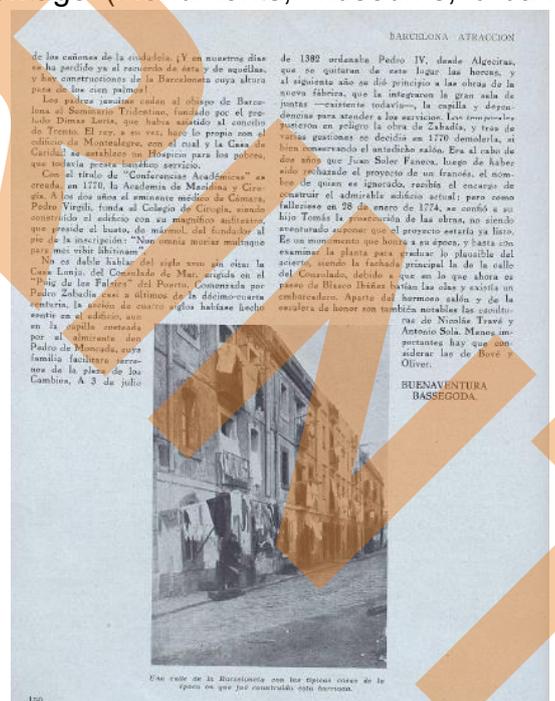
Barcelona Atracción was the flagship publication of the initiatives union Sociedad de Atracción de Forasteros. It was first published under the name *Touring-Review Barcelona*. It then

changed its name to *Revista ilustrada de informaciones a los turistas* in 1910. And from 1912 onwards, it was called *Barcelona Atracción*. It was financed by government grants and direct private contributions from businessmen and company owners who were interested in promoting tourism in the city and the future of their businesses. All of the issues featured reports, news and reviews of tourism developments in Barcelona and Catalonia, opinion articles, information about the union's activities and abundant advertisements, as well as a truly prolific amount of images. Starting in 1928, it opened a new section entitled "Crónica de Barcelona" (Chronicle of Barcelona) in which cultural and tourist activities were described. In 1935, it revamped its layout, presenting itself as a modern, avant-garde magazine, although without breaking with its pro-government, conservative editorial policy. *Barcelona Atracción* became a symbol and reflection of the modernity that the local cultural and economic elites yearned for. The magazine aimed to attract visitors, generate a positive attitude towards the tourist industry, motivate the industry's agents and call upon the authorities to promote tourism. Thus, it sought to highlight (and influence) the city's (and even the region's) cultural and tourist activities. The magazine conveyed an image of a vibrant city in terms of tourism and sociocultural life, free of agitation, conflicts and poverty. It projected an ideal through the use of harmonious, beautiful images of the city. In a way, it was more than just a tourist-themed publication: it provided a platform for broadcasting an urban discourse aligned with the interests of the city's political, economic and cultural elites. Issue 302, the last of a prolific period, was published in August 1936.

2. The cultural effervescence of *Barcelona Atracción* before the war

Throughout its existence, *Barcelona Atracción* devoted itself to illustrating the city's cultural and tourist life with great profusion and detail. It featured extensive, highly descriptive reports on different aspects of its tangible urban cultural heritage (monuments, museums, urban design, architecture, art and art exhibitions) and traditional cultural events and celebrations. It also narrated the history of renowned institutions and guilds and described the modernisation of certain urban spaces. Occasionally, colourful local scenes were described and illustrated, whose interest lay in romanticising the city's customs and working-class neighbourhoods.

In the eight issues published between January and August 1936, the magazine offered a visual and discursive narrative aligned with the values of bourgeois "high culture". These articles' titles are highly illustrative in this regard: "Cultural life in Barcelona", "Modern establishments in Barcelona", "On the work of Forestier in Barcelona", "The new Fomento del Trabajo Nacional building", "The altarpiece of Santa Clara and Santa Catalina returned to its church", "The new Museum of Archaeology of Barcelona", "The city's medal awarded to Apeles Mestres" (January 1936); "Cultural life in Barcelona", "Modern establishments in Barcelona", "Artistic events in Barcelona", "Modern paving in old streets", "Art in



1: *Barcelona Atracción* (May 1936), nn. 299, p. 150 (Arxiu Històric Ciutat de Barcelona).

SAIDA PALOU RUBIO

Poblet", "Construction style in 18th century Barcelona" (February 1936); "Cultural life in Barcelona", "Modern establishments in Barcelona", "Construction style in 18th century Barcelona", "Art exhibitions", "San Martín Sarroca", "A new monument. The monument to the Catalan volunteers who fought in the Great War" (March 1936); "Cultural life in Barcelona", "Construction style in 18th century Barcelona", "New establishments in Barcelona", "Barcelona Carnival, 1936", "Art Exhibitions in February", "The evolution of Paseo de Gracia", "The new Catalan Ministry of Health building", "San Martín Sarroca" (April 1936); "Cultural life in Barcelona. I. Science", "A great promoter of Barcelona. Igor Stravinsky, the magnificent Russian composer", "New establishments in Barcelona", "Construction style in 18th century Barcelona", "Art exhibitions in March", "The work of the sculptor Bonifás in Catalonia" (May 1936); "Cultural life in Barcelona. II. Science", "The Catalan Lawyers' Congress and its Bibliographic Exhibition", "The Festivities of the Republic", "Construction style in 18th century Barcelona", "The 3rd International Congress of Musicology and the 14th Festival of the Society for Contemporary Music", "Book Day", "Art Exhibitions in April", "A New Monument. To Francesc Layret" (June 1936); "Cultural life in Barcelona. I. Letters", "Catalan cultural events in May", "The Trade Fair of Figueres", "Art exhibitions in the month of May", "The Arab baths of Girona and their restoration", "What remains of the old guilds" (July 1936); "Cultural life in Barcelona. II. Letters", "The Maricel Museum has opened in Sitges. Honouring the memory of Santiago Rusiñol", "Art exhibitions in June", "The 9th Barcelona Trade Fair", "A new monument to Dr. Martí i Juliá", "New establishments in Barcelona", "The Spring Exhibition" (August 1936).

*Barcelona Atracció*n, and therefore the SAF, remained impassive until the last moment, conveying an image of order, tradition and cultural modernisation in accord with the hegemonic values of the time, echoing everything that could further the city's good name and attract foreign visitors. In May 1936, it published a note that revealed the unease elicited by the social tension and the political events that took place prior to outbreak of the Civil War: "Without public order, there is no tourism. Tourists shun disorder. They are not interested in other people's quarrels when they disturb the peace on the public highway, and when that is disturbed, nothing is safe. The general treatment that tourists receive when a population's circumstances are abnormal is very different from the treatment they receive when peace and order prevail. A very particular nervousness pervades everything. Those of us who are familiar with tourism know what 1936 would have brought Spain; it would have been splendid; many circumstances were working strongly in its favour. We do not think that it is an exaggeration to say that a truly extraordinary source of income has been lost for our economy. And it's not just that: with these disturbances, a country loses credit, prestige, fame and even more: that general cheerfulness and content that one can feel in the air and which tourists find so pleasing and attractive"².

3. Paralysis of tourist activity and projection of a new image

In 1937, the Catalan government's Ministry of Economy integrated the Sociedad de Atracción de Forasteros into its structure. It had stopped operating in July 1936 and it never resumed activities. Several agents who had promoted and led the tourism institutions of the first third of the century, including the president of the SAF, fled the country to escape the fighting. Many hotel establishments were seized during the war. Logically, tourist activity came to an abrupt stop and the city's image as an attractive cultural centre disappeared overnight. Athletes and visitors who had come to Barcelona to participate in the People's Olympics, which could not be

² Barcelona, Arxiu Històric Ciutat de Barcelona, *La edificació barcelonesa en el siglo XVIII*, May 1936, in «Barcelona Atracció»n, no. 299, p. 151.

held, found themselves "retained" in Barcelona when the war broke out in the summer of 1936. The Catalan Tourism Office, created by the Republican government in 1932, became a de facto point for providing support and assistance to all those who had to leave the country. The Ministry of Propaganda, created by the government of the Republic in November 1936, set out to raise awareness of the atrocities of the war that was favourable to the Republican cause, both within Spain and abroad. In September of the same year, the Foreign Press Office was created with the aim of attracting the attention of international journalists so that they could visit the country and see what was happening first-hand. Trips were organised, providing lodging and transportation services (always under strict government control). For the Republican government, tourism and propaganda were both firmly linked to culture; the chief interest was to show museums, libraries, churches and monasteries, among others, and refute the accusation that the revolution had destroyed Spain's cultural heritage [Brandis, Del Río 2016]. For its part, the Catalan Government also created a propaganda commissariat to convey an image of the country that reflected Republican values. It was very active in disseminating an image of resistance and anti-fascism and organising visits by foreign personalities [Boquera 2020]. The Propaganda Commissariat published the magazine *Nova Iberia*, written in Catalan, for four months in 1937, offering a mix of literary, artistic, political and propaganda content [Brandis, del Río 2016]. Run by the photographer Pere Català Pich, the magazine's photomontages took their inspiration from Soviet themes and achieved considerable impact abroad. *Nueva Iberia* transmitted the image of a country that refused to be vanquished and provided reports on contemporary cultural life.



2-4: *Nueva Iberia* (January 1937), nn. 1 (Arxiu Històric Ciutat de Barcelona).

The first issue of *Nueva Iberia* contained an article written by Ramon Vinyes entitled "Life in Barcelona", in which he described different aspects of the city's character: art, history, tradition, religion, culture, society... He asked himself to what extent the conflict was changing the pulse of the city: "Has the war changed life in Barcelona?". He argued that it had intensified urban life, now seen as a symbol of resistance and defiance; writing in a poetic language, he deplored the death of the port city and vindicated, above all, its Catalan spirit.

Cultural life (shows, exhibitions, celebrations, etc.) was disrupted by the war; even so, a certain level of cultural activity survived and was available to the local audiences who could afford it.

SAIDA PALOU RUBIO

The magazine *Mirador*, published in Barcelona from 1929 to 1937, managed to transmit the image of a dynamic cultural life. It published news and stories related to literary life, theatres and cultural heritage, among others. It hardly mentioned anything about tourism (this topic had been very present in the weekly magazine's pages in the early 1930s, positioning itself in favour of socially-based tourism). Tourism, understood as an activity related to leisure and pleasure, disappeared from its pages after August 1936. The official image disseminated by the SAF was replaced by another, less sugary one, more connected to a spirit of internal resistance.

Conclusions

This study has been based on the analysis of two publications focused on Barcelona and Catalonia with the aim of observing how the city's image was conveyed before and during the war. Both were managed for propaganda purposes and both put the spotlight on culture and society. In the former, the magazine's primary interest was tourism, while in the case of the latter, propaganda and culture went hand in hand with politics. In a way, both magazines sought to dialogue simultaneously with a domestic and international audience. Their editors' profiles show fundamental differences, reflected in the generic image of the city that they ultimately convey. *Barcelona Atracció*n portrayed an image of order and beauty in order to attract foreign tourists. Barcelona was presented as a culturally dynamic city where the visitor could enjoy an endless number of activities in a peaceful, conflict-free environment. The magazine highlighted the historical and artistic heritage of Barcelona and Catalonia, focusing on the most classical and traditional attractions. Given the profile of its promoters (it was owned by members of Barcelona's conservative and liberal bourgeoisie), it is easy to understand that their intention was to present an orderly city, traditional in its outlook but, at the same time, open to modernity, with a gaze that looked inwards while simultaneously projecting itself abroad as a tourist emporium. With the outbreak of the war, the city's future as a tourist hub was abruptly curtailed and its image was disrupted. *Nueva Iberia* conveyed a more austere but no less complex or diverse image. It was an image of resistance and defiance, standing out for its defence of Catalan and Republican values. The two publications differed in terms of their propaganda objectives and their approach to heritage and cultural life. Their design was also very different: while *Barcelona Atracció*n basically aligned with classical canons and aesthetics, *Nueva Iberia* had a more modern, avant-garde look and used more creative layout techniques.

Bibliography

- BOQUERA, E. (2020). *Aixafem el feixisme! Història del Comissariat de Propaganda de la Generalitat*, Barcelona, Generalitat de Catalunya.
- BRANDIS, D., DEL RÍO, M.I. (2016). *Turismo y paisaje durante la guerra civil española, 1936-1939*, in «Scripta Nova Revista electrónica de Geografía e Historia», nn. XX (530).
- LARRINAGA, C. (2019). *La hotelería turística de lujo en España en el primer tercio del siglo xx*, in «Ayer», no. 114/2019 (2), p. 65-94.
- LAVAU, L. (1980). *Turismo de entreguerras (1919-1939) II*, in «Estudios turísticos», no. 68, pp. 13-130.
- MIGUELSANZ ARNALOT, À. (2009). *Parada i fonda. L'hostaleria de la ciutat. Dels orígens als nostres dies*, Barcelona, Labeltur.
- SANTACANA, C., PUJADAS, X. (1990), *L'altra Olimpíada. Barcelona'36. Esport, societat i política a Catalunya (1900-1936)*, Badalona, Llibres de l'Índex.

List of archival or documentary sources

Barcelona. Arxiu Històric Ciutat de Barcelona. *Revista Barcelona Atracció*n (1912-1936).

Sitography

www.arca.bnc.cat/arcabib_pro/ca/consulta/busqueda_referencia.do?campo=idtitulo&idValor=796/ (December 2022)

Termalismo e Villes d'eaux in Italia a servizio della politica economica autarchica del Regime

Thermalism and Villes d'eaux in Italy in the service of the Regime's autarchy economic policy

MONICA ESPOSITO

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

Ripercorrendo i dibattiti e le azioni dei medici fascisti, dell'ENIT e la propaganda attuata mediante le pagine di riviste coeve, il saggio si propone di indagare, in che modo tra gli anni Trenta e Quaranta il Regime fascista tentava di potenziare il settore dell'industria termale, affinché essa contribuisse a raggiungere l'auspicata indipendenza economica della Nazione. Operazioni queste che modificarono l'immagine turistica e la connotazione architettonica e urbana delle città termali italiane.

Tracing the debates and actions of the Fascist doctors, ENIT and the propaganda implemented through the pages of contemporary magazines, the essay aims to investigate how, between the 1930s and 1940s, the Fascist Regime attempted to strengthen the thermal industry sector so that it would contribute to achieving the desired economic independence of the nation. These operations modified the tourist image and the architectural and urban connotation of Italian thermal spa towns.

Keywords

Turismo, impianti termali, autarchia.
Tourism, thermal baths, autarchy.

Introduzione

Durante il Ventennio Fascista, il potenziamento degli impianti termali era ritenuto una concreta occasione per lo sviluppo turistico della Nazione, in un momento in cui, si assisteva a un fenomeno inverso nel quale la villeggiatura nelle *villes d'eaux* e negli impianti termali non era più in grado di competere con i nuovi tipi di vacanza di massa, in *primis*, con quella presso i centri balneari [Berrino 2019, 25]. Nei luoghi in cui si sviluppavano gli impianti termali, il Regime, supportato dagli organi a stampa e dalla classe medica incentivava a prendere «bagni di italianità» e, oltre a preservare la razza italica, si prefiggeva di potenziare l'industria turistica a livello nazionale e internazionale al fine di raggiungere l'autarchia economica, preparandosi a dinamiche belliche. Pertanto, diventava cogente la necessità di valorizzare gli impianti delle città termali e sfruttare il «superbo patrimonio naturale della Patria» rappresentato dalle acque termo-minerali [Berrino 2001, 26]. Sicché le acque iniziavano a essere considerate come un patrimonio economico nazionale e la questione dell'industria termale diventava «squisitamente un problema di Autarchia nazionale» [Paternostro 1938, 20]. Si comprendeva, infatti, che le stazioni termali erano poli di attrazione turistica che sarebbero potute diventare un volano per l'economia dell'industria turistica [Carusone, 2017, 1511]. Il termalismo, creatore di ricchezza turistica, non riguardava più solo ed esclusivamente il campo medico, ma altresì la sfera economica e industriale dell'intero

MONICA ESPOSITO

Paese [Rebucci 1938, 5]. Il termalismo, dunque, iniziava a essere favorito dal governo fascista per motivi economici e con caratteri propri della balneazione ludica e ricreativa [Ferrannini 1938, 7].

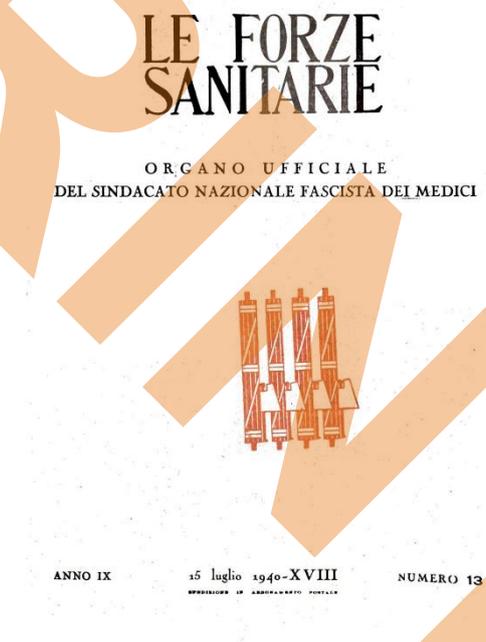
Riperkorrendo i dibattiti e le azioni dei medici fascisti, dell'ENIT e la propaganda attuata mediante le pagine di alcune riviste quali *Le vie d'Italia* e *Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo*, il saggio si propone di indagare, in che modo negli anni Trenta e Quaranta, il Regime fascista potenziava il settore dell'industria termale, affinché essa contribuisse altresì a raggiungere l'auspicata indipendenza economica della Nazione che sarà impegnata di lì a poco sul campo di battaglia. Operazioni queste che modificarono l'immagine turistica e la connotazione architettonica e urbana delle città termali italiane.

1. L'azione medica per lo sviluppo del turismo termale

Un deciso apporto al rinnovamento del settore e delle architetture termali, come volano economico della nazione fu quello dei medici fascisti, i quali erano strenuamente convinti che studi approfonditi sugli effetti idroterapici e una conoscenza più oculata degli usi da parte dell'intera classe medica potessero far virare i flussi verso gli impianti e contribuire a uno sviluppo turistico ed economico delle industrie termali. Mediante le prescrizioni terapeutiche, parte dei medici fascisti promuovevano soggiorni nelle località termali e riuscivano a far aumentare i flussi, unendo così scopi terapeutici, l'ideologia di rinvigorismento della popolazione a motivi prettamente ludico-ricreativi.

Mezzo ufficiale attraverso cui i medici prossimi al Governo veicolavano tali idee era la rivista de *Le forze sanitarie, rivista dell'organo ufficiale del Sindacato nazionale fascista dei medici*, nella quale vi erano sezioni destinate alle sorgive e agli stabilimenti termali presenti sul territorio nazionale; in particolare la rubrica dal titolo *La valorizzazione del nostro patrimonio idrotermale italiano* che si prefiggeva lo scopo di indicare «i valori curativi del grandioso patrimonio idrotermale italiano» [Vinai 1939, 45] e di catalogare le fonti e gli impianti presenti sul territorio nazionale. In tali sezioni, alcuni dei più rinomati stabilimenti termali italiani – Acqui Terme, Sirmione, Bormio, Recoaro, Salsomaggiore, nonché Castellamare di Stabia e Pozzuoli in Campania – erano descritti non solo come luoghi di cura, ma anche di *loisir*.

Nel 1939, in concomitanza con il Congresso per la valorizzazione del patrimonio termale italiano, comparve un articolo di particolare rilievo, dal titolo "I medici e l'autarchia nel campo idromineral", all'interno del quale si affermava con convinzione l'importanza rivestita dall'architettura termale. L'obiettivo della valorizzazione delle acque termali quale salutare ricchezza naturale implicava necessariamente il perfezionamento di impianti termali e la graduale realizzazione di nuove strutture nelle località in cui le fonti non erano ancora sottoposte ad uno sfruttamento razionale sul lato igienico-sanitario, su quello turistico e di soggiorno. Con grande disappunto si sottolineava la grave



1: *Le forze sanitarie, rivista dell'organo ufficiale del Sindacato nazionale fascista dei medici.*

perdita economica a danno dello Stato causata dalla forte competitività degli impianti esteri rispetto quelli nazionali e si auspicava, al contrario, che le correnti turistiche straniere affluissero verso l'Italia. In tal modo, il settore termale avrebbe unito elementi organizzativi e turistici, economici e finanziari, di evidente e positivo rilievo nel quadro dell'attività autarchica, a cui tutta la Nazione era chiamata a cooperare. I medici avrebbero dovuto contribuire «con ogni mezzo a divulgare nelle masse del popolo, tutte le categorie sociali, la conoscenza di questa grande ricchezza naturale dell'Italia, che deve essere pienamente valorizzata per il bene della Nazione» [*Le forze sanitarie* 1939, 495-497].

Pertanto, i medici fascisti, oltre ai motivi più conosciuti del rinvigorismento della Razza, si fecero strenui promotori delle cure termali per rendere nuovamente le località termali poli turistici, facendole diventare catalizzatrici di capitali economici, tramite cui realizzare l'autarchia a supporto della Nazione.

2. Le città termali italiane tra trasformazione e immaginario turistico

Negli anni che precedono il secondo conflitto mondiale e nel periodo bellico, il Regime fascista attuava una serie di politiche attraverso cui tentava di raggiungere l'indipendenza economica. Tra i provvedimenti vi erano direttive che miravano allo sviluppo dell'industria turistica e del settore termale; si proponeva la trasformazione degli impianti termali esistenti e la previsione di nuovi, adeguandoli alle moderne esigenze prestazionali, rendendoli maggiormente attrattivi e competitivi dal punto di vista turistico. Inoltre, si cercava di risolvere annosi problemi di natura urbanistica, con il potenziamento della rete infrastrutturale, e ricettiva con la progettazione di moderne strutture.

Valorizzare le bellezze architettoniche, paesaggistiche e artistiche del Bel Paese derivava, dunque, dalla cogente necessità di dover competere con gli altri paesi europei, di riequilibrare il bilancio statale e ridurre il debito pubblico nazionale. Si incentivava lo sviluppo turistico delle località termali, le quali erano pubblicizzate con la volontà di raggiungere le velleitarie idee di indipendenza economica; il turismo era gestito a servizio del regime totalitario in un periodo di complesse relazioni tra Nazioni [Di Donna 2020, 7].

A sostegno della promozione turistica delle città termali fu essenziale l'impegno dell'ENIT, l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo, e di riviste quali le *Vie d'Italia* e la *Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo* che, grazie ai numerosi spazi pubblicitari ad articoli sul tema, supportavano l'ideologia delle politiche autarchiche. In Italia come all'estero risultava indispensabile il lavoro delle delegazioni dell'ENIT che si impegnavano nel promuovere le località turistiche italiane; un'azione che non era superflua perché durante il conflitto continuava a esistere il desiderio di viaggiare, in particolare approfittare delle acque salutarie. Si riscontrava l'esistenza di un turismo di guerra e di soldati tedeschi che soggiornavano nelle località italiane, spesso per ragioni terapeutiche, e che diventavano strumenti di pubblicizzazione all'estero attraverso i racconti e i propri resoconti [Alberti Poja 1942, 665-670].

Le città termali italiane godevano, dunque, di ampia pubblicità sulle riviste del settore turistico e di cura, delle quali si tessevano le lodi per i nuovi e moderni impianti realizzati per accogliere nuovi flussi. Nel giugno del 1939 Guido Ruata, futuro segretario dell'Associazione italiana idrotermale, sulle pagine de *Le vie d'Italia* celebrava la rinascita di Salsomaggiore. Per costui, la fortuna della città era attribuita alle azioni dello Stato che, alla metà del 1933, aveva ripreso la direzione dell'azienda, dandole una gestione autonoma di tipo industriale. Tale gestione aveva determinato nuovi e rigogliosi sviluppi, tanto nelle terapie termali che, grazie all'azione dei medici, era meglio disciplinata, quanto «nel settore industriale che, nel

MONICA ESPOSITO

LURISIA
ROCCAFORTE MONDOVI - CUNEO

LE SORGENTI PIÙ RADIOATTIVE DEL MONDO

Cure contro le malattie uricemiche, la gotta l'artrite, l'ipertensione arteriosa, la calcolosi renale, le malattie allergiche.

L'acqua viene spedita ogni giorno, appena estratta dalle sorgenti, a domicilio dei clienti, dotata di tutta la sua radioattività.

In Lurisia (alt. 700 m. s. m.) **modernissimo stabilimento idrotermale**, con bagni, emanatorio, cure idropiniche, irrigazioni, ecc.

GRANDE ALBERGO RADIUM
fornito di tutte le comodità moderne.

INFORMAZIONI: GENOVA XX SETTEMBRE, 29

CHIANCIANO

cura e risana il **Fegato**

BAGNI CARBONICI NATURALI PER LA CURA DELL'IPERTENSIONE

Stazione climatica a 600 metri sul livello del mare

LE ACQUE DI CHIANCIANO
SONO USATE ANCHE A DOMICILIO

Stazione ferroviaria Venezia-Bologna - a 10 minuti da Padova, a 40 minuti da Venezia

TERME D'ABANO
SOCIETÀ ANONIMA

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
SORGENTE MONTIRONE
(87° CENT.)

CELEBRI FANGATURE - BAGNI TERMALI - MASSAGGI - TUTTE LE CURE ACCESSORIE - INALAZIONI

per le malattie dell'apparato locomotore - Artrite - Artropatie nervose - Residui di fratture - Lussazioni - Distorsioni e traumi in genere - Malattie da rallentamento od alterato ricambio - Nevralgie - Nevriti - Sciatica in particolare - Miosalgie - Miositi - Fibrositi - Postumi di linfoangite e di febbre - Fenomeni da rallentamento del circolo - Afezioni ginecologiche - Catarri cronici delle vie aeree superiori e dei bronchi - (escluso le forme TBCL).

GRANDI STABILIMENTI - ALBERGHI (cure in casa)

REALE-OROLOGIO 100 Camere - Pensioni da L. 54 a 60	- 15/5 - 15/10	Telefono 90-011 rete Padova
SAVOIA-TODESCHINI 60 Camere - Pensioni da L. 43 a 53	- 1/4 - 15/11	Telefono 90-013 rete Padova

Per informazioni scrivere a: **S. A. TERME D'ABANO** - ABANO TERME - Telefono 90-013



ACQUI

GRANDE ALBERGO ANTICHE TERME - GRANDE ALBERGO NUOVE TERME - ALBERGO REGINA |

2: Spazi pubblicitari in Vie d'Italia.

quadro dell'autarchia nazionale, ha assunto una importanza di primissimo piano» [Ruata 1939, 778-789]. Si elogiavano gli importanti ed eleganti stabilimenti termali, tra i quali quelli Lorenzo Berzieri, realizzato per mano di Ugo Giusti e decorato da Galileo Chini, le Terme Magnaghi poste sul viale principale della città e caratterizzate da un imponente salone pompeiano, come anche il facile collegamento con i grandi centri urbani.

Salsomaggiore era celebrata come una località nella quale il soggiorno era «pieno di attrazione, perfettamente organizzato per la ospitalità internazionale, e dove l'ospite ha la possibilità di vivere come vuole perché gli è offerta ampia scelta fra gli ambienti dei grandi alberghi e delle modeste pensioni, gli uni e le altre invitanti» [Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo 1939, 2]. Nei fatti, in pochi anni si era assistito ad un aumento del flusso di visitatori dovuto all'azione dei medici che avevano iniziato a considerare le sue acque come uno dei più importanti ed efficaci elementi di cura naturale [Curti 1939, 16].

In Lombardia, invece, si puntò sulla valorizzazione della cittadina di Sirmione, i cui primi sviluppi termali erano avvenuti nel 1890, quando furono allestiti otto camerini per i primi bagni nell'albergo I Promessi Sposi. Otto anni più tardi, nel 1898, fu inaugurato il primo centro termale di Sirmione, e poi nel 1921 fu fondata la Società Terme e Grandi Alberghi Sirmione. In periodo prebellico, nel 1939 si assisteva a un importante ampliamento delle Terme e si provvedeva a un migliore sfruttamento delle acque e a una pubblicizzazione più mirata anche sul piano internazionale. In pieno periodo bellico, nel 1941 si istituiva la "Società Anonima Terme e Grandi Terme Sirmione" (SATGAS), che nel 1946 iniziò la costruzione dello Stabilimento Catullo, in onore del poeta romano della gens Valeria proprietaria della casa. Questo si legava anche con i lavori di scavo archeologico intrapresi nel 1940 che avevano condotto alla liberazione della piscina, la quale si supponeva avesse una funzione termale.



3: Salsomaggiore a Cento anni di cure termale 1839-1939, in «Vie d'Italia», n. 6, pp. 778-789.

In Piemonte, nella località dalla fama già acclarata di Acqui Terme si assisteva ad una trasformazione degli impianti di cura, dell'attrezzatura alberghiera e urbanistica grazie alla statalizzazione delle terme [Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo 1939,2,6]. Le terme della città piemontese erano, dunque, in grado di rivaleggiare con le più note terme internazionali grazie anche alla nuova piscina termale, che con i suoi 125 metri era la più grande nel suo genere in Europa. Acqui era elogiata altresì per il paesaggio la cui bellezza veniva paragonata ai canti bucolici virgiliani e, in pieno periodo bellico, vi soggiornavano personalità di tutte le classi [Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo 1941,9,3]. Nel 1940, agli impianti piemontesi già esistenti, si aggiungeva il primo Stabilimento Termale Lurisia, sviluppatosi grazie all'intuizione del medico Pietro Cignolini, e dei due imprenditori David Garbarino e Piero Sciaccaluga. Delle sette sorgenti costituenti il patrimonio idrotermale della località, le acque Garbarino e di Santa Barbara raggiungevano le fontane di miscita prospiciente il piazzale delle Fonti, che diventava il cuore dell'impianto e luogo di incontro e di *loisir*. Dal moderno edificio, incastonato nel vallone del Nivolano, per mezzo di un viale alberato si giungeva al Grand Albergo Radium che constava di 67 camere, dando una risposta adeguata al problema di luoghi di ristoro. In tal modo, Lurisia, diventò in poco tempo un importante centro idrotermale, per le particolari proprietà chimico-fisiche, riconosciute, peraltro, già da Marie Curie nel 1918.

MONICA ESPOSITO

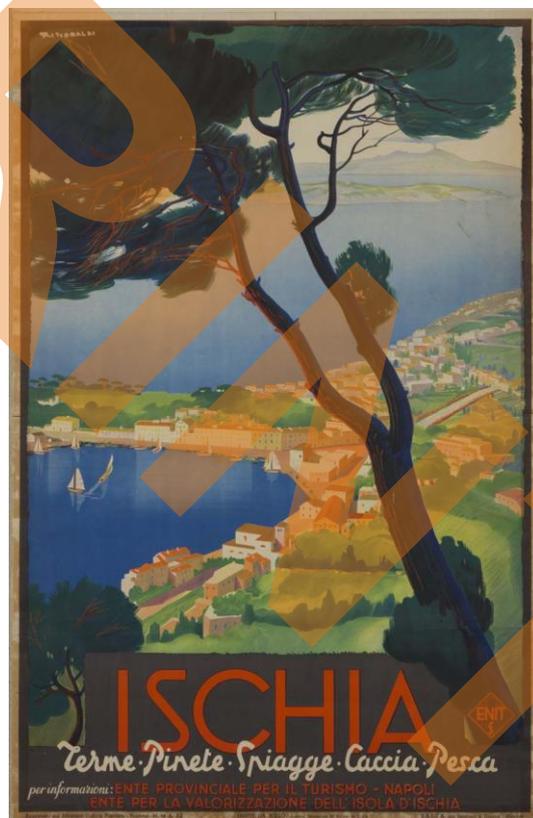


4: L'impianto termale di Lurisia, in «Vie d'Italia», 1942, n. 4, pp.413-417.

Su Le Vie d'Italia gli impianti appena costruiti e le acque radioattive di Lurisia venivano lodate come un primato italiano nel settore termale. Grazie alla posizione privilegiata delle sorgenti che alimentavano gli stabilimenti, alle particolari proprietà terapeutiche delle acque, si auspicava che tale località potesse diventare presto un centro turistico di prim'ordine. Si esortava gli italiani a godersi questo patrimonio nella speranza che essi «guariti ormai del loro inveterato snobismo esterofilo non sentiranno più il bisogno d'andar a cercare altrove quelle cure di acque radioattive che, ben più efficaci di quelle straniere, potranno praticare entro i confini della Patria» [Ruata 1942b, 417].

Grazie alla pubblicizzazione, attuata dai medici e per mezzo delle riviste e degli organi a stampa, che prevedeva il raggiungimento dell'autarchia nazionale e della purezza della Razza, Lurisia si impose come idilliaco luogo di vacanza e di benessere, meta prediletta di migliaia di viaggiatori provenienti da tutta Europa.

Il potenziamento e l'ottimizzazione degli impianti termali a supporto dell'industria del turismo avveniva anche nell'isola campana di Ischia, dove il Regime aveva idea di avviare una serie di trasformazione al fine di far rinascere l'intera isola [Romano 1939, 19]. Da tempo, infatti, il problema turistico dell'isola era un tema dibattuto e posto al centro dell'attenzione mediatica, trovando una prima risoluzione grazie all'E.V.I. (Ente Autonomo per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia) istituito nel 1939 che si occupava dello sviluppo dell'industria del turismo idrotermale, climatico e balneare. Successivamente, con la legge del 14 settembre 1941 nel quadro della Valorizzazione totalitaria dell'Isola di Ischia si costituiva un organismo dal titolo "Provvedimenti per la valorizzazione della zona dell'antico Comune di Lacco Ameno", il quale si proponeva di effettuare, tra



5: Manifesto pubblicitario di Ischia, 1941-42.

le altre cose, studi scientifici per la valorizzazione delle acque termali e di migliorare l'attrezzatura ricettiva e alberghiera. Contestualmente si istituiva anche l'ente di Valorizzazione, Idroterapia, Radioattività Ischia-Lacco che aveva lo scopo di migliorare le strutture esistenti e progettare nuovi impianti termali, come avvenuto nei casi delle Stufe di San Lorenzo e del bacino idrotermale di Santa Restituta con le relative terme [Ruata 1942a, 920-924]. Il problema urbanistico, invece, trovava un'adeguata risoluzione grazie al noto piano di Calza Bini.

Alle trasformazioni seguiva l'azione di propaganda che decantava Ischia per la sua amenità, per il clima dolce e quale stazione termo-balneare-climatica di soggiorno e turismo, invernale ed estiva di primissimo ordine. Terra di sogno e d'incanti di pace e di riposo, la cui fama si legava alla tradizione storico-letteraria grazie alle opere di Omero, Pindaro e altri sommi poeti.

Si ponevano così le basi per la grande crescita del turismo termale avvenuta nell'immediato Dopoguerra con l'arrivo di imprenditori italiani e stranieri [Maglio 2018, 920-924]. Tra gli importanti investitori giungerà Angelo Rizzoli che si preoccuperà di trasformare le Terme Regina Isabella opera dell'architetto Ignazio Gardella. Si anticipava anche il boom di richieste di concessione da parte di privati per la ricerca di sorgive sul territorio ischitano da captare prima, e sfruttare poi in alberghi e strutture termali; costituiscono esempio, solo per citarne alcuni, gli Hotel Central Park, Royal Terme, Continental e Felix e l'albergo Floridiana¹. Non di rado, le richieste di privati confliggevano con gli usi civici come nel caso della volontà della baronessa Maria Ursula von Gunther Stohrer concessionaria delle storiche acque del Castiglione che, oltre a effettuare una ricerca in una vasta area di Casamicciola, tentava la totale privatizzazione².

Altresì a Contursi Terme si effettuarono trasformazioni per accogliere nuovi flussi di viaggiatori e risolvere il problema dell'ospitalità. Nel 1935, oltre agli impianti Grieco, Rosapepe e Vulpacchio, concessionari di acque e dotati di luoghi di soggiorno e ludici, vi erano le Terme Contursi-Capasso. Esse erano costituite da un impianto che captava prima le acque dalle antiche sorgenti dell'Oliveto, alle quali si aggiunsero poi nel 1941 le acque delle sorgive del Bagno Forte e Bagno Dolce. In tale data lo stabilimento annesso alla sorgente Bagno Dolce disponeva di due piani ed era corredato da venticinque camerini, ciascuno servito da vasche da bagno costruite in cemento armato e rivestite in ghisa porcellanata. Al piano superiore della struttura si trovava un ampio salone che fungeva da sala d'intrattenimento per gli ospiti e come luogo di socialità. Lo stabilimento annesso alla sorgente Bagno Forte o Sant'Antonio era dotato di una sala d'aspetto per l'intrattenimento dei visitatori e di trentacinque camerini destinati al bagno e ai fanghi; per ospitare i bagnanti, le terme disponevano anche di tre alberghi. Tali impianti, dunque, erano forniti complessivamente di circa cento camere, oltre ai locali per ristoranti, e sale di intrattenimento.

A dispetto di altre città campane e italiane dalla fama più acclarata di cui si è trattato, seppur esistenti cospicui flussi di visitatori e un interesse nello sviluppo turistico-economico e terapeutico degli impianti, Contursi Terme resta un caso isolato perché totalmente estraneo alla propaganda da parte degli organi a stampa.

¹ Napoli, Archivio di Stato, Corpo delle miniere. Distretto minerario di Napoli per le province della Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, B. 191.

² Napoli, Archivio di Stato, Corpo delle miniere. Distretto minerario di Napoli per le province della Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, B. 191.

MONICA ESPOSITO

Conclusioni

Alla trasformazione delle località termali contribuì l'azione di medici fascisti, i quali diffusero conoscenze sulle proprietà delle acque con il fine di incentivare i soggiorni curativi presso le stazioni termali. Un fondamentale veicolo di propaganda ed espressione del pensiero dei medici fascisti era la rivista *Le forze sanitarie*. I medici che avevano sottoscritto obbedienza al Regime si fecero sostenitori delle politiche, in particolare del raggiungimento dell'autarchia economica; infatti, «utile completamento a questa complessiva azione di autarchia è la campagna che la medicina italiana va svolgendo per la degna valorizzazione delle nostre acque minerali, delle nostre stazioni balneari e climatiche, le quali l'estero non potrà che invidiarci» [Ferrannini 1938, 7].

Alla promozione delle cure termali da parte dei medici, si aggiungevano le operazioni dell'ENIT e di riviste quali *Le vie d'Italia* e *Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo* che, mediante articoli e spazi pubblicitari, promuovevano i soggiorni termali allo scopo di migliorare e potenziare le industrie nazionali e raggiungere l'indipendenza economica.

Dunque, in conclusione, durante gli anni bellici e quelli che precedono il conflitto, il termalismo fu visto come una concreta occasione per lo sviluppo turistico al fine di incrementare i flussi turistici e raggiungere l'auspicata autarchia. Le strutture termali si ampliavano per garantire una maggiore partecipazione e si rafforzavano tutti gli spazi per il *loisir*, quali le piscine, i campi da tennis e i ristoranti. Si tentava anche di risolvere problematiche relative alla questione urbana, ricettiva e di potenziare la rete infrastrutturale.

Le città termali e i piccoli impianti mutarono per contribuire in parte alla crescita economica per l'industria nazionale italiana del turismo. Infatti, alle trasformazioni seguiva un effettivo incremento del 40% dei frequentatori italiani e soprattutto stranieri, le cui presenze in Italia passarono nel periodo prebellico da 6548 nel 1936 alle oltre 10000 nel 1939; un aumento a cui contribuirono la sempre maggiore efficienza delle attrezzature, la valorizzazione non solo sul piano terapeutico ma anche turistico [Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo 1939,18] e inoltre le ingenti campagne pubblicitarie. Ancore nel 1941 in piena guerra mondiale, Rebucci sosteneva che la guerra non arresta il corso delle iniziative economica che, compresa naturalmente fra esse quelle che traggono dal movimento dei forestieri l'alimento essenziale [Rebucci 1941, p.1]. Mutò l'immagine di tali luoghi che, da *enclave* riservati alla borghesia, iniziarono a essere frequentati da una più ampia parte della popolazione.

Bibliografia

Federterme. *Un secolo di industria e cultura termale, 1919-2019* (2019), a cura di A. Berrino, Roma, Federterme Servizi.

La valorizzazione del nostro patrimonio idro-termale italiano. I Medici e l'autarchia nel campo idrominerali (1939), in «Le forze sanitarie», n. 7, pp. 495-497.

Incremento di forestieri agli stabilimenti idrotermali italiani (1939), in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo» n. 1, p. 18.

ALBERTI POJA, A. (1942). *Nuovi compiti delle delegazioni dell'E.N.I.T. all'estero*, in «Vie d'Italia», n. 6, pp. 665-670.

CARUSONE, M. (2017). *Italia del benessere, propaganda turistica e siti termali nella retorica fascista*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello, Napoli, CIRICE, pp. 1511-1515.

CURTI, G. (1939). *Salsomaggiore: I Centenario delle cure*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo», n. 7, p. 16.

DI DONNA, G. (2020). *La promotion du tourisme italien en Suisse pendant la période 1919-1943*, Tesi di Dottorato.

FERRANNINI, A. (1938). *Autarchia*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo» n. 1, pp. 7-8.

- MAGLIO, A. (2018). *Ischia nel II dopoguerra: una modernità "imprevista"*, in «Ananke» n. 85, pp. 111-117.
- PATERNOSTRO, G. (1938). *Il potenziamento delle stazioni idrotermali della Sicilia*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo» n. 6, pp. 19-20.
- Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia: XIX- XX secolo primo seminario* (2001), a cura di A. Berrino, Napoli, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Napoli.
- REBUCCI, A. (1938). *Termalismo italiano*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo», n. 9, p. 5.
- REBUCCI, A. (1941). *Visioni di economia turistica*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo», n. 7-8, pp.1-2.
- ROMANO, F. (1939). *Rinascita fascista dell'isola di Ischia*, in «Rivista delle stazioni di cura, soggiorno e turismo», n. 7, p. 19.
- RUATA, G. (1939), *Salsomaggiore. Cento anni di cure termale 1839-1939*, in «Vie d'Italia», n. 6, pp. 778-789.
- RUATA, G. (1942a), *Rinnovamento dell'Isola d'Ischia*, in «Vie d'Italia», n. 8, pp. 920-924.
- RUATA, G. (1942b), *Un primato italiano. Le acque radioattive di Lurisia*, in «Vie d'Italia», n. 4, pp. 413-417.
- VINAI, A. (1939). *La valorizzazione del nostro patrimonio idro-termale italiano. Costituzione chimica e meccanismo d'azione delle acque minerali*, in «Le forze sanitarie», n. 1, pp. 46-53.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Napoli, Archivio di Stato, Corpo delle miniere. Distretto minerario di Napoli per le province della Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, B. 191.

PREPRINT

Denunce e rappresentazioni dei danni subiti dalle località turistiche italiane durante la Seconda guerra mondiale¹

Complaints and representations of the damage suffered by Italian tourist resorts during the World War II

ANNUNZIATA BERRINO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Questo contributo analizza la rappresentazione e l'analisi dei danni che le operazioni di guerra del Secondo conflitto mondiale arrecarono al turismo in Italia. La lunga storia turistica del Paese e la forza del settore privato, in particolare del comparto ricettivo, orientarono la comunicazione e la politica, operando in due direzioni: da una parte si evitò di mostrare i danni alle strutture e si preferì mostrare un Paese già in efficienza e dall'altro si controllò con attenzione la spesa pubblica nel pagamento dei danni e delle ricostruzioni. La ricerca è realizzata sulla pubblicistica specializzata e su fonti archivistiche.

This paper analyzes the representation and descriptions of the damage that the war operations of the World War II caused to tourism in Italy. The long tourist history of the country and the strength of the private sector, in particular hospitality, oriented communication, and politics, operating in two directions: on the one hand it avoided showing damage to the structures and preferred to show a Country already in efficiency and on the other hand public expenditure in the payment of damages and reconstruction was carefully controlled. The research is carried out on specialized publications and archival sources.

Keywords

Storia del turismo, Seconda guerra mondiale, storia degli alberghi.
History of tourism, World War II, history of hotels.

Introduzione

In una rassegna di studi, tanto breve quanto densa, John K. Walton nel 2013 [Walton 2013] dispiegò una lunga serie di questioni relative al binomio guerra e turismo, che scardinavano definitivamente un senso comune che riteneva che la guerra fosse nemica del turismo. Da allora altri studiosi hanno fornito ulteriori dati e strumenti di analisi e questo contributo fa riferimento in particolare al tema delle funzioni del patrimonio alberghiero in tempo di guerra e di pace nella dinamica dei contesti geografici e politici [Davidson 2018; Fregonese, Ramadan 2015]. Durante la Seconda guerra mondiale la Penisola italiana fu attraversata interamente dagli eserciti in guerra e nelle fasi più dure degli scontri sia le comunità che i governi locali mostrarono consapevolezza nel difendere tutte quelle risorse – materiali, culturali e naturali – che erano fondamentali per il turismo. L'Italia condivideva infatti un sentimento comune all'intero Occidente, secondo il quale, alla fine della guerra il turismo

¹ Questo lavoro è un prodotto della ricerca "Guerra e dopoguerra nei contesti urbani tra età moderna e contemporanea: realtà e rappresentazioni" finanziata dal Dipartimento di studi Umanistici dell'Università degli studi di Napoli Federico II (fondi 50% 2023) e della ricerca PID2021-122476NB-I00, finanziata in Spagna dal Ministero della scienza e dell'innovazione e ERDF.

ANNUNZIATA BERRINO

avrebbe contribuito alla ripresa economica, riattivando il movimento di uomini e donne in cerca di pace, svago e riposo [Zuelow 2016, 149-150; Jobs 2017, 11-13]; un bisogno in realtà mai spento, nemmeno nelle condizioni e nelle fasi più drammatiche del conflitto [Dawson 2011, 218]. Tuttavia, quell'orizzonte di speranza e di fiducia non si apriva sul vuoto, ma si innestava sulla storia che il sistema turistico nazionale aveva alle spalle e in questo contributo propongo alcune riflessioni su come il mondo del turismo italiano, appena uscito dalla dittatura fascista, guardò, interpretò, comunicò e utilizzò i danni e le distruzioni che la guerra aveva arrecato al Paese.

1. I danni alle città del turismo

All'indomani del conflitto anche in Italia iniziarono a essere valutati i danni materiali arrecati dalla guerra: il Paese aveva oltre un secolo di storia turistica e, secondo una stima del Touring club del 1940, metà del patrimonio alberghiero nazionale, che contava circa 8.400 alberghi e poco più di 20.000 locande, aveva dovuto cessare o sospendere l'attività a causa della guerra [Zammaretti 1946, 15-20]. Senza contare le distruzioni, ai primi del 1946 ancora il 70-80% degli alberghi in Italia risultava requisito [Notiziario dall'Italia 1946, 35].

Nonostante il conflitto avesse attraversato fisicamente tutto il territorio italiano, i centri antichi delle grandi città, quali Roma, Firenze, Venezia, Milano, erano stati in gran parte risparmiati dalle distruzioni. Si trattò di una condizione importante per l'economia turistica nazionale, perché proprio nelle grandi città d'arte si concentravano da sempre gli arrivi internazionali e perché proprio nelle grandi città d'arte il turismo di guerra aveva continuato ad alimentare movimento. Non a caso la pubblicistica specializzata evitò accuratamente di esibire le distruzioni materiali, che pure si erano verificate, e scelse invece di mostrare fotografie di città nelle quali i servizi turistici erano in piena efficienza.

Alla luce di queste prime considerazioni, l'illustrazione firmata da Riccardo Magni (1902-1952), pubblicata dalla rivista «Turismo», è rara e singolare (fig. 1). Il disegno rappresenta una calzatura di fattura tipicamente italiana sullo sfondo di una città ideale bombardata. È un'illustrazione – già pubblicata dalla rivista di moda «Bellezza», prodotta dallo stesso editore – che confermava ai lettori che le manifatture italiane erano in piena attività, seppure in un contesto di distruzioni di guerra.

Questo significa che il comparto della ricettività non era il solo a puntare sulla ripresa, perché il turismo alimentava un ricco indotto ed era dunque strategico non indugiare su una visione distruttiva del conflitto. Certamente i danni subiti dalle imprese ricettive non andavano abbuonati, anzi, essi furono censiti, valutati e puntualmente pubblicati e rappresentati al governo, includendo anche quelle località minori, note e ambite a livello internazionale, come Capri, Sorrento o Cortina, che, non investite dalle distruzioni, erano state utilizzate come *rest-camp* [Boralevi 2001, 112; Notiziario 1946, 39].

Roma non aveva subito distruzioni di alberghi, ma i tedeschi in ritirata avevano asportato arredamenti e stoviglie, e gli alleati, subentrati a quelli, avevano arrecato ulteriori danni, perché avevano deciso di assumere



1: Riccardo Magni, «Dalla rivista «Bellezza», «Turismo», I, 1946, 2, p. 41.

direttamente la gestione delle strutture. Nel 1947 molti alberghi restavano ancora requisiti; la città aveva così la disponibilità di 127 alberghi e 200 pensioni, per un totale di 18 mila letti; era un'offerta insufficiente rispetto alla domanda, perché la città aveva già ripreso il suo posto nel mercato turistico internazionale [Notizie ed echi 1947, 4-5]. Molte imprese alberghiere di fascia alta furono in grado di ricostruire senza attendere i contributi dello Stato, come l'Excelsior, il Flora, il Regina, l'Imperiale, il Bernini. Roma si avvantaggiava anche delle politiche di promozione effettuate dal fascismo a partire dagli anni '30 [Gentile 2007] e delle nuove dotazioni di alberghi di lusso, progettati per la non realizzata Esposizione Universale del 1942. Infatti, i lavori per l'edificazione del Bristol-Bernini [Pinchetti 1947, 25-30], dell'Assler e del Mediterraneo [Civico 1948, 20-24], avviati nel 1941, erano continuati durante la guerra, nonostante le difficoltà delle forniture di materiale edile. Come Roma, anche Firenze aveva «salvato gli alberghi dall'offesa bellica», pur avendo subito la distruzione dei suoi caratteristici ponti sull'Arno – il Ponte Vecchio era salvo – e di alcuni quartieri a essi adiacenti [Quel che Firenze 1947, 188]. La città ripartì già nel gennaio del 1946, ospitando a ritmo sostenuto convegni e congressi [Notiziario 1946, 39; Notizie ed echi 1947, 5]. A fine 1946 anche Milano fu in grado di offrire ospitalità in tutte le categorie alberghiere [Notizie ed echi 1947, 5], anche se i bombardamenti del febbraio 1943 non avevano risparmiato i musei della città [La sorte dei musei 1946, 95]. Anche Venezia era stata preservata dalle distruzioni, pur avendo subito massicce requisizioni dalle truppe tedesche [Notiziario 1946, 39-43] e poi da quelle alleate, fino a tutto il 1946, in particolare al Lido. Ad ogni modo anche Venezia guardava al futuro, progettando il restauro delle proprie gondole² e un nuovo albergo sulla Riva degli Schiavoni [Possibilità ricettive 1947, 5].

Sorte ben diversa e drammatica avevano avuto molte città portuali, dove i bombardamenti, mirati all'annientamento delle infrastrutture strategiche, avevano colpito anche l'edilizia civile e con essa le strutture ricettive. Era accaduto così a Napoli, che, liberata dall'occupazione tedesca già nel settembre del 1943, aveva comunque perso più della metà del patrimonio alberghiero di pregio collocato sul fronte del mare e nei pressi della stazione ferroviaria. Un esempio: l'albergo Cavour era stato incendiato dalle truppe tedesche durante la ritirata e, rimesso subito in efficienza, era stato requisito dalle truppe alleate; successivamente liberato, era stato di nuovo occupato da un reparto dell'aviazione alleata che ne aveva assunto in proprio la gestione, estromettendo la proprietà. Il Cavour aveva dunque subito tre occupazioni, perché era strategico per la sua capacità ricettiva e per la sua vicinanza alla stazione ferroviaria³.

Eppure, anche Napoli mostrò una notevole capacità di ripresa: se a fine conflitto si contarono 3.046 letti in meno rispetto ai 5.880 disponibili anteguerra, ai primi del 1947 la città, restaurando o costruendo ex novo, fu in grado di aumentare la propria offerta, allestendo 7.473 letti, ai quali si aggiungevano 1.990 letti negli alberghi ancora requisiti [Notizie ed echi 1947, 5; Notiziario 1946, 39-43].

Stessa tenacia mostrò anche un'altra città portuale gravemente danneggiata dai bombardamenti, Genova. La città aveva «compiuto miracoli» per tener testa alle distruzioni, anche se la sua capacità ricettiva nel primo dopoguerra risultava diminuita [Notiziario 1946, 39]; il porto, vitale per la città e per il movimento passeggeri, era stato ricostruito grazie all'intervento della Royal Navy e della Marina Italiana [Reggiori 1947, 229]

² Roma. Archivio centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri. Atti di gabinetto. 1944/47-1948, fascicolo 3.2.9, 79354.

³ Roma. Archivio centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Atti di gabinetto. 1944/47, 1945, fascicolo 8.1, 14665.

ANNUNZIATA BERRINO

Certamente nel 1946 l'idea di una ripresa già in atto era una visione ideale, perché nella realtà, da un capo all'altro della Penisola, i segni materiali e immateriali della guerra erano ancora ben visibili in tante città e in tanti territori. Eppure, quella visione di efficienza, fatto salvo il conteggio dei danni, risultò dominante: anche nella comunicazione delle località termali, le quali, essendo meglio attrezzate in servizi sanitari, avevano subito violente e massicce requisizioni da parte di entrambi gli eserciti, secondo una pratica ben frequente nella storia dei conflitti in Europa [Large 2019]. Anche la rappresentazione della guerra nelle località termali fu quasi idealizzata, come nel disegno pubblicato dalla rivista «Turismo» nel gennaio del 1946 (fig. 2).



2: Anonimo, «...le trasformazioni in ospedali» [Zammaretti 1946, 18-19].

La realtà era stata ben diversa. A Fiuggi, ad esempio, l'esercito tedesco nel luglio del 1943 per difendere la linea Gustav e sostenere gli scontri che infuriavano poco più a Sud, a Cassino, la cui distruzione avrebbe avuto una risonanza mondiale, l'aveva allestita come un centro ospedaliero di retrovia. Alberghi, pensioni e stabilimenti di cura erano stati requisiti e avevano subito devastazioni enormi. Lo stabilimento di imbottigliamento della fonte Fiuggi era stato attrezzato con otto forni per panificare per le truppe, mentre la fonte Anticolana era diventata una grande officina di riparazione di automezzi. A giugno 1944, quando ormai i tedeschi erano stati ricacciati anche da Roma, era subentrato l'esercito angloamericano, che aveva prolungato l'occupazione di Fiuggi per un altro anno [Ruata 1946c, 18-24].

Anche Montecatini era stata utilizzata dai tedeschi come centro ospedaliero e anche qui gli angloamericani ne avevano prolungato l'occupazione [Ruata 1946b, 11-15], utilizzando la cittadina come «luogo di convalescenza per militari (...) affetti da disturbi gastro epatici e gastro nervosi contratti in guerra» e come centro di smistamento, avvicinando periodicamente da 20.000 a 30.000 persone. La ripresa di Montecatini, che aveva una partecipazione demaniale, non fu immediata e ai primi del 1948 la cittadina denunciava una disoccupazione ancora imponente⁴.

Grandi masse di uomini e di automezzi militari avevano trasformato l'immagine di queste città; ciononostante già nel settembre del 1945 sia Fiuggi che Montecatini, seppure con sforzi straordinari, avviarono la propria stagione.

In provincia di Parma, Salsomaggiore aveva un'attrezzatura notevole, per massima parte proprietà del demanio e gestita direttamente dallo Stato: le Terme Berzieri erano le più grandi d'Italia. Intorno alla cittadina si combatté per difendere gli impianti di raffineria di petrolio, di raccolta del gas metano e di produzione di iodio e nei mesi della resistenza Salsomaggiore fu

⁴ Roma. Archivio centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri. Atti di gabinetto. 1944/47, 1944, fascicolo 1.6.1, 17898.

teatro di combattimenti cruenti, aggravati dai bombardamenti aerei del marzo 1945. All'indomani della liberazione il commissario delle terme, «scelto tra i partigiani scesi dalla montagna», aveva chiamato a raccolta le autorità locali e gli albergatori e aveva ottenuto che fossero riorganizzati i servizi pubblici e riordinati gli alberghi liberi dalle requisizioni [Berrino 2021]. Le terme erano state sistemate e ai primi di luglio del 1945 i forestieri erano ritornati, nonostante le difficoltà dei trasporti [Cammarata 1946, 8-13].

Anche Abano ai primi dell'ottobre 1943 era stata totalmente requisita dai tedeschi, che vi avevano impiantato il quartiere generale della Luftwaffe, l'aviazione, che aveva dovuto smobilitare da Frascati, dove aveva subito un bombardamento catastrofico. Nel 1944, fuggiti i tedeschi, Abano era stata trasformata dagli alleati in un centro ospedaliero, rimasto attivo fino all'agosto 1945. Tuttavia, la requisizione si era protratta fino a metà 1946, quando era ancora utilizzata per l'alloggio di alcune truppe britanniche. Anche Abano non aveva subito distruzioni, ma molti danni, tanto che i depositi di fango erano stati trasformati in immondezzai [Ruata 1946a, 19-21].

La stampa specializzata, riattivata ai primi del 1946, diede dunque sostanzialmente una lettura monotematica dei danni di guerra, concentrata sull'analisi delle perdite subite dagli alberghi in termini di camere e letti e proponendo rassegne mensilmente aggiornate che con enfasi elencavano le località che si dichiaravano in perfetta attività.

La guerra, divisiva e lacerante per l'Italia, consegnava al pubblico poche testimonianze visive: le poche fotografie pubblicate sulle riviste di turismo di distribuzione nazionale mostravano soprattutto le distruzioni delle infrastrutture, come i ponti, le stazioni ferroviarie, i bacini portuali, gli stabilimenti produttivi, e quei monumenti sui quali si era concentrata l'emozione pubblica come la chiesa di Santa Chiara di Napoli, o il sito archeologico di Pompei, o l'abbazia di Montecassino.

Le visioni delle città turistiche in macerie a causa dei bombardamenti erano praticamente rimosse, probabilmente anche per prevenire attacchi da parte della stampa specializzata dei Paesi turistici concorrenti, come Francia e Svizzera.

Tuttavia, alcuni studi recenti stanno restituendo letture ben più complesse delle condizioni del sistema turistico italiano attraversato dalla guerra. Ad esempio, Carolyn Anderson ha documentato come a Roma la presenza dei soldati americani, molti dei quali giovanissimi, costituì un impegno di gestione molto gravoso per il comando alleato, che per garantire la ricreazione delle truppe e contemporaneamente tutelare la pubblica sicurezza, coinvolse spazi e infrastrutture della città che andavano ben oltre gli alberghi [Anderson 2019].

Ma al di là della necessità di leggere con maggiore attenzione gli effetti sul turismo arrecati dalla presenza militare in termini di occupazioni e requisizioni, è importante citare altri studi che, sulla base di fonti locali, hanno fatto emergere uno scenario ben più grave di distruzioni subite da quelle località turistiche italiane collocate in spazi strategici delle operazioni di guerra nel Mediterraneo. Il riferimento è ad alcuni tratti costieri tirrenici e adriatici, dove l'esercito tedesco temeva gli sbarchi alleati, e ad alcune località interne, collocate lungo la Linea Gustav e la Linea Gotica, entrambe di contenimento della risalita dell'esercito angloamericano da Sud a Nord. Già nel 2002 Angelo Turchini ha dedicato uno studio a Rimini, che negli anni '30 vantava un interessante sviluppo turistico e che nel conflitto si ritrovò a essere un «caposaldo della linea gotica», «luogo di frontiera» che si frapponneva fra gli alleati e i nazifascisti [Turchini 2002, 17]. Rimini contò oltre 600 vittime e bombardamenti distruttivi tra il novembre del 1943 e l'estate del 1944, la cui ferocia, come sottolinea Turchini, restò relegata alla documentazione fotografica e alla memorialistica locale, sopraffatta da un'ansia eccezionale di ricostruzione e rinnovamento. Più di recente anche Ada Di Nucci in

ANNUNZIATA BERRINO

un lavoro più vasto sul turismo in Abruzzo, grazie alle fonti locali, ha visto emergere le devastazioni subite dalle località costiere a ridosso della Linea Gustav, che avevano un'economia turistica balneare avviata: Pescara contò oltre 3.000 vittime e distruzioni enormi, così Francavilla a mare e Ortona, quest'ultima praticamente rasa al suolo [Di Nucci 2019, 81].

Fu inevitabile per «Le vie d'Italia» del Touring, la rivista di turismo di più larga diffusione, non tacere sulle distruzioni subite dall'Abruzzo. Nell'estate del 1946 un reportage sull'intera regione parlò dell'operosità di uomini e donne impegnati personalmente nella ricostruzione, delle distruzioni che bloccavano ancora le comunicazioni ferroviarie e ancora della «martoriata Pescara» e della spiaggia di Francavilla a Mare, un tempo animata e ora «deserta tra le macerie» [Antonini 1946, 859]. Tra le fotografie a corredo, solo poche di macerie, e solo due di quel che restava del «villaggio» di Roccaraso (fig. 3). Anche le immagini delle tante spiagge minate, rese inaccessibili dall'esercito nazista allo scopo di ostacolare gli sbarchi degli alleati, furono rarissime sulla stampa specializzata nazionale. Il periodico «Turismo» nel corso del 1946 pubblicò solo le immagini fotografiche del filo spinato sulla spiaggia di Viareggio (fig. 4) e delle macerie del quartiere della stazione ferroviaria (fig. 5). Sul Tirreno infatti, a Viareggio, i ripetuti bombardamenti aerei alleati e le truppe tedesche in ritirata avevano danneggiato gravemente le attrezzature balneari, i moli e le darsene.



3: L. Onelli, «Quel che rimane del centro di Roccaraso» [Antonini 1946, 855].

4: Anonimo, Viareggio. «La spiaggia fu completamente sconvolta durante la guerra: divenne un vasto campo minato, ricoperto di reticolati e filo spinato. Oggi ferve intensa l'opera di ricostruzione» [Bottini 1946, 25].

5: Anonimo, Viareggio. «Una visione di quanto rimane dei quartieri adiacenti alla ferrovia. Qui le distruzioni belliche sono state veramente notevoli» [Bottini 1946, 27].

Ricordiamo che Viareggio aveva stabilimenti balneari ristrutturati durante gli anni '30, quando le palafitte in mare e gli chalet in legno, che dall'Ottocento ospitavano il commercio lungo la passeggiata, erano stati sostituiti da edifici in muratura. Grande eco ebbe anche il danneggiamento del lussuoso Select Palace Hotel, costruito nel 1921 nell'ambito del vasto piano di lottizzazione attuato dal comune per incoraggiare l'edilizia privata, e del vicino stabilimento balneare Principe di Piemonte costruito nel 1938 e minato dai tedeschi [Bottini 1946, 24-27]. A Viareggio, dal settembre 1944, avvenuta la liberazione, la ricostruzione aveva puntato alla ripresa dei cantieri navali e delle darsene, ma anche a liberare i villini che erano stati occupati dagli sfollati e dai senzatetto. Dominava l'ansia di non perdere l'estate balneare del 1945. L'estate successiva, quella del 1946, 70 dei 91 stabilimenti balneari erano già in piena attività [Bottini 1946, 24-27; *Notizie ed echi* 1947, 5].

2. Ricostruire prima gli alberghi

Deposte le armi, iniziò l'elaborazione della memoria nazionale del conflitto, che, come ha sottolineato la ricerca recente, operò omissioni di responsabilità di eccidi, attribuiti genericamente a eserciti stranieri e motivati con le logiche militari [Baldoli 2015].

Nel mondo del turismo l'attività di denuncia fu condotta principalmente dalla ricostituita Associazione italiana albergatori – fondata nel 1899 e fascistizzata nel 1931 – con a capo Eldorado Zammaretti, proprietario del Majestic Diana di Milano, che, caduto il fascismo, fu abile a riattivarla e a imporla sulla scena nazionale, collocandola in Confindustria, collaborando col Touring club italiano e rivendicando in ambito internazionale il primato che l'impresa alberghiera deteneva nel sistema turistico italiano [Zammaretti 1946, 15; *Attività e propositi* 1946, 5-6] (fig. 6).

Mentre da un capo all'altro del Paese le imprese ricettive rimettevano in funzione le attività con propri capitali, come accadde ad esempio a Brescia [Gregorini 2001, 74], l'Associazione albergatori conferì con chiarezza la responsabilità dei danni subiti a uno o all'altro fronte in guerra, all'esercito tedesco o all'esercito angloamericano, ai quali aggiunse, non senza riprovazione, quello italiano. Si trattava di danni materiali, monetizzabili, che andavano attribuiti senza sconti a chi li aveva arrecati, sulla base di un attento censimento. Quel lavoro fu riconosciuto dal governo, tanto che l'Ufficio centrale Alleato per le requisizioni e il Genio militare procedettero ai pagamenti delle indennità di guerra a tutto il 30 giugno 1945 concordandoli con le sedi locali dell'Associazione albergatori, che erano in grado di fornire i dati effettivi di ciascun albergo, allo scopo di evitare sperequazioni tra le aziende.

Certamente la guerra rappresentava per tante imprese anche un'opportunità per rivalutare e riqualificare le proprie strutture. Nel novembre 1945 l'Associazione albergatori si riunì a Roma e deliberò che nessuna azienda, anche se non direttamente sinistrata dalla guerra, doveva sottrarsi all'impegno della ricostruzione.

Già dal 1946 una serie di decreti definì i primi aiuti statali a sostegno delle imprese ricettive. Il RDL 29 maggio 1946, n. 452 *Provvedimenti a favore delle industrie alberghiere e turistiche*, che concedeva tra l'altro un contributo statale fino al 25% della spesa a coloro che entro cinque anni intendevano ricostruire, ampliare, arredare o innovare l'azienda, oltre ad ampie esenzioni fiscali. Il RDL 29 maggio 1946, n. 453 *Modificazioni al funzionamento della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turismo costituita presso la Banca nazionale del lavoro* prevedeva la concessione di mutui ipotecari per sostenere riparazioni, ricostruzioni e arredamenti [Per la ricostruzione 1946, 46]. Infine, il decreto n. 424 del 6 dicembre 1946 regolò i prezzi di acquisto e di locazione.

Subito dopo la pubblicazione dei decreti, Giovanni Mira, uomo di ampie vedute, vicepresidente del Touring club e prossimo vicecommissario al turismo dei governi di Alcide De Gasperi, intervenendo alla Conferenza nazionale dei centri economici per la ricostruzione, svoltasi nello stesso maggio del 1946, giudicò i provvedimenti emanati dal governo sicuramente utili, ma insufficienti. La guerra aveva infatti aggravato squilibri e differenze nel patrimonio alberghiero delle



6: Anonimo, «Il martirio degli alberghi. Le grandi rovine...» [Zammaretti 1946, 15].

ANNUNZIATA BERRINO

diverse regioni; in alcuni casi i danni erano gravissimi e molti alberghi erano ancora utilizzati per accogliere gli sfollati. Anche gli alberghi rimasti attivi avevano bisogno di lavori, perché durante la guerra non erano stati mantenuti e ora i costi erano saliti alle stelle. Inoltre, la troppo breve proroga delle locazioni prevista dai decreti avrebbe scoraggiato gli investimenti. Dunque, la ripresa del turismo doveva fare i conti con i contesti territoriali e con l'effettiva capacità e qualità della ricettività delle singole città.

Palermo era stata colpita dai bombardamenti alleati soprattutto nel porto fino all'estate del 1943, ma quattro anni dopo, nel 1947, il fronte del mare si presentava ancora come «uno spettacolo triste, sia per i danni arrecati alle rive, ai moli e agli edifici, sia per l'inerzia dei traffici» [Mira 1947c, 305], anche se la città, nonostante i danni sparsi in vari punti, era animata e mostrava volontà di ripresa. Quanto agli alberghi in Sicilia, essi erano da sempre insufficienti e, salvo alcuni casi, di scarsa qualità, in particolare quelli piccoli e di media categoria da sempre carenti in pulizia, servizio, comfort. La guerra aveva aggravato la situazione ed era chiaro che l'impresa privata non era in grado di sostenere la ricostruzione. La Villa Igea, il più signorile albergo di Palermo, era stato gravemente danneggiato dai bombardamenti ed esigeva restauri costosi; l'Albergo delle palme, pure di lusso, era stato riaperto ma riusciva a offrire un'ospitalità appena decorosa. Taormina aveva sistemato solo alcuni dei suoi alberghi mentre a Siracusa e ad Agrigento i migliori alberghi erano ancora chiusi [Mira 1947c, 305-312].

È chiaro che Mira denunciava che l'ansia della ripresa apriva un pericoloso scenario di concorrenza all'interno del Paese, che divenne ancora più concreto quando l'Associazione albergatori si spinse a chiedere al governo di individuare sei o sette zone turistiche sulle quali concentrare gli sforzi e verso le quali dirigere gli arrivi che le città di Genova e Napoli non riuscivano ad assorbire per le gravi distruzioni che avevano subito: quelle zone erano la Riviera ligure, Milano e laghi lombardi, Venezia, Trentino e Alto Adige, Firenze con Toscana e Umbria, Roma e dintorni, il golfo di Napoli, Palermo, Taormina e Siracusa [Mira 1947a, 22-24; Mira 1947b, 210-214]. L'impresa privata iniziava così a far sentire il suo peso nella giovane Repubblica, ribadendo quel vantaggio delle aree turistiche del Nord e Centro Italia e un divario dal Sud che non era stato mai colmato, che la guerra aveva ampliato e che si sarebbe ulteriormente aggravato nei decenni successivi.

I primi decreti di aiuti del 1946 presupponevano infatti aziende dotate di capitali coi quali cofinanziare i lavori, ma soprattutto collocate in un contesto di movimento turistico. Erano condizioni di cui non godevano quelle aziende in località che da poco avevano avviato percorsi di sviluppo turistico, come ad esempio quelli abruzzesi. Quando poi si parlava di Napoli, era chiaro che non si faceva più riferimento alla città turistica internazionale, ma che si guardava altrove, a Sorrento, a Capri, a Ischia, dove la guerra non aveva arrecato danni materiali e anzi era stata colta come un'opportunità per accogliere presenze straniere, anche se in divisa.

L'ambiguità delle politiche di ricostruzione poteva giocare sulla vastità della geografia turistica del golfo di Napoli, ma non sulla povertà delle altre regioni meridionali.

Conclusioni

Il comparto della ricettività italiano reagì con prontezza ai danni subiti dal conflitto; grazie a un'interlocuzione politica diretta col governo centrale riuscì ad accelerare le pratiche di ricostruzione, vista come un'opportunità per rafforzare il patrimonio ricettivo nazionale. Seguendo una visione del turismo che aveva dominato fino ad allora, orientò la prima politica turistica della Repubblica a vantaggio della ricettività alberghiera di alta categoria collocata in

particolare nelle grandi città d'arte, rallentando così la risposta del turismo italiano alla nuova domanda del dopoguerra, che era più varia e chiedeva spazi aperti e sistemazioni economiche.

Inoltre, in Italia la stampa nazionale specializzata nel turismo fu molto orientata dalle imprese ricettive, le quali spinsero per presentare un Paese turistico in piena efficienza: Il primato assunto dal comparto ricettivo orientò la politica della ricostruzione turistica della giovane Repubblica, lasciando in secondo piano la necessità di programmare una politica di transizione dalla dittatura alla democrazia e l'urgenza di attrezzare il Paese per rispondere alle nuove pratiche turistiche del dopoguerra.

Bibliografia

- Attività e propositi della Associazione italiana albergatori* (1946), in «Turismo», I, pp. 5-6.
- La sorte dei musei di Milano* (1946), in «Le vie d'Italia», LII, 2, pp. 94-95.
- Notiziario* (1946), in «Turismo», I, 4, pp. 39-43.
- Notiziario dall'Italia* (1946), in «Turismo», I, 8, p. 35.
- Notizie ed echi* (1947), in «Turismo e alberghi», XX, 1, pp. 4-5.
- Per la ricostruzione degli alberghi* (1946), in «Turismo», I, 5-6, p. 46.
- Possibilità ricettive della città di Venezia* (1947), in «Turismo e alberghi», XX, 1, p. 5.
- Quel che Firenze ha sofferto per la guerra* (1947), in «Le vie d'Italia», LII, 2, pp. 188-189.
- Turismo. Rilievi sul turismo in Italia* (1947), in «Le vie d'Italia», LII, 1, p. 6.
- ANDERSON, C. (2019). *Accidental tourists: Yanks in Rome, 1944-1945*, in «Journal of Tourism History», XI, 1, pp. 22-45.
- ANTONINI, F. (1946). *Estate 1946. Un giro in Abruzzo*, in «Le vie d'Italia», LII, 11, pp. 853-862.
- BALDOLI, C. (2015). *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord Italia*, in *L'Italia e le sue Regioni. L'età repubblicana. Culture*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 313-329.
- BERRINO, A. (2021). *Visions, projects, and sustainability in tourism in Italy in post-World War II*, in *Coastal Tourism in Southern Europe in the XXth century: New Economy and Material Culture*, a cura di P. Battilani, C. Larrinaga Rodríguez, Berlin, Peter Lang GmbH, pp. 19-36.
- BORALEVI, A. (2001). *Capri*, Bologna, Il Mulino.
- BOTTINI, C. (1946). *Viareggio. L'"odissea" di una stazione balneare*, in «Turismo», I, 4, pp. 24-27.
- CAMMARATA, F. (1946). *Salsomaggiore e le sue terme*, in «Turismo», I, 4, pp. 8-13.
- CIVICO, V. (1948). *Il nuovo albergo Hassler a Roma*, in «Turismo e alberghi», XXI, 1, pp. 20-24.
- DAVIDSON, R.A. (2018). *The Hotel: Occupied Space*, Toronto, University of Toronto Press.
- DAWSON, M. (2011). "Travel Strengthens America? Tourism promotion in the United States during the Second World War", in «Journal of Tourism History», III, 3, pp. 217-236.
- FREGONESE, S., RAMADAN, A. (2015). *Hotel Geopolitics: A Research Agenda*, in «Geopolitics», vol. 20, n. 4, pp. 793-813.
- GENTILE, E. (2007). *Fascismo di pietra*, Roma, Laterza.
- GREGORINI, G. (2001). *Tra Ottocento e Novecento*, in *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, a cura di M. Taccolini, Milano, Vita e Pensiero.
- JOBS, R.I. (2017). *Backpack Ambassadors. How Youth Travel Integrated Europe*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- LARGE, D. C. (2019). *L'Europa alle terme*, Torino, EDT.
- MIRA, G. (1947a). *Il problema degli alberghi nell'Italia del dopoguerra*, in «Turismo e alberghi», XX, 1, pp. 22-24.
- MIRA, G. (1947b). *Per un piano triennale del turismo italiano (continuazione e fine)*, in «Le vie d'Italia», 3, pp. 210-214.
- MIRA, G. (1947c). *Il congresso del turismo siciliano*, in «Le vie d'Italia», LII, 4, pp. 305-312.
- PINCHETTI, C. (1947). *L'albergo Bristol-Bernini in Roma*, in «Turismo e alberghi», XX, 1, pp. 25-30.
- REGGIORI, F. (1947). *Una città in lotta con la terra e col mare. Grandezza di Genova*, in «Le vie d'Italia», LII, 3, pp. 222-230.
- RUATA, G. (1946a). *Abano Terme*, in «Turismo», I, 2, pp. 19-21.
- RUATA, G. (1946b). *Le terme di Montecatini*, in «Turismo», I, 3, pp. 11-15.
- RUATA, G. (1946c). *Le nostre terme dopo la guerra*, in «Turismo», I, 7, pp. 18-24.

ANNUNZIATA BERRINO

WALTON, K.J. (2013). *War and tourism: the nineteenth and twentieth centuries*, in *Tourism and War*, a cura di R. Butler, W. Suntikul, London, New York, Routledge, pp. 64-74.

ZAMMARETTI, E. (1946). *Prima di tutto ricostruire gli alberghi*, in «Turismo», I, 1, pp. 15-20.

ZUELOW, G.E. (2016). *A History of Modern Tourism*, London-New York, Palgrave.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Roma. Archivio centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri.

Atti di gabinetto. 1944/47, 1944, fascicolo 1.6.1, 17898.

Atti di gabinetto. 1944/47, 1945, fascicolo 8.1, 14665.

Sitografia

<https://www.invaluable.com/auction-lot/riccardo-magni-new-york-city-1941-gouache-20-c-7d244bf909#> (20 ottobre 2022)

1946: Ginevra fra pace e guerra. Le Rencontres internationales e il dialogo sul futuro dell'Europa¹

1946: Geneva between peace and war. The Rencontres internationales and the confrontation over the future of Europe

ANNA PIA RUOPPO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Con la fine del secondo conflitto mondiale l'Europa si trova posta di fronte al problema della ricostruzione non solo materiale, ma anche spirituale. In questo contesto, nel 1946, si svolgono a Ginevra le prime Rencontres internationales dedicate allo spirito europeo. Il punto più alto delle conversazioni si ebbe nel confronto fra Karl Jaspers, filosofo esistenzialista tedesco, e Georg Lukács, filosofo ungherese vicino al marxismo sovietico. Si trattò di un ultimo tentativo di conciliazione per provare a mantenere l'Europa unita o del primo atto della Guerra fredda intellettuale? Il contributo prova a formulare una risposta, ampliando lo sguardo, provando ad usare alcune immagini dell'epoca come lente d'ingrandimento attraverso cui guardare gli eventi e focalizzandosi soprattutto sulla visita, nel maggio del 1946, di Jean Paul Sartre a Ginevra, città di pace e luogo di confronto e sul discorso tenuto da Churchill a Zurigo, solo pochi giorni dopo la chiusura degli incontri.

With the end of World War II, Europe was faced with the problem of not only material but also spiritual reconstruction. In this context, in 1946, took place in Geneva the first Rencontres internationales dedicated to the European spirit. The high point of the conversations occurred in the confrontation between Karl Jaspers, a German existentialist philosopher, and Georg Lukács, a Hungarian philosopher close to Soviet Marxism. Was this a last attempt at conciliation to try to keep Europe united or the first act of the intellectual Cold War? The contribution tries to formulate a response, extending the view, trying to use some images of the time as a loupe through which to look at events and focusing especially on the visit in May 1946 of Jean Paul Sartre to Geneva, a city of peace and a place of confrontation, and on the speech given by Churchill in Zurich, only a few days after the Rencontres closed.

Keywords

Europa, guerra fredda, marxismo.

Europe, the cold war, Marxism.

Introduzione

Dal 2 al 14 settembre del 1946, in un tempo sospeso e fluido in cui si spera ancora di poter costruire una pace duratura mentre si sta profilando lo scenario di una nuova guerra, si tengono a Ginevra le prime *Rencontres internationales*, giornate di studio, articolate in nove conferenze e cinque conversazioni dedicate allo *spirito europeo*. Esse sono affiancate da un

¹ Questo lavoro è un prodotto della ricerca "Guerra e dopoguerra nei contesti urbani tra età moderna e contemporanea: realtà e rappresentazioni" finanziata dal Dipartimento di studi Umanistici dell'Università degli studi di Napoli Federico II (fondi 50% 2023) e della ricerca FRA "Exploring italian philosophy in Europe" finanziata dall'Ateneo di Napoli Federico II.

ANNA PIA RUOPPO

vero e proprio festival del teatro e della musica e sono nate su iniziativa di un comitato di privati cittadini convinti che se la città avesse offerto ad artisti e filosofi europei «un luogo di incontro, dopo gli anni della follia e del massacro» [Ruoppo, 213], la sua reputazione ne avrebbe guadagnato. «Nella prima metà degli anni Quaranta, Ginevra – infatti – è a un tempo una sorta di piccola capitale europea della resistenza culturale ai totalitarismi e un luogo di incontri internazionali» [Colangelo 2001, 15]. Per questo motivo, per dirla con le parole del curatore italiano degli atti del convegno, era certamente «il luogo ideale per un incontro del genere: la sua antica tradizione internazionale e il fatto di appartenere a un paese che aveva avuto la ventura di non essere travolto dall'infernale bufera, [...] la ponevano in grado di soddisfare perfettamente le condizioni che si richiedevano, in quel momento, per un congresso, che doveva, nello stesso tempo, servire a sondare gli stadi d'animo e atteggiamenti spirituali complessi e oscuri, a riavvicinare uomini che si erano trovati per tanto tempo, a vivere in campi ostili, a condurli a studiare insieme, in una intenzione di amicizia, problemi, che neppure si era sicuri se fossero comuni e, infine, a farli convenire e a unirli, per quanto possibile, in una comune soluzione» [Campagnolo 1950, 12]. Le *Rencontres* hanno un'enorme risonanza internazionale. Già nel giugno del 1946 il quotidiano *Le Monde* aveva annunciato l'evento in un trafiletto [«Le Monde», 13 giugno 1946]. Per tutta la durata degli incontri riflessioni o resoconti delle singole giornate furono pubblicati sul *Journal de Genève* e in Italia, sul *Corriere della Sera* e *La Nuova Stampa*. Nel novembre dello stesso anno la rivista «La Nef» dedica un intero numero alle giornate pubblicando la sintesi degli interventi e la trascrizione parziale degli *entretiens* [«La Nef» 1946]. Resoconti e bilanci vengono pubblicati ad opera dei protagonisti della vita culturale sulle riviste più importanti dell'epoca e la solennità dell'evento è evidenziata dal fatto che la filatelia svizzera emette addirittura un timbro dedicato agli incontri.



- 1: Timbro emesso dalle poste svizzere in occasione delle prime *Rencontres internationales de Genève*, 1946.
- 2: Prima pagina del *Corriere della Sera* del 24 settembre 1946, con un editoriale di Francesco Flora sulle *Rencontres Internationales*, dal titolo “Spirito Europeo”.

1. Ultimo tentativo di conciliazione o primo atto della Guerra Fredda intellettuale?

Il tema all'ordine del giorno è lo *spirito europeo*, e sebbene l'intenzione degli organizzatori fosse quella di tenere separata la discussione sull'identità culturale e spirituale dell'Europa dai problemi più propriamente di carattere politico, gli intellettuali che vi parteciparono non potevano non tenere presente il problema della pace e della guerra. Agli incontri parteciparono Julien Benda, Francesco Flora, Jean R. De Salis, Jean Guéhenno, Denis de Rougemont, Stephen Spender e Georges Bernanos, Karl Jasper e Georg Lukács.

Due invece furono i grandi assenti: Jean Paul Sartre la cui partecipazione era stata messa in forse già dal quotidiano *Le Monde* nel giugno del '46 [«Le Monde», 13 giugno, 1946] e che

infine rinunciò giustificando la sua scelta con l'impossibilità di prendere impegni nel mese di settembre [Hässig 1995, 23] e Benedetto Croce, la cui partecipazione era stata invece annunciata dallo stesso quotidiano e che forse rinunciò proprio per l'eventualità di incontrare Sartre [Ruoppo 2023, 189].

Molte furono le opzioni passate al vaglio, anche se è opinione condivisa che il punto più alto delle conversazioni si ebbe nel confronto fra Karl Jaspers, filosofo esistenzialista tedesco, e Georg Lukács, filosofo ungherese vicino al marxismo sovietico, descritti dai partecipanti agli incontri come due tipi ideali contrapposti. Jaspers, «gentiluomo altissimo, esile, pallido e canuto, figurino impeccabile in nero e in grigio», «lasciava visibilmente trasparire sotto l'eleganza letteraria la nobiltà di una gradevole personalità morale» [Contini 1946, 189]. Il piccolo Lukács invece «aveva un volto di asceta magro e duro, con la bocca larghissima e piatta, gli occhi ampi, la zazzera centroeuropea appena contenuta e un vestitino color senape e «offriva di sé crudelmente sempre e soltanto la lama» [Contini 1946, 189]. Questa opposizione trovava espressione in due vere e proprie filosofie dell'Europa [Ruoppo 2023].

Mentre Lukács intravedeva la possibilità di «vincere la pace come si era vinta la guerra» [Lukács 1946, 234], attraverso un'alleanza fra tutte le forze democratiche, socialiste e borghesi, Jaspers auspicava invece la nascita di un nuovo ordine mondiale, in cui l'Europa potesse mantenere un ruolo di neutralità attingendo dalla propria eredità spirituale la capacità di promuovere il dialogo e la comunicazione dei popoli. Come deve essere interpretato questo dialogo? Si trattò di un ultimo tentativo di conciliazione per provare a mantenere l'Europa unita o quest'incontro rappresenta il primo atto della Guerra fredda intellettuale?

Si potrebbe propendere per la seconda ipotesi, se si analizzano alcune informazioni di contorno. Per esempio, nello schizzo che rappresenta tutti i partecipanti alla colazione inaugurale ufficiale, manca Lukács [Petrovic 1946], rappresentate del marxismo ed implicitamente dell'Unione Sovietica. Effettivamente anche Maurice Merleau-Ponty, filosofo francese intervenuto come inviato della rivista *Les Temps modernes*, di cui era co-fondatore insieme a Jean Paul Sartre, si vedrà costretto, pochi mesi dopo, a difendere l'iniziativa dagli attacchi di imparzialità ad essa rivolta dai comunisti [Ruoppo 2023, 207-208].

Si proverà qui tuttavia a rispondere a questa domanda, ampliando lo sguardo e provando ad usare alcune immagini dell'epoca come lente d'ingrandimento attraverso cui guardare gli eventi. Facciamo innanzitutto un passo indietro. Il 5 marzo del 1946 l'ex primo ministro Winston Churchill si trova negli Stati Uniti dopo aver perso le elezioni e in un discorso pronunciato al Westminster College di Fulton, usa, per la prima volta in un discorso pubblico, l'espressione "cortina di ferro" ad indicare quella situazione di tensione che si stava affermando dopo la fine della guerra con la contrapposizione di Stati Uniti ed Unione Sovietica. Mostrando di comprendere le ragioni della Russia, egli pensava però, in quella occasione, ancora possibile un accordo fra le potenze alleate che avevano sconfitto il nazismo.

2. Ginevra, città di pace e luogo di confronto: la visita di Jean Paul Sartre nel maggio del 1946

È in questo clima di tensione, in una situazione tuttavia, non ancora del tutto compromessa che, nel maggio del 1946, il grande assente agli *Incontri internazionali*, Jean Paul Sartre, si era recato a Ginevra per ripetere la conferenza già tenuta a Parigi nell'ottobre del 1945, con il titolo *L'esistenzialismo è un umanismo*. Dinnanzi ad un pubblico molto ampio, il filosofo francese si faceva portavoce di una filosofia dell'impegno che si basava sulla convinzione che l'uomo è ciò che si fa ed è completamente libero e completamente responsabile delle

sue azioni [Sartre 2018]. Questo esistenzialismo poteva e doveva essere preso sul serio dal marxismo, in quanto autentica filosofia rivoluzionaria, come Sartre ancora affermava nel giugno del '46 in un saggio uscito su *Les Temps modernes* [Sartre 1977]. Nelle tre settimane trascorse in Svizzera insieme alla sua compagna di vita, la filosofa Simone de Beauvoir, Sartre viene intervistato dalla radio di Ginevra [*Emission sans nome* 1946] e la televisione Svizzera riprende i due intellettuali francesi mentre passeggiano [*Jean Paul Sartre in Genf*, 1946], perfettamente a loro agio, nel centro storico della città. Le immagini del filmato che verrà poi trasmesso nei cinematografi prima della proiezione dei film [*Parla Sartre*], sono commentate dalla voce di Sartre che prova a descrivere il ritorno alla normalità, affermando nelle prime battute del testo che a Ginevra si sente come a casa. Anche la scelta di esprimersi in tedesco, una lingua che sembrava essere bandita dalle discussioni culturali ufficiali [Ruoppo 2023, 272], va letta come un tentativo di smussare gli angoli del conflitto appena finito. Ogni fotogramma del filmato ha un suo potere evocativo: la visita ai caffè, un artista che dipinge per strada, l'incontro con un collega, la visita ad un negozio di antiquariato, addirittura l'incontro con un vecchio studente che aveva frequentato il liceo in cui Sartre era stato professore. Sartre si sente a casa in una Ginevra che ricorda Parigi.

È a partire da questa storia comune, fatta di consuetudini e valori condivisi che bisogna provare a riallacciare i legami, riprendendo il dialogo e il confronto. I tempi, tuttavia, non sono ancora maturi o forse non lo saranno più. Il filmato si chiude con l'affermazione che la visita alla città vecchia è finita e bisogna tornare nella nuova Ginevra. Nell'intervista con la Radio Svizzera, Sartre parla della sua morale della libertà e l'impegno di cui il filosofo si fa paladino non è legato ad alcun partito politico, ma è «engagement della vita nell'azione sociale in generale» [*Emission sans nome*, 1946]. Quando però le tensioni si acuiscono – dal trenta giugno iniziano gli esperimenti nucleari da parte degli Americani presso l'atollo di Bikini – Sartre rinuncia a partecipare agli incontri, adducendo come scusa di non poter riuscire a muoversi nel mese di settembre. Al suo posto partecipa, come inviato di *Les Temps Modernes*, Maurice Merleau-Ponty più disposto, a quei tempi, a cercare un compromesso fra marxismo ed esistenzialismo, come prova fra l'altro la sua lettera inviata nel maggio del 1946 a Georg Lukács [Ruoppo 2023, 268]. A due settimane dalla fine delle *Rencontres* egli scriveva sul *Journal de Genève*: «Di primo acchito non si riusciva a comprendere come potesse essere possibile un confronto fra questi due modi di vedere l'uomo, una presa dall'interno e l'altra dall'esterno. [...] Ma man mano che la discussione progrediva si è visto che due uomini non possono vivere e pensare su due piani assolutamente differenti e che due filosofie, se si approfondiscono a sufficienza, hanno sempre un punto di contatto. [...] I regimi e i filosofi si guardano da lontano; credono di non aver nulla in comune. Tuttavia, quando gli uomini si incontrano e comunicano, ci si rende conto che da un estremo all'altro dell'orizzonte, - ad eccezione del fascismo che si ritrae dalla comunicazione – la storia umana è unica. Non c'è, da un lato, la spiritualità e dall'altro, la materialità da un lato, la morale o l'uomo e dall'altro lato, la politica o il cittadino, c'è una sola totalità che abbraccia entrambi. Se gli *Incontri di Ginevra* avessero come risultato anche soltanto l'aver



3: Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre durante la visita della città di Ginevra, 31 maggio del 1946. Fotogramma tratto dal filmato *Jean Paul Sartre in Genf*. Fonte: BAR Faro, *Filmwochenschau* del 31.05.1946.

reso possibile questo dialogo, essi avrebbero già raggiunto il loro scopo. Essi, infatti, discreditarono, per principio, l'idea stessa di una metà del mondo contrapposta all'altra» [Ruoppo 2023, 167-168].

3. Zurigo, città del potere e della trasmissione del sapere: il discorso di Churchill nel settembre 1946 e la marcia verso gli Stati Uniti d'Europa (senza la Russia)

In realtà la storia aveva ormai preso un'altra strada. È il 19 settembre, quindi solo cinque giorni dopo la chiusura degli incontri, quando l'ex primo ministro inglese, Winston Churchill, tiene un nuovo discorso, che, come sottolinea l'editoriale di Francesco Flora pubblicato sul *Corriere della sera* del 24 settembre, risente dell'aurea delle discussioni appena conclusesi [Ruoppo 2023, 159], questa volta all'Università di Zurigo.



4: Churchill al momento del suo ingresso all'Università di Zurigo, 19 settembre 1946. Fonte: Keystone Pictures Studio.

5: Churchill durante il discorso tenuto all'Università di Zurigo, 19 settembre 1946. Fonte: Keystone Pictures Studio.

6: Churchill, termine del suo discorso presso l'Università di Zurigo, 19 settembre 1946. Fonte: Keystone Pictures Studio.

Secondo lo statista britannico, nella drammatica situazione dell'Europa postbellica, non vi sarebbero limiti alla «felicità, alla prosperità e alla gloria dell'Europa», se i suoi popoli si unissero in nome dell'eredità comune, negli Stati Uniti d'Europa. Tra i vincitori vi è «una babele di voci», fra i vinti «un cupo silenzio della disperazione». Solo l'intervento degli Stati Uniti aveva momentaneamente impedito il ritorno dei tempi bui con tutta la loro crudeltà e il loro squallore. Eppure, questa minaccia sembrava essere ancora attuale. L'unico rimedio duraturo che poteva trasformare l'intera scena e rendere l'Europa o gran parte di essa, «una struttura in cui [...] vivere in pace» era «la costruzione di Stati Uniti d'Europa». Questa organizzazione poteva gettare le sue fondamenta sull'esperienza della Società delle Nazioni e non doveva temere di entrare in conflitto con l'organizzazione delle Nazioni Unite. Secondo Churchill, tuttavia, c'era poco tempo. Il momento di tregua stava per terminare.

Il discorso si chiudeva con l'esposizione di un vero e proprio programma politico: «Il nostro fine costante deve essere la costruzione e il rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sotto e all'interno di questa concezione del mondo dobbiamo ricreare la famiglia europea in una struttura locale chiamata, forse, Stati Uniti d'Europa, ed il primo passo concreto sarà la costituzione di un Consiglio d'Europa. Se all'inizio non tutti gli stati d'Europa vogliono o possono aderire all'unione, dobbiamo nondimeno continuare a riunire e ad integrare quelli che lo vogliono e possono. La salvezza della gente comune di ogni razza e luogo dalla guerra e dall'asservimento deve avere fondamenta solide e deve essere creata con la disponibilità di tutti gli uomini e di tutte le donne a morire piuttosto che sottomettersi alla tirannia. In questo compito urgente la Francia e la Germania devono prendere insieme la

ANNA PIA RUOPPO

guida. La Gran Bretagna, il Commonwealth Britannico di Nazioni, la potente America – e, spero, la Russia Sovietica perché allora tutto andrebbe bene – devono essere amici e sostenitori della nuova Europa e devono difendere il suo diritto alla vita. Perciò vi dico “Fate sorgere l'Europa!”» [Churchill 1946].

Il destino politico dell'Europa era ormai segnato e del fatto che l'atmosfera era cambiata definitivamente offrono testimonianza le immagini della parata militare che accompagna la discesa di Churchill a Zurigo. La città, luogo del potere, non è più lo scenario di una passeggiata che rievoca i tempi di pace, ma offre lo scenario della nuova guerra che si sta preparando.

Conclusioni

Sono state le *Rencontres*, quindi, degli attori politici – come pure è stato ipotizzato [Hässig 1995, 4]. Forse ben aveva visto il filosofo Karl Jaspers, quando in una lettera indirizzata alla sua allieva, filosofa e politologa Hannah Arendt, esule negli Stati Uniti, aveva definito gli incontri «dal punto di vista spirituale», abbastanza «discutibili, e convenzionali». Al contrario egli non era riuscito a resistere «alla tentazione di godere della bellezza della città e del paesaggio di Ginevra, di guardare il Monte Bianco con gli occhi del XVIII secolo, la grande cascata nel porto, i parchi meravigliosi e i lussuosi edifici» [Ruoppo 2023, 272]. Di lì a poco, Jaspers si sarebbe trasferito in Svizzera. Il tempo dell'attesa era finito, un nuovo progetto politico era nato. Tuttavia, purtroppo, la nuova Europa nasceva con una ferita al suo interno, che da allora non si è più rimarginata. E la Svizzera che, a differenza dell'Europa, riuscirà a conservare la sua neutralità, continuerà ad essere nell'immaginario di molti europei luogo di pace, di confronto e meta di turisti alla ricerca, al di là del conflitto e delle divisioni, di un autentico contatto con la natura e con la storia.

Bibliografia

- CAMPAGNOLO, U. (1950). *Introduzione a Lo Spirito europeo*, Milano, Edizioni Comunità.
- COLANGELO, C. (2001). *Il richiamo delle apparenze. Saggio su Jean Starobinski*, Macerata, Quodlibet.
- 1945-1995 *Cinquante ans de Rencontres Internationales de Genève* (1995), a cura di C. Hässig, Rencontres internationales de Genève, Genève.
- «La Nef» (novembre 1946), numero speciale 24.
- «Le Monde» (13 giugno 1946).
- LUKÁCS, G. (1950). *Lo Spirito europeo*, in *Lo Spirito europeo*, Milano, Edizioni Comunità.
- RUOPPO, A.P. (2023). *Marxismo ed esistenzialismo: due filosofie dell'Europa. Jaspers e Lukács si incontrano a Ginevra (1946)*, Milano, Mimesis.
- SARTRE, J.P. (2018). *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano, Mursia.
- SARTRE, J.P. (1977). *Materialismo e rivoluzione*, Milano, Il Saggiatore.

Sitografia

- [www.google.com/search?client=safari&rls=en&q=BAR+Faro%3A+Filmwochenschau+vom+31.05.1946%3A+J2.143%231996%2F386%23277%233*+*%2C+Jean-Paul+Sartre+in+Genf%2C+1946.05.31+\(1%3A41\).&ie=UTF-8&oe=UTF-8#fpstate=ive&vld=cid:51b66be5,vid:-6X3WaK8HHY](https://www.google.com/search?client=safari&rls=en&q=BAR+Faro%3A+Filmwochenschau+vom+31.05.1946%3A+J2.143%231996%2F386%23277%233*+*%2C+Jean-Paul+Sartre+in+Genf%2C+1946.05.31+(1%3A41).&ie=UTF-8&oe=UTF-8#fpstate=ive&vld=cid:51b66be5,vid:-6X3WaK8HHY) (dicembre 2022)
- <https://www.rts.ch/archives/radio/divers/emission-sans-nom/3276392-sartre-et-de-beauvoir-23-05-1946.html> (dicembre 2022)
- <https://www.bar.admin.ch/bar/it/home/servizi-e-pubblicazioni/pubblicazioni/attualita-storica/parla-sartre.html> (dicembre 2022)
- <https://www.inasaroma.org/6634-2/> (dicembre 2022)
- <https://www.unige.ch/rougemont/biographie/1946-1947-entre-deux-mondes> (dicembre 2022)

Pace e turismo negli anni della Ricostruzione. Un'ipotesi di ricerca su Taranto *Peace and tourism during Reconstruction. A research hypothesis on Taranto*

ELISABETTA CAROPPO

Università del Salento

Abstract

All'interno della sollecitata esigenza di saperne di più sullo sviluppo del turismo di pace in Europa dopo la Seconda guerra mondiale, questo contributo si sofferma sul caso di Taranto, in un periodo orientativamente compreso tra la conclusione del conflitto e la fine degli anni '50. Bombardata dagli Alleati durante la guerra, la città intraprese dopo il conflitto un complesso processo di ricostruzione che individuò nello sviluppo turistico un'importante occasione di rinascita sia economica sia morale. Tali dinamiche possono offrire, ad avviso di chi scrive, interessanti spunti per gli sviluppi di una più approfondita ricerca sulla storia della città nel periodo in questione, di cui ancora restano da indagare alcuni aspetti, forse troppo velocemente trascurati o ricondotti a una lettura esclusivamente "industrialista" della città.

Focused on the recent studies concerning the development of peace tourism in Europe after the Second world war, the essay analyzes the case of Taranto approximately between the conclusion of the conflict and the end of the 50s. Bombed by the Allies during the war, after the conflict the city was involved in a complex process of reconstruction that identified in tourism development an important opportunity for economic and moral rebirth. In the opinion of the author of the paper, these dynamics can offer interesting ideas for a more in-depth research on the history of the city during Reconstruction, of which some aspects remain to be investigated, perhaps too quickly neglected or traced back to an exclusively "industrialist" reading of the city.

Keywords

Turismo, mare, Ricostruzione.

Tourism, Sea, Reconstruction.

Introduzione

Danneggiata dai bombardamenti degli Alleati durante il secondo conflitto mondiale, colpita nella sua imponente attrezzatura industriale e alle prese con gravissimi problemi di disoccupazione, Taranto intraprese dopo la guerra un complesso processo di ricostruzione che, seppure fortemente legato alla sua antica tradizione commerciale e industriale – sin dalla fine dell'Ottocento rappresentata *in primis* dall'Arsenale militare e dai Cantieri navali Tosi – [Taranto da una guerra all'altra 1986, 211; Romeo 2017; Lapesa 2012; Stea 2021, 13, 19-20], individuò nello sviluppo turistico un'importante occasione di rinascita non solo sul piano economico, ma anche morale.

Il turismo, difatti, apparve presto ben conciliarsi, anche a Taranto, con una serie di iniziative finalizzate a dare pace e ripresa alla città, dopo la catastrofe della guerra e i danni che ne erano derivati. Basti pensare, per esempio, alla costituzione, subito dopo il conflitto, negli ambienti della Sinistra tarantina, di un Comitato provinciale per la pace (presto impegnato anche nell'organizzazione di congressi), o all'organizzazione di diverse attività anche di tipo

culturale (tra le quali il cosiddetto Premio Taranto) miranti a dare lustro alla città e a proiettarla in ambiti nazionali [Stea 2008, 75].

In questa direzione si collocò la stessa Fiera del mare: vale a dire, un'iniziativa avviata nel 1946 di concerto tra la Camera di commercio di Taranto, l'Associazione degli industriali e degli artigiani della provincia ionica e la Marina militare con l'obiettivo di pubblicizzare tutte quelle imprese locali che avevano operato per quest'ultima e che ora si stavano adattando con coraggio ai nuovi compiti di pace [Bixio Lomartire 1985, 7-9, 31].

Si trattava dunque di un'iniziativa che all'impegno profuso per la costruzione del tessuto democratico della città aggiungeva certamente quello per la ricostruzione dell'economia ionica, ma nello spirito di una rinascita anche morale e spirituale al fine di dare prospettive per il futuro, grazie anche allo sviluppo della dimensione lavorativa [IV Fiera del Mare Taranto 1949]. Tale fiera, che appariva particolarmente coerente con la "risorsa" locale naturale del mare e che ben si adattava alle esigenze del Trattato di pace del 1947, avrebbe presto assunto carattere internazionale, coinvolgendo le attività marinare di tutti i paesi del mondo, anche per recuperare la funzione internazionale del porto della città. Come riportavano i contemporanei, per l'oggetto stesso cui si rivolgeva – il mare –, ovvero la più antica delle vie di comunicazione internazionali, la fiera recava in sé le premesse teleologiche dell'evoluzione, naturale, a cui ora giungeva [Prospettive e sviluppi 1951, 7-19].

1. "Ut patria resurgat". Mare e turismo all'indomani del conflitto

In questo contesto, dunque, Taranto fu investita da vari, interessanti, interventi a sfondo turistico. Essi avrebbero contribuito a diffonderne l'immagine di "città navigante", la cui nave – che ne era il simbolo per eccellenza – era chiamata a fornire anche svago e a rispondere alle nuove esigenze individuali e collettive moderne [Fiera del mare Taranto 1946, 15; IV Fiera del Mare Taranto 1949].

L'interesse verso lo sviluppo turistico della città fu condiviso da diversi ambienti e operatori locali, che vi intravedevano non solo la concretizzazione di una pace basata sul recupero degli alti valori culturali e spirituali, ma anche l'occasione per favorire la cooperazione globale e l'incremento della produzione di carattere commerciale e industriale. Del resto, lo stesso ministro dell'Industria e del Commercio Togni, in visita a Taranto nel 1947, durante un confronto tra le due principali forze politiche locali – DC e PCI – presso il Teatro Orfeo, invitava a puntare sull'avvenire turistico della città, ferma restando la rilevanza da accordare anche alla risistemazione delle strutture industriali locali [Stea 2008, 52].

In linea con tali prospettive, centrale divenne innanzitutto il recupero della classicità della città, antico nucleo urbano, com'è noto, della Magna Grecia, il cui ricordo – rafforzato ora dal recupero, anche tramite finanziamenti ministeriali e della Casmez [Relazione decennale 1963, 5], di opere archeologiche e dalla risistemazione del Museo nazionale (primo museo nazionale in Italia), durante la guerra requisito dagli Alleati – avrebbe inciso non poco, come si riteneva, al benessere del popolo, trasmettendo peraltro al turista l'idea di quel grado elevato di civiltà, raffinatezza e libertà che in passato era stato raggiunto dalla Taras greca [Museo nazionale, 1-2]. E d'altra parte, erano gli anni in cui il turismo contribuiva a tutelare il paesaggio, seguendo un modello tipicamente europeo che includeva anche i resti del passato e la salvaguardia del patrimonio storico-artistico. Come per esempio nel caso di Siracusa, dove un gruppo elitario, coagulatosi attorno alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, individuava proprio nel patrimonio archeologico il potenziale di una grande infrastruttura turistica [Nucifora 2017, 59-64].

Fu così che a Taranto si procedette con la valorizzazione, per l'appunto, dell'arte classica, anche per mezzo di pieghevoli e di convegni di studi sulla Magna Grecia, finanziati dallo stesso Ept [*Relazione decennale* 1963, 9-12] e presto pensati anche nella prospettiva di una rinascita generale del Mezzogiorno, per la quale si riteneva imprescindibile la conoscenza più approfondita della propria civiltà e della propria economia nel corso dell'antichità. Interessante notare che al primo di questi convegni (tenutosi nel 1961) partecipasse proprio il soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, il prof. Luigi Bernabò Brea [Maiuri 1962, 7, 61-98, 285-287, 290].

Parallelamente a tutto questo, Taranto iniziò ad aprirsi anche alla promozione di più ampie iniziative a sfondo turistico che tenevano fortemente conto dell'arrivo in città, ma sul litorale ionico più in generale, di numerosi turisti soprattutto americani, inglesi e francesi. In fondo, si stava assistendo all'esplosione della balneazione, che comportava la proliferazione di sempre nuovi stabilimenti balneari, più aperti a una vacanza che si allargava sempre di più, anche per effetto della maggiore articolazione sociale che si stava registrando e all'adozione di stili di vita mutuati soprattutto dalla presenza americana durante il conflitto [Berrino 2011, 247-253]. E che il mare, la tutela e la valorizzazione delle spiagge e delle coste potessero costituire una delle occasioni più appetibili per l'incremento turistico e i ritorni economici in Italia era stato sottolineato anche in seno al primo congresso nazionale del turismo tenutosi a Genova nel 1947 [*Problemi del turismo* 1947, 170-173] – uno dei primi congressi organizzati in Italia, come diremo, subito dopo la guerra nell'ambito di una riconsiderazione generale del fenomeno turistico –, durante il quale non si era mancato di rimarcare, tra l'altro, come “uno dei più recenti bisogni della civiltà occidentale [fosse] l'*otium*, ossia quel nobile bisogno di ricreazione fisica e spirituale, in ambiente diverso dal normale, a ristoro delle fatiche del lavoro manuale e intellettuale” [*Problemi del turismo* 1947, 69].

Anche la Puglia veniva investita da queste dinamiche; dinamiche che si sarebbero di certo meglio sviluppate negli anni '60, ma che erano particolarmente precoci nel Tarantino. Basti pensare che uno dei primi villaggi turistici del Salento veniva avviato già nel 1955 proprio da un imprenditore – Marcello Nisi – di un comune della zona, Pulsano (a circa venti chilometri da Taranto), nel tratto della costa ionica denominato Lido Silvana in omaggio all'attrice Silvana Pampanini. L'anno dopo sorgeva già la prima villa, trasformata in albergo e circondata da un campeggio con una ventina di attrezzatissimi bungalow (muniti anche di strutture tennistiche), in grado di ospitare fino a trecento tende e assicurare il massimo ristoro spirituale. Nel solo agosto del '65 risultava che vi fossero passate quindicimila persone, attratte da quello che era divenuto oramai un vero e proprio villaggio turistico, con nuove villette e diversi negozi [Galati 2015(2016), 306; Colutta 1960, 1431-1432]. Il Nisi, inoltre, aveva dato prova di non comune lungimiranza, avendo presto lottizzato quaranta ettari di pineta, realizzato strade, assicurato luce, telefono e acqua (trovata sul posto in una falda freatica) e soprattutto imponendo, sin dal 1956, il rispetto del verde e degli alberi. Come riportato dalle fonti contemporanee, ciò non era proprio usuale su quella costa, dove la vita balneare era esplosa in mille piccole iniziative isolate, tanto da spingere l'Ente provinciale per il turismo (Ept) e la Capitaneria di porto di Taranto a un energico ripulirsi degli abusivi, delle baracche e degli stabilimenti improvvisati, anche per mezzo di studi urbanistici garantiti a quei comuni che non avrebbero potuto sostenere le spese per architetti e ingegneri [Galati 2015(2016), 306].

Più tardi, a questa iniziativa, ne sarebbero seguito delle altre, come quelle, a poca distanza dalla spiaggia di Pulsano, realizzate nella zona di Marina di Castellaneta, oggetto dalla fine

ELISABETTA CAROPPO

degli anni '60 di numerosi interventi imprenditoriali, con fondazioni di complessi turistici di una certa importanza [Galati 2015(2016), 306].

Di tutto quanto abbiamo fino a questo momento ripercorso, si trovava riflesso anche in riviste d'epoca. Ci riferiamo, più esattamente, a un articolo pubblicato nel 1946 nella rivista del Touring "Le vie d'Italia", nel quale l'immagine di Taranto si legava soprattutto al mare e al Mar Piccolo in particolare, con un'accorta disamina di tutte quelle attività economiche che ad esso si rifacevano [Ruggeri 1946]. Ancora agli inizi degli anni '50 l'immagine della città restava ancorata al mare, rievocando luce, libertà, classicità e poeti e letterati che in passato vi si erano recati. Nel ricordo dell'antica Magna Grecia, inoltre, essa assicurava equilibrio interiore e piacevoli emozioni [Bo 1950, Colutta 1953], mentre lo stesso turismo, nel 1960, veniva individuato dai tarantini come una "possibile scommessa", che avrebbe potuto puntare sulla valorizzazione delle bellezze non solo archeologiche, ma anche paesaggistiche del litorale. Come si scriveva, infatti, i tarantini cominciavano a pensare al turismo come a un'industria, mentre a Lido Silvana gli stranieri dicevano di aver respirato la Grecia [Colutta 1960, 1430-1432].

In questo clima, come dicevamo, anche a Taranto cominciarono a contemplarsi interventi di promozione turistica, che vedevano peraltro la stessa Amministrazione provinciale, anche in questo caso supportata dai finanziamenti della Casmez, realizzare una serie di interventi sul versante delle viabilità, non solo in relazione alle esigenze delle Fiera del mare, ma anche in funzione di quelle connesse allo sviluppo della balneazione e della necessità di collegamento stradale con i diversi lidi [Relazione 1956].

Pienamente convinta della necessità di sostenere interventi di promozione turistica su scala anche interprovinciale, poi, la stessa Amministrazione non mancava di assicurare il proprio appoggio al Convegno interprovinciale per la valorizzazione turistica della cosiddetta "zona tipica dei trulli e delle grotte" (situata tra i trulli di Alberobello, la Selva di Fasano, Cisternino, le grotte di Castellana e le terme di Torre Canne), organizzato nel 1953 a Fasano (nel Brindisino) dall'Amministrazione provinciale di Brindisi insieme con le Amministrazioni provinciali di Bari e, appunto, di Taranto, con gli Ept di Brindisi e di Bari e con vari comuni interessati, nell'intento di elaborare una comune politica di sviluppo sul piano turistico. Di questa politica si sarebbe fatta carico la Giunta permanente interprovinciale per la Zona tipica dei Trulli e delle Grotte la quale, composta da tre rappresentanti nominati dalle Amministrazioni provinciali e da tre rappresentanti degli Ept di Brindisi, Bari e Taranto, avrebbe redatto un programma d'intervento che molto risentiva di iniziative che si stavano perseguendo in quegli anni un po' in tutta Italia e che prevedeva la predisposizione di un piano di viabilità interprovinciale di preminente interesse turistico, oltre che il bando di concorsi per favorire la ricettività e la pubblicazione di *dépliants* e materiali pubblicitari sulle principali attrattive turistiche della zona [Caroppo 2021, 203-204]. Motivo ulteriore, evidentemente, quest'ultimo, perché l'Amministrazione provinciale di Taranto finanziasse la stampa di pieghevoli di propaganda, sostenendo altresì attività folcloristiche e di valorizzazione alberghiera [Relazione 1956, 124].

L'interesse verso la promozione turistica della città incluse presto anche l'incentivazione di viaggi e crociere a scopo di svago e di tutto ciò che avrebbe contribuito al rinnovamento e a un futuro migliore. In effetti, il periodo di ricostruzione generale che si avviava a conclusione del conflitto doveva avvenire non solo su basi produttive, ma anche delle pratiche di consumo. Sicché, componenti della filiera turistica che già erano presenti in passato "vennero riproposte con nuove immagini, spesso di derivazione americana, che consentirono l'inserimento del turismo nella nuova narrativa dello stato democratico e di uno sviluppo

economico incentrato sull'apertura dei mercati" [Battilani 2020, 107]. Vi incidevano, sicuramente, anche il Piano Marshall e le nuove immagini che esso lasciava dietro di sé. E d'altra parte, i consumi – le auto, il volo aereo, le vacanze – iniziavano ad essere rappresentati come uno strumento per cercare la felicità [Battilani 2020, 131].

Si trattava, com'è noto, di linee d'azione che molto contavano sul sostegno degli enti pubblici e dell'organizzazione turistica nazionale, su cui si puntava sin dalla fine del conflitto, analogamente a quanto si era già verificato al termine della Grande guerra, per garantire la pronta rinascita del turismo europeo. L'arrivo di flussi stranieri, nordamericani in particolare, avrebbe rappresentato una delle poche voci in attivo delle bilance commerciali delle nazioni appena uscite dal conflitto e, come tale, uno degli strumenti principali per incentivare anche lo sviluppo commerciale, artigianale e industriale del paese e il movimento internazionale dei beni, dei capitali e del lavoro [Problemi del turismo 1947]. Obiettivi, questi, che ben si riallacciavano, peraltro, a quanto si faceva per sviluppare le potenzialità del turismo come fenomeno culturale e sociale destinato a contribuire alla ricostruzione di un ordine mondiale pacifico [Tizzoni 2013].

Ciò aiuta a comprendere come mai, in Italia, già a partire dal 1945, si iniziò ad organizzare una serie di convegni per discutere di turismo e di sviluppo dello stesso. Come quello, ad esempio, degli Enti provinciali per il turismo dell'Alta Italia che si tenne a Milano nell'inverno del 1945, nel corso del quale si delinearono le possibili linee guida del percorso di normalizzazione e ricostruzione del settore, alla luce delle ferite fisiche e morali della guerra e in una condizione istituzionale ed economica di profonda emergenza. In quest'ottica, il turismo acquistava i tratti di strumento di progresso, di pace e di cooperazione internazionale, trasformandosi sempre di più in un fenomeno "umanitario e sociale" che molto poteva incidere anche sul benessere spirituale e salutistico collettivo [Tizzoni 2013]. Lo si rimarcò anche nel primo congresso nazionale tenutosi a Genova nel 1947, sottolineando la funzione non solo economica, ma anche sociale e di promozione di valori culturali e spirituali del turismo – gli unici che avrebbero potuto conferire universalità ed eternità all'influenza di una nazione su un'altra –, accanto alla capacità di quest'ultimo di mettere in contatto popoli, creare amicizie internazionali e pacifiche relazioni [Problemi del turismo 1947, 42-47]. A ciò sarebbe presto seguita la promozione, nella maggior parte dei paesi europei, del cosiddetto turismo sociale, orientato non solo a rispondere a bisogni di tipo ricreativo e salutistico delle classi lavoratrici, ma anche a stimolare la conoscenza reciproca e la tolleranza fra i popoli tramite soggiorni di scambio e altre iniziative simili [Tizzoni 2013].

Tornando su Taranto, mentre la città si riempiva sempre più di forestieri, mutilati di guerra, delegazioni e segretari di Stato, ministri ed esponenti di spicco del mondo industriale e commerciale, addetti navali inglesi e americani e così via, particolarmente interessante era quanto si verificava sul fronte della stessa Fiera del mare. Essa, come esplicitamente si indicava, intendeva rispondere a interessi vari, tra cui quelli relativi al turismo e agli scambi internazionali [Prospettive e sviluppi 1951, 34, 37]: tanto da assicurarsi per questo il pieno appoggio dell'Ept di Taranto, anche mediante richiesta di supporto finanziario al Sottosegretario per la Stampa, Spettacolo e Turismo [Stea 2021, 34-35].

Inizialmente ubicata, e non era un caso, nei bei giardini della villa del Peripato, la fiera annoverava tra i membri del suo comitato direttivo, nel 1946, anche i presidenti di associazioni di tipo alberghiero e ludico/artistico/sportivo/culturale [Fiera del mare Taranto 1946, 12-13], vista l'esigenza, sollecitata da più parti, di fornire svago e incentivare il turismo tramite tutto ciò che contribuiva a tener desto l'amore per la vita e per ciò che interessava il mare. La fiera, in effetti, comportava un benefico afflusso di forestieri, e quindi la necessità di

ELISABETTA CAROPPO

soddisfare una serie di esigenze che a ciò si riagganciavano, sul fronte sia del potenziamento alberghiero e dello sviluppo della ricettività, sia dell'allestimento di mostre, spettacoli, manifestazioni ludiche e dell'organizzazione di treni popolari atti a far conoscere ai visitatori di ogni parte d'Italia le bellezze naturali e miglioramento degli stabilimenti balneari del posto. Tant'è vero che diversi di questi ultimi furono predisposti dall'Ept di Taranto, così come dagli Ept di Bari, Lecce e Foggia, tramite le cosiddette "carovane dei visitatori" che – è il caso di quanto era previsto dall'Ept di Bari – dietro il pagamento di una quota minima offrivano la possibilità a centinaia di lavoratori di raggiungere il capoluogo ionico [Bixio Lomartire, 39-40].

Intanto, notevole era stato l'impegno profuso dall'Ept di Taranto, a partire del 1951, pure a favore della risistemazione alberghiera (tramite premi e finanziamenti), dell'abbellimento estetico della città, del miglioramento degli stabilimenti balneari e della promozione di numerose iniziative a sfondo ludico e ricreativo quali fiere, giri ciclistici, mostre, gallerie d'arte e così via [Relazione decennale 1963, 7-8, 11]. Né era mancato il sostegno, sempre da parte dell'Ept (insieme con il Comune e l'Amministrazione provinciale di Taranto) verso la ripresa musicale della città, pensata anch'essa nella prospettiva di rievocazione degli spiriti contro lo stato di profondo disagio e frustrazione indotto dalla guerra [I primi dieci anni 1954, 6-9]. A tutto questo lo stesso ente aveva aggiunto l'attenzione verso la pubblicizzazione delle spiagge e degli arenili locali nell'Italia del Nord e all'estero – principalmente negli Stati Uniti, in Belgio e in Francia [Relazione decennale 1963, 10] – attraverso prove di amicizia internazionali finalizzate ancora una volta a cementare la pace e favorire la cooperazione globale [Pizzigallo 2008].

Conclusioni

In sintesi, diverse furono le linee d'azione intraprese da enti e operatori locali a Taranto dopo la guerra per favorirne l'incentivazione turistica. La stessa spiaggia del golfo, nella città, si stava preparando ad investire sul turismo, ma l'impianto del IV Centro siderurgico ne stroncò le attese.

A partire dal 1946, infatti, non mancarono spinte e pressioni varie, condivise da tutte le forze politiche locali (compresi i sindacati e la Chiesa cattolica), a favore dello sviluppo industriale della città, individuato come chiave della rinascita economica e del superamento della stagnazione; spinte che com'è noto avrebbero fatto presto di Taranto, alla fine degli anni '50 e nel contesto della politica dei poli di sviluppo per il Sud d'Italia, la sede dello stabilimento siderurgico dell'Italsider [Cerrito 2010; Romeo 2011; Bellifemmine 2019].

La stessa Fiera del mare, alle prese con lungaggini amministrative, risorse creditizie mancate e concorrenza della Fiera del Levante di Bari, sarebbe fallita da lì a poco (l'ultima edizione si tenne nel '49), mentre il richiamo alla Magna Grecia e alla luce della civiltà antica, a partire dagli anni '60 sarebbe diventato funzionale alla rinascita proprio in senso industriale della città, sulla base di un proficuo connubio che poneva ora l'accento, in certi ambienti, nella relazione tra industria, cultura, benessere del popolo e saggezza di governo [Maiuri 1962, 8].

Con dinamiche che ci appaiono per diversi aspetti abbastanza simili a quanto si verificò a Brindisi negli anni della Ricostruzione [Caroppo 2021], anche a Taranto la soluzione industrialista avrebbe dunque avuto la meglio, imponendosi di fatto su quelle forze che erano invece più propense verso la chance del turismo o a una maggiore tutela del mare e del paesaggio: come per esempio nel caso della Commissione provinciale per la tutela di quest'ultimo costituitasi negli anni '50, la quale, su richiesta dell'Ept di Taranto, prese tra l'altro in esame poco dopo il conflitto l'opportunità o meno di realizzare un complesso di

fabbricati sul lungomare, nell'intento di scongiurare interventi eccessivamente invasivi verso l'ambiente e dare piuttosto visibilità al mare [Stea 2008, 119].

Bibliografia

- IV Fiera del Mare Taranto. Taranto, 18 giugno-4 luglio 1949. Mostra della Marina Militare* (1949), Taranto, Tipografia dipartimentale.
- Cooperazione e relazioni internazionali: studi e ricerche sulla politica estera italiana del secondo dopoguerra* (2008), a cura di M. Pizzigallo, Milano, Franco Angeli.
- Fiera del mare Taranto: rassegna delle attività marittime industriali agricole commerciali ed artigiane, 14 agosto-14 settembre 1946: catalogo ufficiale* (1946), Taranto, Tipografia Alfredo Scrimieri.
- I primi dieci anni della ripresa attività sociale: stagione artistica 1953-1954* (1954), Taranto, Tip. Lodeserto.
- Museo nazionale, Taranto* (s.d.), Bari-Roma, Arti grafiche FAVIA.
- Problemi del turismo* (1947), Atti ufficiali Primo Congresso nazionale del turismo (Genova 15-19 maggio 1947), Genova, Fratelli Pagano Tipografi Editori.
- Prospettive e sviluppi della Fiera del Mare sul piano internazionale* (1951), Taranto, Arte della stampa V. Leggeri.
- Relazione decennale dell'attività dell'ente* (1963), Taranto, Ente Provinciale per il Turismo.
- Relazione: quinquennio 1951-1955* (1956), Taranto, Cressati.
- Taranto da una guerra all'altra. Fatti e immagini di un ventennio* (1986), Taranto, Mandese.
- BATTILANI, P. (2020). *Gli anni in cui tutto cambiò: il turismo italiano fra il 1936 e il 1957*, in «TST. Transportes, Servicios y Telecomunicaciones», n. 41, pp. 105-133.
- BELLIFEMINE, O. (2019). *I cattolici e la nascita del centro siderurgico di Taranto: una città del Sud alla vigilia dell'industrializzazione (1956-1964)*, in «Italia contemporanea», n. 289, pp. 72-96.
- BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino.
- BIXIO LOMARTIRE, N. (1985). *La Fiera del mare*, Fasano, Schena.
- BO, C. (1950). *Taranto e il giuoco delle impressioni*, in «Le vie d'Italia», n. 9, pp. 997-1004.
- CAROPPO, E. (2021). *Sviluppo e limiti del turismo nel Mezzogiorno d'Italia negli anni della Ricostruzione. Il caso della provincia di Brindisi in una prospettiva nazionale e internazionale*, in *Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra. Società, politiche, istituzioni ed economia*, a cura di A. Berrino, C. Larrinaga, Milano, Franco Angeli, pp. 199-222.
- CERRITO, E. (2010). *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, Roma, Banca d'Italia.
- COLUTTA, F. (1953). *Taranto*, in «Le vie d'Italia», n. 3, pp. 377-390.
- COLUTTA, F. (1960). *Risveglio turistico a Taranto e a Brindisi*, in «Le vie d'Italia», n. 11, pp. 1426-1437.
- GALATI, V.C. (2015(2016)). *Turismo e villaggi turistici nella Puglia balneare del Secondo dopoguerra (1956-1993)*, in «Asup», n. 3, pp. 304-341.
- LAPESA, G. (2012). *Taranto dall'Unità al 1940. Industria, demografia, politica*, Milano, Led.
- MAIURI, A. (1962). *Greci e italici nella Magna Grecia*, in *Greci e italici in Magna Grecia. Atti del Primo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 4-8 novembre 1961*, Napoli, Stabilimento «L'arte tipografica».
- NUCIFORA, M. (2017). *Le "sacre pietre" e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, Milano, Franco Angeli.
- ROMEO, S. (2011). *Il IV centro siderurgico fra politiche di sviluppo e strategie industriali*, in «Imprese e Storia», nn. 41-42, pp. 249-271.
- ROMEO, S. (2017). *Taranto: città, sviluppo e territorio nel secondo dopoguerra (1945-1977)*, in «Italia contemporanea», n. 285, pp. 49-84.
- RUGGERI, G. (1946). *Il Mar piccolo di Taranto*, in «Le vie d'Italia», n. 11, pp. 338-344.
- STEA, P. (2008). *Taranto da Voccoli a Leone ovvero la costruzione della democrazia repubblicana (1945-1956)*, Bari, Edizioni pugliesi.
- STEA, P. (2021). *Taranto e la fiera del mare*, Taranto, Scorpione.
- TIZZONI, E. (2013). *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, in «Diacronie», n. 15/3, pp. 179-192.

PREPRINT

Frammenti di memoria ottocentesca e spazi urbani nel secondo dopoguerra a Napoli: i casi dell'Hôtel Isotta & Genève e del Caffè Vacca

Nineteenth-century memory fragments and urban spaces in the second post-war period in Naples: the case of Hôtel Isotta & Genève and Caffè Vacca

ROSSELLA IOVINELLA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Gli incessanti bombardamenti cui Napoli è sottoposta nel 1943 causano lacerazioni profonde nella memoria cittadina e sul territorio urbano, coinvolgendo rovinosamente strutture storiche ormai da anni garanzia di lustro per la città, quali l'antico Hôtel Isotta & Genève, a via Medina, e l'ottocentesco Caffè Vacca, all'interno della Villa Reale. Il presente contributo parte dall'analisi di tali strutture – della loro origine, trasformazione e fortuna – per provare a indagare le condizioni della loro scomparsa e le implicazioni a essa connesse.

In 1943 Naples suffered heavy bombing, which caused deep lacerations in the city memory and on large portions of the urban area, also involving historical structures which for years had ensured prestige for the city, such as the old Hôtel Isotta & Genève, in via Medina, and the nineteenth-century Caffè Vacca, inside the Villa Reale. The present essay tries to analyse these two structures, starting from their origins, transformations and fortune, and then investigating the conditions of their disappearance with the related implications.

Keywords

Napoli, Hôtel Isotta & Genève, Caffè Vacca.

Naples, Hôtel Isotta & Genève, Caffè Vacca.

Introduzione

«La guerra che si combatte ha posto Napoli in “prima linea”. L'arco incantevole del Golfo è diventato una trincea formidabile, il pennacchio del Vesuvio si è trasformato in una sentinella avanzata in faccia al nemico, la cui offesa aerea si accanisce con tanta brutalità sulla città di Mergellina, di Posillipo e di Marechiaro, nella vana lusinga di scuoterne il morale, e tutto il popolo di “Piedigrotta” è diventato d'un tratto un esercito di combattenti».

L'immagine di una città dalla topografia sconvolta e militarizzata, palesemente nel mirino della furia devastatrice degli Alleati, apre l'articolo a firma di Giuseppe Somma, nel settimanale *L'illustrazione italiana* del 4 aprile 1943: ormai diurni, i bombardamenti del quarto anno di guerra, l'*année terrible*, proseguono senza sosta e assumono un ritmo martellante, per cinque lunghi mesi, di fatto non risparmiando alcun quartiere e alterando sensibilmente il volto della città. Il 4 aprile, nella generale devastazione che le incursioni aeree provocano dall'area del porto fino a corso Vittorio Emanuele, si registra anche l'abbattimento di un'intera ala dell'antico Hôtel Isotta & Genève, in via Medina. Circa tre mesi dopo l'Isotta & Genève e poco meno di un mese prima della Basilica di Santa Chiara, toccherà al rinomatissimo Caffè Vacca, lo storico locale posto all'interno della Villa Reale, pagare il conto di una guerra che ancora non accenna a finire. Due pezzi di Napoli cari alla memoria cittadina che, insieme ad altri, in quei giorni drammaticissimi, scompaiono «in una tempesta di fuoco e di fiamme, nel

ROSSELLA IOVINELLA

fragore assordante degli esplosivi, nell'ululato delle bombe lanciate a distruggere, a polverizzare» [Stefanile 1968, 123], per non riuscire mai più a rivedere la luce.

1. L'Hôtel Isotta & Genève

La storia dell'Hôtel Isotta & Genève prende le mosse nella prima metà dell'Ottocento, con l'acquisizione nel 1832 dell'ampio fabbricato, appartenente alla famiglia Passaro, da parte del ginevrino Jacques Louis Monnier (1797-1855), padre del celebre scrittore Marc Monnier (1829-1885).

Conosciuto sulle prime con il nome di Hôtel di Ginevra o Hôtel de Genève, lo stabile era situato in via Riviera di Chiaia n° 263 [Kawamura 2017, 100] ma viene trasferito, tra il 1850 e il 1851, «al centro di Napoli in posizione di tutto rispetto» [Varriale 1998, 120], in vico San Giuseppe Maggiore n° 13, con ingresso dal lato di via Medina n° 76, ovvero verso la fine della stessa, dove sorgeva «con un piccolo square» [Gaetani 1965, 123], di fronte alla fontana Medina, che è attualmente ubicata in piazza Bovio [Maraviglia 1998, 37]. Edificio dalla struttura imponente ma elegante, in stile neoclassico, a cinque piani, di cui l'ultimo con loggia centrale, alle sue spalle si trova l'imbocco di via Sanfelice, proseguendo avanti, palazzo Gravina, quindi la salita Trinità Maggiore (figg. 1 e 2). Allo stato attuale, a fronte di una situazione radicalmente mutata sotto il profilo urbanistico, il sito risulterebbe insistere sull'area posta a metà tra un moderno grattacielo e la chiesa di San Diego all'Ospedaletto.



1: Cartolina con veduta su via Medina e sull'Isotta & Genève (fonte pagina Facebook Napoli Retrò).

2: Foto d'epoca della facciata dell'Hôtel Isotta & Genève (fonte pagina Facebook Napoli e non solo).

Riscontri molto positivi riferibili all'andamento degli affari e alla maniera in cui questi vengono condotti da Jacques Louis Monnier si ricavano per via epistolare: risale ai primi del 1842 una lettera di pugno del poeta Henri Frédéric Amiel, che all'epoca soggiornava appunto all'Hôtel de Genève, in cui si tratteggia con vivacità e sincera ammirazione la figura del proprietario dell'albergo: «Monsieur Monnier [...] c'est un homme d'une activité extraordinaire; une mémoire et une finesse à toute épreuve; une grande rapidité de coup d'œil et une lucidité de calcul étonnante, lui font mener sa barque en se jouant» [Baridon 1942, 10]. Grazie agli sforzi congiunti di Monnier e di sua moglie Jeanne Priscille Lacour, donna a sua volta molto tenace, sin dal principio della sua storia, l'Hôtel de Genève conosce larga fortuna, riuscendo

a godere dell'apprezzamento di una vasta clientela sia italiana che estera.

La coppia ginevrina gestisce complessivamente l'esercizio per oltre vent'anni, fino alla morte di Jacques Louis, avvenuta nel dicembre 1855, quando gli subentra alla direzione il figlio Marc, che affianca nell'attività l'anziana madre. All'indomani della morte del suo fondatore, tuttavia, l'Hôtel de Genève deve fare i conti con un tracollo improvviso, causato da un passivo di 25000 franchi, un debito contratto con ogni verisimiglianza in occasione del cambio di sede della struttura.

Con parole commoventi Marc Monnier si rivolge al fidato amico Petit-Senn, descrivendogli le sopraggiunte difficoltà: «Siamo poveri, eppure anche questa è una benedizione di Dio. Non siate inquieto a nostro riguardo. Tutto s'aggiusterà, siatene certo: ancora un anno e le cose torneranno nella loro piena normalità» [il testo della lettera è citato in Baridon 1942, 35]. Difatti, nel giugno 1856, fatto fronte a un semestre di severe economie e privazioni, arrivando persino a vendere i gioielli personali della madre e della sorella Eugenia, la crisi può finalmente dirsi alle spalle [Baridon 1942, 36]. Nell'ottobre 1864, a un anno e due mesi circa dalla morte anche della madre, reciso ogni legame con l'azienda familiare e intenzionato a proseguire la sua carriera accademica in Svizzera, Marc Monnier vende l'Hôtel de Genève e si trasferisce in pianta stabile a Ginevra, dove resterà sino alla fine dei suoi giorni.

Si verifica dunque intorno al 1860 il primo importante passaggio di proprietà nella storia dell'albergo, dal momento che, per il biennio 1861-1862, la gestione risulta affidata a tal Francesco Ferrari. Nell'ottobre 1863, Ferrari costituisce una Società commerciale insieme ai fratelli genovesi Domenico e Vittorio Isotta, stipulando un contratto che sarebbe dovuto durare, nelle intenzioni dichiarate, fino al 4 maggio 1878. Tuttavia, «sorti gravi dissensi fra i soci» e «condotto innanzi per qualche tempo un complicato giudizio» [cito dal testo dell'Udienza della Corte di Cassazione di Roma, 8 giugno 1880], la Società verrà invece disciolta in anticipo di oltre dieci anni, con risoluzione del 3 luglio 1867, comportando la cessione della struttura, con tutti i diritti e vantaggi annessi, ai fratelli Isotta, compresa la parte dell'impresa prima spettante a Ferrari e la corresponsione a quest'ultimo, a titolo risarcitorio, di «20 mila lire in rimborso della somma in contanti conferita alla Società all'atto della costituzione», oltre al pagamento rateizzato di 168,300 lire, come compenso di buona uscita.

La fortuna ancora indiscussa di cui l'Isotta & Genève ha continuato a godere per l'intera durata del contenzioso è comunque testimoniata dal seguente passaggio, tratto da una memoria dell'avvocato Scialoja, nell'introduzione alla sentenza che conclude l'udienza già richiamata, e che attesta come, anche all'epoca, «non vi ha [...] albergo in Napoli che per la opportunità del sito, per la riputazione acquistata o per la specialità della costante clientela, riesca ad attirare in tutte le stagioni dell'anno maggiore copia di viaggiatori».

È dunque in questa congiuntura, intorno al 1875, che l'albergo assume la denominazione di Hôtel Isotta & Genève, destinata ad accompagnarlo per la restante parte della sua plurisecolare esistenza, sebbene la Guida Baedeker del 1892 lo designi come Hôtel de Genève & Central, per ricomprendere evidentemente anche la succursale nel frattempo sorta in via Medina n° 72, sempre a gestione Isotta [Kawamura 2017, 102-104].

I primi del Novecento segnano lavori di ampliamento sotto la nuova proprietà del Commendator Salvatore Cappuccio – già maturo professionista sia nel settore ricettivo come «portiere di albergo al Vesuvio» che in quello politico-amministrativo, tanto da «coprire la carica di assessore provinciale» [Scalera 1957, 32] – e di suo cognato, lo svizzero Aurelio Item (1871-1941), straordinaria e poliedrica personalità, a sua volta forte di una certa gavetta nell'ambito dell'hôtellerie, essendo erede del fortunato Hôtel Suisse, fondato dal padre

ROSSELLA IOVINELLA

Vincenzo nel 1891 in piazza Porta Marina, a Pompei, di fronte all'ingresso degli scavi [Kawamura 2003, 28]. Nel settembre 1900, morto Vincenzo Item, Aurelio porta avanti l'attività familiare e la gestione dell'Hôtel Suisse, che diviene una succursale dell'Isotta & Genève [Kawamura 2017, 106] per un periodo breve o che non si spinge comunque oltre il 1922, quando Aurelio Item rileva a Pompei anche l'antico albergo Diomede e, dopo averlo completamente rinnovato, lo gestisce con sua moglie Giulia unitamente al Suisse [Varriale 1998, 122].

Negli anni '20 l'edificio viene ancora ristrutturato e arricchito nei decori e negli arredi, con un'evidente adesione ai «canoni dell'arte floreale [...] una naturale tendenza affermatasi all'epoca» [Rossi 2016, 707]. A ridosso degli anni '40 l'Isotta & Genève vive probabilmente il suo momento di massimo fulgore: la struttura, moderna e dotata di ogni tipo di comfort, compresi telefono, ascensore idraulico e un ascensore che consente l'accesso ai piani superiori, da dove si gode di una magnifica veduta panoramica sul golfo e sul Vesuvio, conta 80 stanze, di cui 20 con bagno privato e, in totale, 120 posti letto. Di livello e molto apprezzato anche, come si evince da varie testimonianze dei pensionanti dell'epoca, il servizio di table d'hôte, offerto a prezzi ragionevoli [Kawamura 2017, 101].

L'offesa aerea che pone fine alla secolare esistenza di questa accorsatissima struttura d'accoglienza avviene nel pomeriggio del 4 aprile 1943: in un bombardamento durato complessivamente dalle 15:15 alle 18:45, una vasta area della città di Napoli viene bersagliata e danneggiata dalle pesanti raffiche angloamericane. In realtà l'offensiva degli Alleati si esplica in due fasi brevi ma intense, con una prima aggressione dalle 15:15 alle 16:00 e una seconda in soli dieci minuti, dalle 18:35 alle 18:45, coinvolgendo le zone del porto e dell'aeroporto di Capodichino, la piazza Amedeo e Miraglia, via Forcella, via Maffei, corso Vittorio Emanuele. Si colpiscono pesantemente le Chiese dell'Immacolata Concezione a Montecalvario, San Giacomo degli Italiani, San Diego all'Ospedaletto [Villari, Russo, Vassallo 2005, 64], mentre a via Medina un'intera ala dell'Isotta & Genève viene rasa al suolo (fig. 3). Resta per il momento miracolosamente illesa l'attigua Chiesa di San Giuseppe Maggiore che, tuttavia, non sarebbe sfuggita allo stesso destino appena qualche settimana dopo. In una successiva incursione del 13 maggio 1943, infatti, «dalle 0,6 all'1,25, bombe dirompenti e incendiarie investirono nuovamente tutta la zona di via Medina, colpendo, tra l'altro, anche la chiesa, che da allora non è stata più ricostruita» [Stefanile 1968, 101].

2. Il Caffè Vacca

Il successo dello storico Caffè Vacca si pone a ideale coronamento di un disegno iniziato per volere di Ferdinando IV con dispaccio dell'8 giugno 1778: vi si delinea il progetto del Real



3: I danni riportati da un'ala dell'albergo dopo i bombardamenti del 4 aprile 1943 (fonte pagina Facebook Napoli Retró).

Passeggio di Chiaia, nell'omonima Riviera, anche detto Villa Reale e oggi noto come Villa Comunale, un giardino pubblico che si configurasse quale luogo di ritrovo e socialità per la *jeunesse dorée* partenopea, sul modello delle maggiori avanguardie europee, con l'evidente intento di «lanciare Napoli-capitale verso la *grandeur* di Parigi» [Strazzullo 1985, 14-15].

I lavori, che la Real Corte affida al giovane Carlo Vanvitelli (1739-1821) e al giardiniere Felice Abbate, vengono completati nell'estate 1781 e consistono nella realizzazione del primo tratto della Villa, ma proseguono anche in seguito, per oltre un cinquantennio, con la «rifazione» della Villa Reale nel marzo 1806 e lo sviluppo di un secondo tratto, a cura dell'architetto Paolo Ambrosino (? notizie dal 1807 al 1819), di un terzo nel 1813 – sotto la direzione stavolta dell'architetto Stefano Gasse (1778-1840) – e di un quarto, infine, nel 1834, con un ulteriore prolungamento [Visone 2003, 119; Strazzullo 1985, 25-26]. Ne risulta un magnifico parco urbano, disposto su cinque viali paralleli, di cui i due ampi laterali adibiti a *trottoirs*, in cui giochi di luce-ombra proiettati da fusti di olmi, acacie, eucalipti, platani, magnolie, salici, fanno da idilliaco sfondo ad aiuole colorate, fontane zampillanti, candide statue e tempietti a tema mitologico. Negli anni successivi la Villa si arricchisce di strutture la cui presenza contribuisce in maniera determinante a renderla un luogo di grande attrattiva per la cittadinanza: è a cura di Enrico Alvino (1809-1876), nel 1862, il progetto della Cassa Armonica, una pedana a base circolare, dotata di un'ossatura in ferro e cupola con vetri screziati di giallo e azzurro, destinata a ospitare la banda municipale di Napoli, e realizzata nel 1877 nel piazzale al termine del primo tratto della Villa; quindi, nel 1870, strategicamente posizionato proprio di fronte alla Cassa Armonica, il Caffè Vacca, a due piani, con un padiglione esterno in ferro e rivestimenti interni in legno e cuoio, realizzato dall'architetto Giuseppe Pisanti (1826-1913) su mandato dei fratelli don Roberto e Mariano Vacca, imprenditori napoletani con una tradizione familiare già di lungo corso nel settore della caffetteria e futuri proprietari, dal 1890, del Gran Caffè Gambrinus [Argenzio 2006, 190] (fig. 4).

Non ascrivibile alla categoria del caffè letterario *stricto sensu* né a quella del caffè chantant, il Caffè Vacca rappresenta il ritrovo abituale della società della media borghesia partenopea, quando nello spazio antistante l'ingresso si radunano «professionisti, pensionati, signore in manicotto, balie, soldati di cavalleria in *kolbak* e sciabola, artigiani ed operai, carabinieri in grande uniforme, scanzonati studenti di provincia [...], camerieri in libera uscita» [Scalera 1968, 77].

Semideserto nei giorni feriali, affollatissimo la domenica pomeriggio e durante i festivi, il Caffè Vacca accoglie gli avventori offrendo riparo ai suoi tavolini all'aperto, all'ombra delle ampie vetrate blu e oro, e una prospettiva privilegiata per poter assistere al concerto bandistico diretto da un musicista d'eccezione, il maestro Raffaele Caravaglios (1864-1941), direttore d'orchestra al teatro San Carlo, docente al conservatorio di San Pietro a Majella e al Real Albergo dei poveri [Ascarelli 1976, 666] (fig. 5).

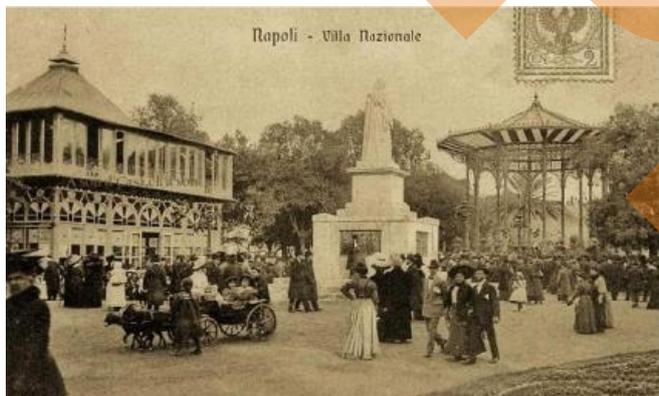
Quando Caravaglios, terminata l'esecuzione, «deponeva la bacchetta per asciugarsi il volto 'ruisselant' di sudore», il pubblico «prende d'assalto il caffè Vacca alla ricerca di rinfreschi [...] sorbetti [...] 'granadine' come si chiamavano le granite in bicchiere» e ancora «boccali di birra, gelati di lattemiele e fragole, cremolate di frutta» servite ai tavoli da camerieri in frac [Tortora de Falco 1990, 78; Scalera 1968, 77]. Poco distante si staglia la Fontana della Tazza di Porfido o delle Quattro stagioni, ribattezzata dalla cittadinanza «fontana delle *paparelle*», ai cui decori aveva contribuito l'architetto luganese Pietro Bianchi (1787-1849), progettando i quattro leoni che sostengono l'antica vasca circolare proveniente dall'atrio del duomo di Salerno [Croce 1892, 47-48]. Ai bordi di questa, a ogni ora del giorno, sciame di bambini si radunano per giocare con le anatre natanti nello specchio d'acqua mentre tutto

ROSSELLA IOVINELLA

intorno, lungo i viali ombrosi, gli infanti della buona società scarrozzano in calessi trainati dalle caprette di donna Lucia Papa [Scalera 1968, 77]. Dal 1835 fino ai primi anni del secolo successivo, la stagione aurea del Passeggio di Chiaia, «sempre animato per il concorso della nobiltà napoletana a piedi o in carrozza» [Strazzullo 1985, 38], va di pari passo con quella vissuta dal Caffè Vacca. In seguito, l'abolizione dei *trottoirs*, lo scioglimento della Banda municipale, ormai imperversante la radio, segnano un lento, graduale declino [Tortora de Falco 1990, 78].

Nell'estate 1943, i bombardamenti aerei tornano a investire ancora, dopo averla colpita già in aprile, come visto, la zona del porto e dell'aeroporto di Capodichino, ma riguardano stavolta anche la Riviera di Chiaia. Nella notte tra il 13 e il 14 luglio, dalle 00:35 alle 1:20, le esplosioni danneggiano pesantemente la Villa Comunale, che vede molte delle sue statue mutilate, e viene colpita nei suoi elementi costitutivi e più caratteristici, la Cassa Armonica e il Caffè Vacca, che vengono completamente rasi al suolo.

A pochi giorni dalla distruzione, ne *Il Corriere di Napoli* del 17 luglio, la cronaca riporta senza edulcorazioni quanto accaduto: «Un cumulo di biancheggianti macerie è oggi al posto dove fino a martedì sera sonnacchioso e silente vivacchiava alla men peggio l'ultimo caffè della Napoli ottocentesca: il "Vacca". A pochi passi, anche il chiostro della musica, soverchiato dal suo tetto di vetri colorati, rivela i segni della distruzione. Tra quei monticelli di calcinacci occhieggiano i pezzetti di vetro delle leggende pubblicitarie che adornavano le pareti del secolare ritrovo. Insieme con la fontana delle "paparelle", con la carrozzina trainata dalle caprette, con il galoppatoio e la Cassa armonica, il caffè "Vacca", quasi come il "Gambrinus", rappresentava un'istituzione napoletana» [la citazione è in Stefanile 1968, 122-123].



4: Cartolina d'epoca, a sinistra il Caffè Vacca, a destra la Cassa Armonica (fonte pagina Facebook Napoli Retrò).
5: La Cassa Armonica animata in occasione del concerto bandistico (fonte pagina Facebook Napoli Retrò).

Conclusioni

Le incursioni aeree degli Alleati che impattano pesantemente su Napoli tra la primavera e l'estate 1943 segnano, nella generale distruzione, anche la definitiva scomparsa dal tessuto identitario cittadino di due strutture di consolidata tradizione, quali l'Hôtel Isotta & Genève e il Caffè Vacca. Il glorioso destino che per anni aveva accomunato la storia di tali ottocenteschi *rendez-vous* della buona società, sopravvissuti alla modernità imperante del nuovo secolo e alla furia della Grande Guerra, si infrange contro la realtà dei bombardamenti a tappeto e della ricostruzione post-bellica: se da un lato, già all'indomani delle incursioni aeree del 13 luglio, del Caffè Vacca non restava che un mucchio di detriti ancora fumanti, le macerie dell'Isotta & Genève verranno invece abbattute soltanto nel 1954, onde creare le condizioni

per l'allargamento della carreggiata di via Medina, come da nuovo piano regolatore, e far spazio a un completo ripensamento urbanistico della zona [Varriale 1998, 20; Maraviglia 1998, 36; Nicolardi 1960, 67]. In questa nuova prospettiva risiede forse la ragione principale per cui non si valuta l'opportunità di un recupero, a differenza di quanto accade con altre importanti strutture ricettive napoletane – su tutte l'Hôtel du Vésuve – pure danneggiate dai bombardamenti, ma ricostruite nel giro di qualche anno e restituite alla fruizione di viaggiatori italiani e stranieri [Berrino 2022, 99-104].

Con tale demolizione si oblitera inesorabilmente un capitolo cruciale della vita della città sotto il profilo della ricezione turistica e dello sviluppo dell'industria alberghiera partenopea, ma al contempo anche un'intensa pagina di storia culturale e sociale: ospiti di qualche settimana o di pochi mesi, all'Isotta & Genève avevano soggiornato personalità del calibro di Giacomo Puccini (novembre 1807), il già citato poeta e filosofo Henri Frédéric Amiel (fine 1841-inizio 1842), Gustave Flaubert (febbraio-marzo 1851), Hermann Melville (18-24 febbraio 1857), Ernest Renan (settembre 1877), Joseph Conrad, che vi trovò la concentrazione necessaria, tra il gennaio e il maggio 1905, per ultimare il romanzo *Nostramo* [Kawamura 2017, 100-106]. Ma vi alloggiarono anche personaggi che vivevano di espedienti, inconfutabilmente figli di un tempo e di un'epoca, quali la nota medium barese Maria Eusapia Palladino (1854-1918), che al Genève pare abbia tenuto alcune delle sue famose sedute spiritiche.

Vero fulcro dell'animazione gravitante attorno alla Villa Reale, eletta dalla società borghese partenopea a «luogo indispensabile della socialità e dell'autorappresentazione» [Visone 2003, 121], d'altro canto, il Caffè Vacca, pur tra alterne fasi nel corso di un'esistenza lunga oltre settant'anni, si era fregiato di veder passare nei suoi locali i più bei nomi dell'arte e della cultura napoletana e mitteleuropea. Tra i suoi abituali frequentatori spiccano su tutti i nomi di Salvatore Di Giacomo (1860-1934) e Matilde Serao (1856-1927) ma è altresì noto come il Caffè si sia prestato, in varie occasioni, a divenire teatro di posa dei «primi film muti che si giravano a Napoli con Francesca Bertini e Leda Gys» [Scalera 1968, 78].

Lo shock cittadino vissuto all'indomani della sua distruzione non ha modo di essere elaborato fino in fondo per l'incalzare degli eventi e delle incursioni che seguono quella del 13 – superandola in orrore – nei giorni 15, 17, 29 luglio e poi ancora l'1 e il 2 agosto, per culminare il 4 agosto, tra le 13:30 e le 14:50, con la simbolica distruzione della Basilica di Santa Chiara [Villari, Russo, Vassallo 2005, 65; Stefanile 1968, 123].

Il vuoto creato all'interno della Villa Reale dalla scomparsa del Caffè Vacca non verrà colmato negli anni dell'immediato dopoguerra e la stessa Cassa Armonica solo in anni recenti è stata restituita alla cittadinanza in una versione fedele all'originaria, sotto l'amministrazione del sindaco Luigi De Magistris.

Il processo di trasformazione vissuto dalla città di Napoli all'alba del secondo dopoguerra sancisce dunque la definitiva scomparsa dell'Hôtel Isotta & Genève e del Caffè Vacca dal tessuto urbano – al cui lustro essi avevano così largamente contribuito – suggellando la fine di una lunga storia di ospitalità e, al contempo, la chiusura di un'epoca, ma non svilisce un frammento di memoria collettiva che in qualche misura sopravvive ancora.

Bibliografia

- ARGENZIO, A. (2006). *Napoli com'era*, Firenze, Alinea Editrice.
- ASCARELLI, A. (1976). *Caravaglios, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, Roma, Società Grafica Romana, p. 666.
- BARIDON, S. (1942). *Marc Monnier e l'Italia*, Torino, Paravia & C.
- BERRINO, A. (2022). *Grand Hotel Vesuvio. Napoli, 1882-2022*, Napoli, Guida Editori.
- CROCE, B. (1892). *La Villa di Chiaia*, Trani, Tipografia dell'Editore V. Vecchi.

ROSSELLA IOVINELLA

- GAETANI, S. (1965). *Napoli ieri e oggi. Passeggiate e ricordi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.
- KAWAMURA, E. (2003). *Alberghi e albergatori svizzeri in Italia tra Ottocento e Novecento*, in «Storia del Turismo», Annale 2003, pp. 11-28.
- KAWAMURA, E. (2017). *Storia degli alberghi napoletani. Dal Grand Tour alla Belle Époque nell'ospitalità della Napoli "gentile"*, Napoli, CLEAN Edizioni.
- MARAVIGLIA, M. (1998). *Album Napoli*, Palermo, Flaccovio Editore.
- NICOLARDI, O. (1960). *Napoli, quattro passi al sole. Divagazioni storiche su cose, tipi e costumi della vecchia Napoli. Conversazioni radiofoniche*, Napoli, Zeta.
- ROSSI, P. (2016). *Un "brano di città" tra antico e contemporaneo. Immagini a Napoli: da largo delle Corregge a via Medina*, in *Delli aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'immagine del paesaggio*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, vol. II, Napoli, CIRICE, pp. 701-711.
- SCALERA, E. (1957). *Napoletani in Paradiso*, Napoli, L'Arte Tipografica.
- SCALERA, E. (1968). *I caffè napoletani*, Napoli, Arturo Berisio Editore.
- STEFANILE, A. (1968). *I cento bombardamenti di Napoli. I giorni delle Am-lire*, Napoli, Alberto Marotta Editore.
- STRAZZULLO, F. (1985). *Il Real Passeggio di Chiaia*, Napoli, G. Benincasa, A. Rossi.
- TORTORA DE FALCO, P. (1990). *Era Napoli. Una città, un mondo*, Napoli, Edizioni del Delfino.
- VARRIALE, E. (1998). *Svizzeri nella storia di Napoli*, Napoli, Tommaso Marotta Editore.
- VILLARI, S., RUSSO, V., VASSALLO, E. (2005). *Il regno del cielo non è più venuto. Bombardamenti aerei su Napoli, 1940-1944*, Catalogo della mostra, Castel Nuovo, Sala della Loggia (16 dicembre 2003 - 16 gennaio 2004), Napoli, Giannini Editore.
- VISONE, M. (2003). *La Villa Reale di Napoli dalla Fiera di Carlo Vanvitelli al rilievo del 1835. La progettazione del giardino pubblico e la passeggiata nella memoria letteraria classica*, in *Studi sul Settecento. III*, Torino-Londra-Venezia-New York, Umberto Allemandi & C., pp. 114-128.

L'impatto della Primavera Araba sul settore turistico: il caso della Tunisia *The impact of the Arab Spring on the tourism sector: the case of Tunisia*

EMANUELA LOCCI

Università degli Studi di Torino

Abstract

La Primavera Araba del 2011 ha avuto un impatto importante su un settore trainante nell'economia di alcuni dei paesi coinvolti: il turismo. La relazione intende indagare in particolare sull'impatto che si è registrato in Tunisia, tra il 2011 e il 2015. Ci si soffermerà sui fattori dell'instabilità politica in particolare si analizzerà il corredo iconografico utilizzato per tale scopo.

The Arab Spring of 2011 had a major impact on a leading sector in the economy of some of the countries involved: tourism. This report aims to investigate in detail the impact in Tunisia, between 2011 and 2015. It will address the drivers of the political turmoil but also the efforts of the government to stem the loss of tourist numbers; in particular, here we will analyze the iconographic framework adopted for this purpose.

Keywords

Turismo, Tunisia, Primavera Araba.
Tourism, Tunisia, Arab Spring.

Introduzione

Mohamed Bouazizi, un giovane venditore ambulante tunisino il 17 dicembre 2010 si è dato fuoco nella cittadina di Sidi Bouzid, in segno di protesta contro le continue vessazioni da parte delle locali forze di polizia, che in più di un'occasione gli avevano impedito di portare avanti il proprio piccolo commercio. L'episodio – già di per sé drammatico, il giovane infatti è deceduto dopo giorni di agonia – ha innescato numerose manifestazioni di piazza contro il dispotismo e la corruzione del regime del presidente Zine El-Abidine Ben 'Alī (1936-2019), al potere dal 1987. Di fronte ai manifestanti che chiedevano la democratizzazione del sistema politico, denunciando al contempo lo stato di crisi generale dell'economia tunisina (aumento della disoccupazione, inflazione, instabilità sociale), il regime crollava e il 14 gennaio 2011 Ben 'Alī riparava in Arabia Saudita con tutta la famiglia.

L'espressione "Primavera Araba", che si deve all'estro dei media europei, e fa riferimento all'ondata di ribellioni che ha attraversato i paesi arabi e dell'Africa del Nord nel corso del 2010-2011 – innescata dalla disperata vicenda di Bouazizi – e le cui conseguenze hanno determinato un radicale cambiamento sociopolitico dei paesi coinvolti. Le proteste, iniziate in Tunisia, si sono propagate in numerosi paesi dell'area MENA (Middle East and North Africa): Libia, Siria, Bahrain, Yemen e altri con problemi ancora oggi irrisolti [Dinnie 2011, 79].

I leader di Tunisia, Libia e Yemen sono stati spodestati; in Siria è scoppiata una guerra civile che perdura tutt'oggi [Dachan 2023, 1]; in Marocco, Algeria, Libano e Giordania i governi hanno adottato importanti riforme strutturali in seguito alle proteste; in alcuni paesi del Golfo Persico, come Kuwait e Bahrein si sono inoltre verificate grandi contestazioni, anche qui foriere di cambiamento [Avraham 2015, 226]. Questa, in sintesi, la cornice storica da cui parte il presente contributo, che si focalizza sull'impatto che l'instabilità politica ha provocato

sul comparto turistico segnatamente in Tunisia, partendo dallo scenario precedente agli eventi rivoluzionari.

1. Turismo in Tunisia

Come molte economie in via di sviluppo, dagli anni Settanta del Novecento hanno iniziato a sviluppare un settore che poi ha assunto un ruolo strategico: il turismo. Primo fra questi l'Egitto – con le sue incommensurabili risorse storiche e culturali – e, a seguire, la Tunisia, il Marocco [Bouzahzah, El Menyari 2013, 592-607] e la Giordania [Khalid, Mairna 2018, 132-139]. All'inizio degli anni Sessanta la congiuntura internazionale era favorevole, infatti il turismo europeo era in pieno boom e si cercavano nuove destinazioni nel Mediterraneo, a questo punto il governo tunisino mise in campo numerose azioni per sostenere quello che sembrava un settore promettente dal punto di vista dello sviluppo economico [Weigert 2012, 5]. La Tunisia entrò quindi nel grande progetto di spartizione del Mediterraneo da parte dei grandi operatori turistici, la cui azione si concretizzò con la costruzione di strutture ricettive site lungo la costa. In questo primo periodo è fondamentale anche il sostegno economico e l'attività statale, sforzi protesi verso la creazione di un'immagine che connotasse il prodotto "Tunisia" [Hellal 2020, 3]. Con la fondazione, nel 1971, della *Société hôtelière touristique et de transport* il fenomeno turistico inizia a strutturarsi e con gli anni ha uno sviluppo dell'offerta turistica esponenziale, diventando uno dei pilastri dell'economia nazionale, almeno fino agli eventi del 2010-2011, [Bouzahzah, El Manyari 2013]. Nel 2010 la Tunisia disponeva di 241.000 posti letto e di 856 strutture ricettive [Lemmi, Chieffallo 2012, 180]. La ricaduta economica del comparto era importante: l'industria del turismo produceva il 6,6% del PIL diretto e, considerando tutto l'indotto, la percentuale aumentava fino 14,3%; mentre la forza lavoro impiegata si attestava sul 12,9% [Report Tunisia 2012, 5]. Ma su cosa si è basata l'offerta turistica organizzata e proposta dalla Tunisia? Nel suo caso il successo si basava non solo sui prodotti che potremo categorizzare nella tradizionale "Tripla S" – Sun (Sole), Sand (Spiaggia), Sea (Mare) – che vedono le risorse naturalistiche e culturali in prima fila, ma anche sul tessuto sociale di ibridazione europea e sulla natura "indulgente" del paese derivanti dal lungo protettorato francese [Mansfeld, Winckler 2015, 120]. Si deve a queste caratteristiche la preponderante presenza turistica eurocentrica o comunque di stampo occidentale [Poirier 1995, 160].

Nel corso degli anni l'offerta turistica si è diversificata, puntando sul turismo sportivo, del benessere e sul turismo escursionistico e culturale. In quest'ultimo caso è stata rilevante la valorizzazione dei numerosi siti Unesco presenti nel territorio tunisino: il Colosseo di El Jem (1979); l'area archeologica di Cartagine (1979); la medina di Tunisi (1979); il Parco Nazionale di Ichkeul (1980); la città punica e la necropoli di Kerkouane (1985); la medina di Sousse (1988); Kairouan (1988); le rovine dell'antica città romana di Dougga/Thugga (1977).

2. Dalla primavera araba agli attacchi terroristici: la crisi turistica

All'inizio degli anni 2000 lo sviluppo del settore turistico comincia a risentire a causa di una crisi latente che lo colpisce, questo rallentamento si inserisce nella cornice di una crisi più ampia che ha interessato il comparto su scala mondiale. In particolare nel bacino del Mediterraneo gli elementi negativi sono: la seconda intifada a partire dal 2000; l'attentato dell'11 settembre 2001 che ha segnato uno spartiacque nella storia del turismo in generale e la guerra in Iraq dal 2003 [Weigert 2012, 12]. L'attentato alle Torri Gemelle ha avuto un impatto devastante sul turismo, i cui flussi sono diminuiti sensibilmente a causa di diversi fattori: da un lato la percezione del viaggio è cambiata, soprattutto quello effettuato in aereo,

non ritenuto sicuro, e questo ha spinto i turisti a modificare le proprie abitudini di viaggi; dall'altro i viaggi verso i paesi musulmani hanno subito un declino importante, perché considerati destinazioni rischiose. Di conseguenza con il diminuire del numero dei turisti sono diminuiti gli investimenti e l'occupazione [Michel 2004, 28-36]. Lo sviluppo del turismo tunisino ha subito una serie di battute d'arresto che hanno poi contribuito a destabilizzare il paese dal punto di vista economico e hanno concorso allo scoppio nel 2011 delle rivolte e della conseguente instabilità politica; come confermato da diversi studi, il turismo è estremamente sensibile a quegli accadimenti, a quelli negativi in particolare. [Groizard, Ismael, Santana 2016, 1-26; Saha, Yap 2014, 509-521; Arana, Leon 2008, 299-315]. Infatti le rivolte hanno prodotto delle conseguenze, non solo dal punto di vista interno ma anche esterno. L'immagine della Tunisia all'estero è cambiata e questo ha avuto un impatto negativo sul settore turistico. Il paese non è stato percepito sicuro, come invece accadeva in precedenza [Lemmi, Chieffallo 2012, 179].

Il protrarsi del periodo di instabilità ha inevitabilmente prodotto delle ripercussioni nel settore turistico, in particolare in un paese come la Tunisia che si è specializzata nel turismo Tripla S, e che può trovare estremamente difficile recuperare i flussi turistici persi poiché nel magmatico mercato turistico è stata sostituita velocemente da destinazioni alternative, sicure e altrettanto attraenti, come la Turchia, l'Italia, la Croazia, la Grecia, Dubai e Cipro.

Oltre alle crisi derivanti da contingenti situazioni internazionali, vi è un altro elemento interno al sistema turistico che ha inciso significativamente sul modello turistico tunisino, ossia l'evoluzione del sistema determinato dall'uso massiccio di internet nella programmazione delle vacanze. Con questo nuovo approccio ogni turista ha la possibilità di acquistare direttamente il proprio viaggio, diminuendo considerevolmente l'influenza degli intermediari turistici, favorendo nuovi stili di viaggio e lo sviluppo di forme di turismo "individuali". Da qui la crisi dei tour operator, che in Tunisia hanno rappresentato per decenni una forza trainante straordinaria, con la loro capacità di canalizzare masse enormi di turisti verso una località, contribuendo in maniera determinante a consolidarla sul mercato.

Un altro fattore da non sottovalutare è l'avvento dei voli low cost. In questo caso le compagnie aeree sono in grado di applicare prezzi economici in quanto offrono ai passeggeri minori servizi a terra e in volo, assicurano collegamenti tra aeroporti secondari, inoltre si avvalgono della rete telematica per la prenotazione e l'acquisto del biglietto da parte dell'utente e per il check-in. Lo sviluppo esponenziale dei low cost ha permesso la destagionalizzazione dell'offerta turistica per numerose località [Siciliani, Vismara 2007]. A tutto ciò si è aggiunto a stretto giro un altro fattore che ha innescato un effetto a catena, relegato la Tunisia ai margini delle preferenze nelle scelte delle destinazioni turistiche: il terrorismo, che ha determinato una seconda battuta d'arresto del comparto. Uno dei primi attacchi terroristici, in cui sono morti diversi soldati tunisini, ha avuto luogo nel luglio 2014; non ha fatto vittime tra i turisti.

La situazione è precipitata il 18 marzo 2015 quando – durante un tentativo, poi fallito, di attaccare il Parlamento a Tunisi – due terroristi si sono barricati nell'edificio del Museo Nazionale del Bardo dove hanno ucciso ventiquattro turisti provenienti da Francia, Italia, Giappone, Polonia, Tunisia, Spagna, Colombia, Belgio, Russia e Regno Unito.

L'autoproclamato Stato Islamico, meglio conosciuto come Isis, ha rivendicato la responsabilità dell'attacco. La scia di sangue è poi proseguita con l'attacco del 26 giugno 2015, quando due aggressori mascherati hanno aperto il fuoco contro i turisti che si trovavano sulla spiaggia privata di un hotel di Sousse, una delle località turistiche più famose del paese. Trentotto stranieri furono uccisi, tra essi trenta turisti provenienti dal Regno Unito, tre dall'Irlanda, due dalla Germania e una persona da Belgio, Portogallo e Russia [Wendt 2019, 1370].

EMANUELA LOCCI



1: Attentato al museo nazionale del Bardo, Tunisi, 2015.



2: Commemorazione dell'attentato di Sousse, 2018.

Gli attacchi terroristici hanno scatenato una corsa alla cancellazione delle prenotazioni nelle strutture ricettive tunisine, a tutto vantaggio delle località che già avevano goduto in precedenza dei benefici derivanti dalle rivolte del 2011.

Fu un danno d'immagine enorme, forse anche superiore a quello prodotto dalla Primavera Araba. I dati per il periodo 2010-2015 mostrano chiaramente che il numero di passeggeri e turisti in tutti gli aeroporti, ad eccezione di quello nuovo a Enfidha, si fosse significativamente contratto. Secondo i dati relativi al quinquennio si nota che l'aeroporto di Tunisi abbia servito nel 2011 il 18% di persone in meno rispetto al 2010. Nel 2010 circa 7 milioni di turisti hanno visitato la Tunisia, mentre nel 2011 lo hanno fatto solo 4,9 milioni. Il volume del traffico turistico e delle entrate riferite al settore è quindi diminuito di un terzo. Ancora, durante i primi otto mesi del 2014 quasi un milione di turisti in meno ha visitato il paese, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il numero di europei, inoltre, è diminuito del 50%. Nel 2014 si riscontra un ulteriore ribasso delle presenze del 3,4% rispetto al 2013. Nel 2014 la Tunisia ha registrato la presenza di 6,07 milioni di turisti, 800mila in meno rispetto al 2010 e 200mila in meno rispetto al 2013.

Il settore è andato in tale sofferenza che circa il 10% degli hotel sono stati chiusi, scenario ulteriormente aggravatosi dopo gli eventi terroristici del 2015 [Wendt 2019, 1373]. Questa situazione ha avuto delle ripercussioni anche su altri attori che animano il sistema: Thomas Cook, il grande tour operator britannico, ha registrato un forte calo delle entrate proprio a causa della crisi del turismo in Tunisia. Durante l'estate 2011, alcuni hotel tunisini che normalmente registravano un'occupazione dell'80% durante le rivolte hanno raggiunto appena il 10%. Vista la situazione, Thomas Cook ha così cancellato i propri pacchetti fino a febbraio, adottando la strategia di "attendo e vedo" e – nel contempo – permettendo ai propri clienti di riprogrammare il viaggio senza costi aggiuntivi. In generale, i tour operator hanno utilizzato strategie diversificate nell'affrontare lo stesso problema: ad esempio, Jet2.com – un tour operator inglese – per evitare qualsiasi criticità ha cancellato tutti i voli per la Tunisia per l'estate 2011. Prima della rivoluzione, questo tour operator aveva pianificato numerosi voli per la Tunisia con partenze da Manchester, Leeds e molte altre città del Regno Unito. TUI, una grande joint venture di operatori turistici composta da agenzie francesi, tedesche e inglesi, per l'anno 2011 ha registrato una perdita di 35 milioni di euro [Becheur 2011, 12-15]. Sei mesi dopo la rivoluzione, il numero di viaggiatori britannici in Tunisia è nuovamente aumentata in modo significativo, a dimostrazione del fatto che – sebbene la Storia abbia condotto ad una grave crisi del settore turistico – fosse ancora una destinazione importante per gli inglesi. La loro presenza non ha salvato tuttavia la stagione, già compromessa. Il Club Med nel 2013 chiude uno dei suoi villaggi storici, quello situato ad Hammamet, in linea con il ridimensionamento previsto, considerato il calo nelle prenotazioni [Dive 2013].

Oltre che dal mercato europeo la Tunisia ha beneficiato, soprattutto negli ultimi anni, degli afflussi turistici algerini. Il mercato algerino (1 milione di turisti all'anno) ha prodotto introiti che oscillano tra i 400 e i 600 milioni di dollari all'anno. Anche questo mercato è entrato in crisi a causa delle sommosse; infatti, nonostante il governo tunisino abbia speso 300.000 euro per promuoversi turisticamente in Algeria, il numero di turisti è diminuito del 90%. Questo calo del numero di turisti algerini è da attribuirsi alle notizie riguardanti la crescente instabilità e violenza in Tunisia [Khalifa 2011].

Conclusioni

Analizzando il caso-studio Tunisia si possono trarre alcune conclusioni: Quando si parla di turismo si deve tenere in massima considerazione il dato che la stabilità politica e la

sicurezza personale siano pilastri fondamentali per il suo sviluppo e buon andamento. Le manifestazioni, gli scontri di strada, la guerra civile, gli interventi militari e l'ascesa di gruppi politici estremisti non sono evidentemente un buon biglietto da visita per alcuna destinazione turistica [Al-Hamarneh 2013, 102].

Le conseguenze della Primavera Araba – e successivamente degli attentati terroristici del Bardo e di Sousse – hanno fortemente danneggiato il comparto turistico e di conseguenza l'economia tunisina, ma dal punto di vista storico esse rappresentano solo la punta dell'iceberg. Questa crisi infatti, affonda le proprie radici in una crisi più estesa scatenata da molteplici fattori: l'attacco delle Tori Gemelle, l'avvento dei voli low cost e ancor più significativo, l'avvento di internet nella programmazione delle vacanze.

In questo ambito la comunicazione si è rivelato uno strumento dal duplice volto: da un lato irrinunciabile nella ricostruzione dell'immagine di una destinazione in crisi. Le campagne pubblicitarie proposte dal governo – rivolte soprattutto al mercato europeo, in primis francese e inglese, canalizzate attraverso canali ad alta credibilità – hanno sortito gli effetti attesi e sono riuscite ad arginare, almeno in parte, i danni della politica, riportando migliaia di turisti nel paese nordafricano, anche se non si sono raggiunti i livelli di presenze prima della Primavera [Selmi 2017, 8]. Dall'altro lato la pubblicità su vacanze a basso costo ha incrementato il flusso di turisti che non utilizzano le grandi strutture alberghiere, preferendo altre soluzioni. Questa crisi, al netto delle ricadute negative, potrebbe però rivelarsi per la Tunisia un'opportunità per affrancarsi dalle vecchie pratiche e rilanciare l'offerta su una nuova e solida base, considerando nuove proposte come il turismo sportivo e del *wellness*.

Bibliografia

- Report Tunisia* (2012), a cura di World Travel & Tourism Council WTTC, Travel&Tourism Economic Impact.
- AL-HAMARNEH, A. (2013). *International Tourism and Political Crisis in the Arab World – from 9/11 to the "Arab Spring"*, in «e-Review of Tourism Research (eRTR)», vol. 10, n. 5/6, pp. 100-109.
- ARANA, J.E., LEON, C.J. (2008). *The impact of terrorism on tourism demand*, in «Annals of Tourism Research», 35 (2), pp. 299-315.
- AVRAHAM, E. (2015). *Destination image repair during crisis: Attracting tourism during the Arab Spring uprisings*, in «Tourism Management», n. 47, pp. 224-232.
- BOUZAHZAH, M., EL MENYARI, Y. (2013). *International Tourism and Economic Growth: The Case of Morocco and Tunisia*, in «The Journal of North African Studies», 18 (4), pp. 592-607.
- DINNIE, K. (2011). *The impact on country image of the North Africa and Middle East uprisings*, in «Place Branding and Public Diplomacy» 7, pp. 79-80.
- DIVE, C. (2013). *Le Club Med ferme un de ses deux villages tunisiens*, in «l'eco touristique».
- HELLAL, M. (2020). *L'évolution du système touristique en Tunisie. Perspectives de gouvernance en context de crise*, in «Études caribéennes», n. 6, pp. 1-22.
- KHALID, M.A., MAGABLIH, M., HUSSEIN, M. (2018). *How the "Arab Spring" Influenced Tourism and Hospitality Industry in Jordan: Perceptions of Workers in Tourism and Hospitality Business*, in «Journal of Tourism and Hospitality Management», vol. 6, n. 2, pp. 132-139.
- LEMMI, E., CHIEFFALLO, A. (2012). *Mediterraneo, Primavera Araba e Turismo. Scenari di frammentazione territoriale*, Milano, FrancoAngeli.
- MANSFELD, Y., WINCKLER, O. (2015). *Can this be spring? Assessing the impact of the "Arab Spring" on the Arab tourism industry*, in «TOURISM Review» 205, vol. 63, n. 2, pp. 205-223.
- MICHEL, F. (2004). *Tourisme et terrorisme: Ou l'ère du voyage à risque*, in «Téoros», vol. 23, n. 1, pp. 28-36.
- SAHA, Y. (2014). *The Moderation aspects of Political Instability and Terrorism on Tourism Development: A Cross-Country Panel Analysis*, in «Journal of Travel Research», 53 (4), pp. 509-521.
- SELMI, N. (2017). *Tunisian Tourism: At the Eye of an Arab Spring Storm*, in *Tourism in the Arab World: An Industry Perspective*, a cura di H. Almuhrzi, H. Alriyami, N. Scott, Channel View Publications, pp. 1-14.
- WEIGERT, M. (2012). *Le tourisme en Tunisie*, in «Les Notes Ipemed», n. 12, pp. 3-35.

WENDT JAN, A. (2019). *Comparison of the impact of the arab spring and terrorist attacks on the decline in tourism in Egypt and Tunisia (2010-2015)*, in «GeoJournal of Tourism and Geosites», XII, vol. 27, n. 4, pp.1367-1376.

Sitografia

- DACHAN, A. (2023). *Siria: la situazione drammatica spinge ancora i cittadini a fuggire dal Paese*, <https://www.osservatoriodiritti.it/2022/09/26/siria-situazione/> (gennaio 2023)
- SICILIANI, G., VISMARA, M. (2007). *Gli effetti turistici del trasporto aereo low cost*, http://www.sietitalia.org/siet9/papers/Siciliano-Vismara_SIET%202007.pdf (gennaio 2023)
- <https://www.astoi.com/press/agenzia-di-viaggi-riscoprire-la-nuova-tunisia-id-7980.html> (gennaio 2023)
- <http://edition.cnn.com/2011/WORLD/europe/06/16/tunisia.jasmine.revolution.adverts/index.html> (gennaio 2023)
- <https://www.limesonline.com/enhada-prima-tunisino-e-poi-fratello/42653> (dicembre 2022)
- <https://www.milleworld.com/tunisia-best-places-to-visit/> (dicembre 2022)
- <https://www.statista.com/topics/2704/online-travel-market/> (gennaio 2023)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/> (dicembre 2022)
- <https://www.tuigroup.com/damfiles/default/tuigroup-15/de/ueberuns/konzernpraesentation/TUI-Group-Company-Presentation-2023.pdf-1c641844d31a64815235de06c54d1f94.pdf> (gennaio 2023)
- <https://whc.unesco.org/fr/etatsparties/tn> (gennaio 2023)
- <https://www.unwto.org/tourism-statistics/key-tourism-statistics> (gennaio 2023)
- <https://www.youtube.com/watch?v=dKYtYPolxgk> (gennaio 2023)
- <https://www.youtube.com/watch?v=eVtF159yS60> (dicembre 2022)
- <https://whc.unesco.org/fr/etatsparties/tn> (gennaio 2023)